

**OGGI IN TV****Giovani ribelli**

Film / Tv2000 / Ore 21.10

↳ Liberamente ispirato a un fatto realmente accaduto. Nel 1942 il nazismo mise fuorilegge la musica jazz, in favore di musiche prettamente nazionali come i valzer o Wagner.

**Ti sento**

Talent show / Raidue / Ore 23.15

↳ Parte da un assunto cinematografico originale e provocatoria proposta televisiva condotta da Pierluigi Diaco, in onda su Rai2 in seconda serata. Il «focus» del programma sarà il suono, in tutte le sue possibili manifestazioni.

**Last Vegas**

Film / Italia1 / Ore 23.30

↳ Quattro vecchi amici, quattro uomini ormai «maturi», Billy, Paddy, Archie e Sam si ritrovano insieme in quel di Las Vegas. L'occasione della rimpatriata è presto detta: si tratta del party per l'addio al celibato di Billy.

**Concorrenza sleale**

Film / Retequattro / Ore 0.45

↳ Vincitore di un **David di Donatello**, diretto da Ettore Scola, con Diego Abatantuono e Sergio Castellitto. La concorrenza tra due sarti, sullo sfondo delle leggi razziali.



AMMORE E MALAVITA

Il musical dei Manetti Bros. che ha trionfato ai **David di Donatello** nel 2018 mette in scena la camorra con brio e creatività straordinari. Protagonisti, Serena Rossi e Giampaolo Morelli.
RAI MOVIE ore 21.10



ANNIVERSARIO. Compie ottant'anni la celebre costumista toscana

Pescucci, l'artista di abiti che hanno fatto la storia

Premio Oscar nel 1993 per i meravigliosi abbigliamenti ottocenteschi di «L'età dell'innocenza» di Scorsese

Angela Bosetto

Nonostante le sue sontuose creazioni abbiano fatto sognare il pubblico di tutto il mondo, la costumista Gabriella Pescucci ha sempre dichiarato che il suo lavoro «non è fare un bel vestito, ma farne uno che aiuti l'attore a entrare nel personaggio». Davanti ai meravigliosi abiti ottocenteschi de «L'età dell'innocenza» (1993, pellicola di Martin Scorsese che le è valsa il Premio Oscar) o ai sontuosi capi rinascimentali della serie tv «I Borgia» (2011-2013, celebrati con due Emmy), associare l'arte della Pescucci (nata ottant'anni fa, il 17 gennaio 1941, a Rosignano Marittimo) al concetto stesso di bellezza è immediato, ma la sua carriera (durante cui ha collezionato due Bafta, tre David di Donatello, nove Nastri d'argento e un Goya) è stata poliedrica sin dall'inizio.

Formatasi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, Gabriella Pescucci muove i primi passi come assistente di Pierluigi Pizzi, Ezio Frigerio e, in particolare, di Piero Tosi, del



La costumista Gabriella Pescucci

quale diviene l'allieva prediletta. Nel 1971 Giuseppe Patroni Griffi le offre di firmare da sola i costumi di «Addio fratello crudele» (1971) ed è sempre lui che (dopo averle commissionato gli abiti di «Identikit», 1974, e «Divina creatura», 1975) la porta con sé in Arena per il suo «Trovatore» (1985). All'epoca la Pescucci ha già lavorato con Mauro Bolognini («Fatti di gente perbene», 1974, «L'eredità Ferramonti», 1976), Federico Fellini («Prova d'orchestra», 1979, «La città delle donne», 1980), Ettore Scola («Passione d'amore», 1981, «Il mondo nuovo», 1982) e Sergio Leone («C'era

una volta in America», 1984). Quando torna in Arena nel 1992 per «Don Carlo», ha alle spalle «Il nome della rosa» di Jean-Jacques Annaud (1986), «Le avventure del barone di Münchhausen» di Terry Gilliam (1988), «Norma» al Teatro Bellini di Catania (1990) e «La traviata» alla Scala di Milano (1992). All'Oscar seguono varie collaborazioni.

A livello televisivo, invece, dopo aver curato il look gotico-vittoriano di «Penny Dreadful» (2014-2016), la Pescucci ha appena terminato di vestire «Domina», imminente serie Sky ambientata nell'antica Roma. ●



CIASIGIRA

Da una settimana Alessandro Borghi è sul set di "Delta", regia di Michele Vannucci

**ADAM MCKAY
DIRIGE LE STAR
LEONARDO DICAPRIO
E MERYL STREEP**

» Fabrizio Corallo

GIA REGISTA dei notevoli *La grande scommessa* e *Vice*, l'americano Adam McKay ha diretto per Netflix la commedia surreale *Don't look up* coinvolgendo star come Jennifer Lawrence, Leonardo DiCaprio, Meryl Streep, Cate Blanchett, Jonah Hill, Matthew Perry e Timothée Chalamet. Nella storia tragicomica, in bilico tra *disaster movie* e satira politica, due astronomi incapaci intraprendono una sorta di tour mediatico per mettere in guardia l'umanità da un incombente asteroide destinato a distruggere la Terra.

LO SCENEGGIATORE Stefano Sardo ha debuttato nella regia con *Una relazione*, un film da lui sceneggiato con Valentina Gaia e interpretato da Guido Caprino, Elena Radonicich oltre che, tra gli altri, Thony, Libero De Rienzo, Francesca Chillemi e Tommaso Ragno. Tom-



Iconico
Alessandro Borghi,
già David di Donatello
per "Sulla mia pelle"

maso e Alice, un musicista e un'attrice senza successo, vivono insieme a Roma da 15 anni senza figli. Quando i loro amici vengono invitati a cena per un annuncio immaginano che la notizia riguardi l'imminente matrimonio della coppia, ma scopriranno invece che

i due hanno deciso di lasciarsi, senza rompere, restando amici in modo naturale.

LUIGI LO CASCIO e Alessandro Borghi recitano da una settimana nel film *Delta* diretto da Michele

Vannucci (*Il più grande sogno*), autore anche del copione con Massimo Gaudioso, Fabio Natale e Anita Otto. Realizzato da Groenlandia, Kino Produzioni e Rai Cinema con il sostegno di Emilia-Romagna Film Commission, racconta uno scontro tra bracconieri e pescatori sul delta del Po. Osso (Lo Cascio) vuole difendere il fiume dalla pesca indiscriminata della famiglia Florian, al cui fianco c'è Florian (Borghi) che in quelle terre è nato. I due si affronteranno tra le nebbie travolti da violenza cieca e sete di vendetta scoprendo la propria vera natura in un duello che non prevede eroi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNO XXV NUMERO 13 - PAG XII IL FOGLIO QUOTIDIANO SABATO 16 E DOMENICA 17 GENNAIO 2021

IMMORATI, RICCHI E SPARPAGLIATI

La storia della dinastia è un film nella Milano del boom economico. Non solo petrolio, non solo calcio, non solo Inter, non solo SanPa. Angelo, il capostipite, ebbe 21 figli in pieno Ottocento. Nella famiglia anche un ramo di sinistra

di Michele Masneri

(segue dalla prima pagina)

Conosce la moglie, Erminia, già telefonista della Sipel, in balera. Lana di miele a Civitavecchia, dove lui ha dei traffici marittimi. Lei poi diventerà lady Erminia (definizione di Gianni Brex, famosa per distribuire sterline d'oro portafortuna agli amici, come caramelle. Felicità delle monete, da zio Paperone, e delle pietre preziose, che la famiglia colleziona ferocevolmente anche pezzi rarissimi. Portachini con pietre preziose venivano regalati anche in passato ai giocatori dell'Inter, a Natale. È una Milano ruspante, opulenta, col coeur in man. La famiglia rimane anche oggi plissima, utissima, generosissima.

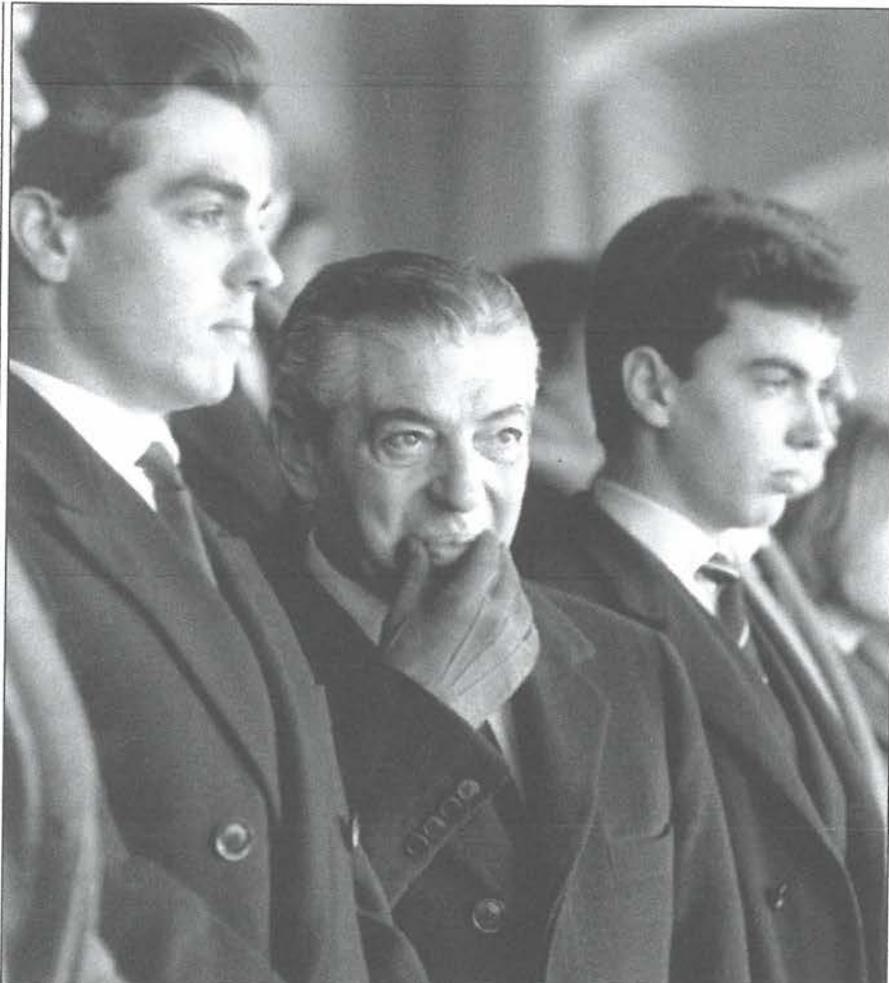
Gian Marco dovendo continuare una delle eredità paterne scartò il calcio e si prese la beneficenza. La salvazione di Letizia e Gian Marco diventa però incubo per i figli. A SanPa la famiglia ha elargito cifre che viaggiano sulle centinaia di milioni di euro. Ma non si sono limitati a elargire: stavano sempre lì, in camper e roulotte, in questi weekend che hanno martirizzato i figli, che volevano stare solo in Engadina o in San Bahila a fare i paninari, poverelli. Quest'anno donna Letizia è molto desolata di

A SanPa la famiglia ha elargito cifre che viaggiano sulle centinaia di milioni di euro. Ma non si sono limitati a elargire: stavano sempre lì

non aver potuto organizzare la consueta asta per la comunità, che a fine ottobre coinvolge tutta Milano e dove ognuno è pregato di mettere in vendita qualcosa. Si è dovuta tenere infatti online, e il ricavato comunque è mica male, 771 mila euro; tra i lotti, una visita privata notturna alla cappella Sistina offerta da Intesa SanPaolo, che sembra una specie di scherzo bizzarro, dopo l'Opia della banca su Ubi, che ha portato la Moratti alle dimissioni di Ugo, del valore di 4.000 euro, è stato aggiudicato però solo 2.400. Meglio è andato un set di valigie Prada, valutato 16.400 e battuto a 20.000. L'attaccamento della famiglia a Muccioli comunque è viscerale. Gian Marco è stato seppellito a SanPa, insieme ai ragazzi morti di Aids. E "i ricami" che il primo ospedale in Italia a curare i malati di HIV nacque proprio a San Patrignano, tra mille difficoltà, dice Chiara Beria. "Quando a Milano nessuno li voleva". Di nuovo la generosità è le capacità di organizzazione sanitaria che la nuova assessora porta in dote.

Gian Marco Moratti ha avuto un precedente matrimonio, con una bellissima ragazza romana, Lina Sotis. Figlia di Gino Sotis, avvocato divorzista quando il divorzio non esisteva, fece annullare i matrimoni di Clelia Felaci, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica. È inventore del premio David di Donatello. Anche la figlia Annaluis nel '87. Si mette a scrivere toni leggendari di quel genere perfido-sapiente del cuore alla Susanna Agnelli ("La mia fortuna giornaliera la devo al mio nome, corto e facile da ricordare"). "Se siete un arrampicatore sociale, ricordatevi che c'è un solo segreto: la tempestività e la pazienza. Se gli altri se ne accorgono la vostra scalata è finita prima di cominciare".

Dal matrimonio burrascoso sono nati due figli: Francesca e Angelo. La prima ha lavorato per un po' nelle moda e poi ha aperto una palestra di yoga a Milano in zona Porta Romana (due figlie). Angelo Jr si occupa invece di finanza con un suo fondo di venture capital (Milano Investment Partners), specializzato in start-up del made in Italy. È quello che sembrava il continuatore della stirpe e che aveva anche messo a segno un matrimonio dinastico, unendo due prosapie milanesi. Nel 1987 infatti aveva



Angelo Moratti, morto nel 1981, è stato il fondatore della Saipa e presidente dell'Inter sino al 1968. Nella foto a tra i figli Gian Marco e Massimo (LaPresse)

spesato Roberta Armani, nipote ed erede morale e materiale dello stilista, in un molto celebrato matrimonio al castello di Cigognola nell'Oltrepò: presente un mistone di industria, glamour internazionale, star system nazionale. Umberto Agnelli e Marco Tronchetti Provera, Sophia Loren, Claudia Cucinotta, Cantano Bryan Adams e gli Articolo 31, Corti di "viva Inter" all'uscita degli sposi. Ma poi i due si sono separati, e non hanno figli.

Dal matrimonio con Letizia, Moratti ha prodotto poi altri due eredi: Gabriele e quello famoso per la casa di Batman. Casò minore di abuso edilizio del 2011, quando il rampollo divenne famo-

Due figli: Gabriele è quello famoso per la casa di Batman. Giuliana quindicicenni, segati, un paggiolo, due bambini

so per un casermino di cinquecento metri quadri ufficialmente dichiarato laboratorio ma invece loft con poligono di tiro riprodotto sulla base del film di Batman, piscina con ponte levatoio, tre fiori, cantina climatizzata, sala fitness con idromassaggio e bagno turco, e botola motorizzata che portava a un bunker sotterraneo. Per quell'abuso non minimalista Moratti pagò una pena a sei mesi, convertiti in 40mila euro di multa. Curioso che l'accusatore di quel delitto architettonico era l'allora pm Alfredo Robledo, che proprio in questi giorni è stato indicato dalla Moratti co-

me consulente. Adesso comunque Gabriele Moratti ha aperto il suo brand di abbigliamento, che si chiama forse programmaticamente Redemption e punta sulla sostenibilità: "concetto che dovrebbe essere embeddend nella nostra società, mi piace considerarla da un punto di vista olistico, non puramente ambientale, bisogna ricominciare a fare imprenditoria in una maniera più responsabile, come avveniva fino a '90, altrimenti andremo incontro a gravi disastri", ha detto a Forbes, vabbè. Utili-mogenia è Gilda, "quindici cani, sei gatti. Un paggiolo. Due bambini: Anastasia e Lupo", ha detto al Corriere. No vax, "mi euro con le erbe". Un marito forse ex marito francese. Ha fondato una associazione che protegge gli elefanti dai bracconieri, delfini, cose così. È ancora devastata dai weekend da piccola a San Patrignano.

Questo il ramo Gian Marco: poi ci sarebbe quello di Massimo, il fratello gestiva l'Inter da "pazza Inter" tripletta, come ha ricordato Maurizio Crippa su questo giornale, l'Inter di Mourinho, ricordo della "grande Inter" dell'Angolino e di Herrera. E se Gian Marco ha SanPa, Massimo e Milly sponsorizzano Emergency e Gino Strada. Michela Enza Bossi detta "Milly", ecologista, fricchettona, simpatica. Se Agnelli quindicicenni Fiat Panda, loro hanno 19 magliolini Volkswagen tra antichi e moderni. Se Gian Marco e Letizia sono di destra, Berlusconi, mogi, Massimo e Milly sono di sinistra (per quanto si possa essere petrolieri di sinistra a Milano) e più goduriosi. Milly, descritta da tutti come divertente e libera, arriverà ad

appoggiare Giuliano Pisapia contro la costata (ma poi le famiglie ripiombano nella leggendaria unità). Hanno un vilone modernista in Brianza, a Imbersago, dove per segnalare la rilevanza c'è un "curvone Moratti", e una sfilza di figli che vi fanno feste molto ambite: Giovanni detto Mao, Maria Carlotta, Maria Celeste, Maria. Giovanni detto Mao e Maria nel 2009 hanno aperto il bar-libreria Colibri, dietro la Stalate, una di quelle librerie avvistate su Instagram che fanno parte della geografia politica della nuova Milano bella da vivere (Mao però bilancia l'attività di libraio con traversate in yacht in Sardegna con modelli).

Poi, tra gli altri (citati tutti ci vuole un'enciclopedia), c'è Bedi, diminutivo di "Mary Odiosa", secondo Cesare Lanza (gran conoscitore della famiglia), non si sa con quale slittamento, pur nella complicata scienza dei diminutivi lombardi, da Maria Rosa a Mary Odiosa a Bedi. Altre cose destino difficile delle attrici che nascono in gran famiglia, per cui filmati e filmetti e poi si è comprata un teatro, a Roma (il teatro dell'Angelo, in onore del papà). Appassionata di calcio (ex presidenza della Inter), anche lei di sinistra, anche lei nonostante il monogismo simpatico, dicono a Milano. Insomma, l'unica non simpatica è lei, Letizia, che risolve i problemi. Ma non è che sia antipatica.

Da ragazza era molto divertente", giura la sua amica Beria. Infanzia milanese: collegio delle Fanciulle, tennis, festicciole, e il ballo. Voleva fare la ballerina oppure Architetture, ma poi c'era il Politecnico

okkupato, oppure ancora Lingue all'Orientale a Napoli, tutto vietato dal padre che la tira su "come il maschio di casa". "Io ho fatto le mie di battaglie. Cominciare a lavorare subito, imparare l'inglese bene a Londra, mi sembrava più interessante dell'amore di gruppo", ha detto. Legatissima alla mamma. È interessante è la famiglia materna, aristocratica tanto quanto i Moratti erano ruspanti opulenti. Lei nasce Brichetto Arnaboldi: unione di due famiglie, i genovesi Brichetto, broker navali ottocenteschi, e gli Arnaboldi, aristocratici lombardi. Il papà Brichetto Arnaboldi è conte, partigiano e golfista, tritico molto di nicchia. Ma si capisce che le persone più interessanti

Interessante è la famiglia di lei, aristocratica tanto quanto i Moratti erano ruspanti-opulenti. Nasce Brichetto Arnaboldi

sono le donne. La zia Bice Brichetto era pittrice e scenografa per Visconti. Soprattutto figlia della mitica donna Mimina, lenutaria di un leggendario salotto in via Sant'Andrea, frequentato da Luigi Einaudi, Verza, Montale, Pirandello e Piovene. E Benedetto Croce: la sua foto insieme al filosofo stava sulla scrivania della nipote Letizia nel passaggio fatale di ministro dell'Istruzione, a Roma. Per gli appassionati del genere, donna Mimina è la figura a cui Arbusto (mi raccontò) si ispira per la contessa Gazzaniga in "Fratelli d'Italia", patronessa forsennata delle arti,

comanda a bacchetta un Montale molto a suo agio con le confindustriali (nel romanzo, il poeta Arcangelo Elvezio Bustin). Sullo sfondo, reale: il castello di Carimate ristrutturato a fine Ottocento in quel gusto eclettico Harry Potter dell'epoca dal conte Bernardo Arnaboldi Gazzaniga, poi venduto e trasformato in golf club (da cui la sedia di Vico Magistretti, la Carimate, disegnata per la club house). E il castello invece più piccolo ma ancora di proprietà di Cigognola, con vasti vigneti di Bonarda ancora in funzione, ristrutturato dal "principe degli architetti", Tomaso Buzzi, quello della villa Volpi a Sabaudia. Lì a Cigognola si tengono poi tutti i matrimoni importanti dei Moratti ancor oggi. A partire da quello di Letizia con Gian Marco, testimone una leggenda milanese, Anna Bonomi Bolchini.

Un lato divertente della Letizia è che va d'accordo con gli uomini, meno con le donne. A parte la storica assistente Luciana, ha sempre lanciato tanti manager e pure qualche guru. Si innamora, platonicamente, di personaggi bizzarri. A parte Muccioli, continua a detestare la serie Netflix, continua a dire con quel suo modo metallico "solo ombroso ombra-occulto" (senza però, anche da Fazio, negli anni ha reclutato manager così fiocchi (Sala, Paolo Giletti, Carlo Clavaroni) ma anche dei soggetti;

Grandi manager e soggettivi. Con Muccioli arriva Red Ronnie, che la accompagna e interviene nelle sue missioni internazionali

con Muccioli arriva Red Ronnie, che la accompagna per girare sei video a supporto della campagna a sindaco del 2011. Poi a un certo punto nella stessa campagna un certo Mario Azzoni, pranoterapeuta, coach, sensitivo, titolare di uno studio di "biopsicotronica", si dice già polivendolo, che a un certo punto a Milano diventò una specie di Rasputin molto ambito da tutte le signore; e la Moratti in particolare che lo fece presidente di "Casa Letizia", sua associazione. Ma il più significativo è Massimiliano Finazzer Flory, nerboruto mascelione già titolare di palestre nel Triveneto, e poi attore e drammaturgo che a un certo punto milanesi stravolti si ritrovarono assessore alla Cultura. Non contento, il simi-Ridge dell'occhio cereuleo da lì in poi ha battuto leatri e festival su tutto il territorio, isole comprese, con quegli spettacoli che cominciano ad andare di moda verso la fine secolo, one-man show in cui l'attore-drammaturgo interpreta grandi personaggi del passato. Egli non ha alcun timore a calarsi nei panni di Filippo Tommaso Marinetti, Gustav Mahler, Rainer Maria Rilke, Leonardo da Vinci, Pinocchio. Poi, tenne anche un suo festival libresco cortinese. E adesso si è battuto sul Covid: nel cortometraggio andato in onda recentemente su Rai 5 "Una storia vera. Milano, zona rossa", girato durante il venerdì santo 2020, nei giorni della Passione e del lockdown per il Covid-19, diciannove personaggi storici, da Leonardo a Manzoni, da San Francesco a Verdi, prendono la parola, e ripresi da aoni interrogano, confortano e esortano alla speranza, nel cambiamento, i milanesi chiusi nelle loro case".

Adesso donna Letizia non si sa se avrà dei nuovi consiglieri, di sicuro sembra determinatissima. E tranquilla. Ha settant'anni, un'età che in Italia si è ancora pischelli. Soprattutto, data la stirpe e le sostanze, non ha l'obbligo di piacere a nessuno. Così, ha già detto di non essere "così ottimista come il ministro Speranza", sui vaccini. Lei, solo lei, non ha niente da dimostrare. Si può permettere di essere anche la solita mestizia; e poi si confonde bene col grigio, il colore della nostalgia.



Buy, la prima della classe

Capricorno, la più premiata delle attrici italiane incarna inquietudini e ansie



Margherita Buy è nata a Roma il 15 gennaio 1962.

Capricorno ascendente Toro. Troppo rigore, si devono essere dette le stelle mentre preparavano l'oroscopo di Margherita Buy. E, per farla uscire dalla torre di controllo della razionalità, hanno aggiunto il soffio leggero di Mercurio e Giove in Acquario, pianeti d'Aria, che hanno spalancato le porte a una letizia bionda, scompigliata. Ed è proprio in questo oscillare tra la necessità di ordine del Capricorno e la nostalgia acquariana di imperfetto la forza magnetica di Margherita Buy.

Urano in Leone è il regista stellare dei chiaroscuri che ha dato vita all'attrice più brillante del cinema italiano. L'unica ad aver vinto sette **David di Donatello**, la più premiata ai Nastri d'argento. Resta indimenticabile la scena cult nel film *Maledetto il giorno che t'ho incontrato* quando, nel ruolo di Camilla, con l'euforia torrenziale di una bambina, la Buy insieme a Carlo Verdone rovescia tutti gli ansiolitici sul letto. Liberando di colpo tutto l'armamentario del nostro malessere.

Spicca nel bel mezzo del Tema Natale una solida Luna in Toro, strattonata dai pianeti d'Aria, tra il bisogno di appartenenza e il desiderio di essere lasciata in pace, tipico del Capricorno. Non è facile convivere tra queste correnti alternate. Ma è proprio l'incessante dialogare con le sue contraddizioni a fare di Margherita Buy la bionda scintilla familiare sintonizzata sulle nostre stesse inquietudini.



Tocco di classe...

di Giusi Ferré



BASICO

Niente lo è più di questa camicia, che può dare al completo un gusto sportivo ma elegante, esaltando le forme con un gioco di volumi che arricchiscono il semplice disegno a righe.

ECCENTRICO

Come attrarre l'attenzione senza ricorrere all'eterno, e ovvio, gioco della scollatura lo insegna il non-colletto irregolare dal taglio a triangolo, che dà slancio alle spalle.

AUDACI

Per chi non ama il total look - e la tribù continua a crescere - questi pantaloni in suede garantiscono un tocco evidente di eccentricità. Per le proporzioni inconsuete.

SENSUALI

Slanciate come richiede il modello, queste eleganti scarpe regalano anche un piacevole contrasto di colore. Tutto Alberta Ferretti (19 febbraio 2020, Milano, all'ingresso della sfilata del marchio).

Cristiana Capotondi

Reginetta delle serie tv, che le hanno dato visibilità e successo, sono però i film a offrirle i ruoli più originali, come si è visto anche in *Chiara Lubich, l'amore vince ancora*, trasmesso da poco in una classica serata di Rai1. Estroversa e a proprio agio, che sia impegnata nella conduzione di *Zelig* come nel romantico *Rebecca, la prima moglie*, Cristiana Capotondi (40 anni) è anche appassionata di calcio. Dal 2018 vicepresidente della Lega Pro per ridare forza alla categoria, dall'agosto dello scorso anno è anche capo delegazione della Nazionale femminile. Qualunque cosa ci aspetti nel 2021, ha già dimostrato di avere tutta l'energia per affrontarlo.



...e buccia di banana

MULTICOLOR

L'idea sarebbe convincente: pullover a maglia grossa e gonna a lampi ricamati per dare alla sera un tocco di contemporaneità. Ma se poi si cade nell'esagerazione... (13 dicembre, Mediolanum Forum per *X Factor*).



Maniche rimboccate

Fantasia elettrica

Extralunga



EGCESSIVA

Dunque, proviamo a elencare: corpino corto, ma con cintura in vita e ombelico a vista. Gonna a volants arruffati. Manca qualcosa? Si spera di no (settembre, 71ª Mostra del Cinema di Venezia).



SALISCENDI

Esercita sempre un'attrazione irresistibile l'abitone da sera. Aggravato dalla gonna a saliscendi per non rinunciare al tocco sexy (4 maggio, Roma, ai *David di Donatello*).



COORDINATA

Tanti pezzi diversi potrebbero suggerire un'armonia d'insieme se non fossero tanto coordinati. Ma a dare uno sgambetto provvedono gli stivaletti corti (febbraio, Roma, premiere di *Amori elementari*).

Annuncio inappropriato

L'annuncio non mi interessa

Contenuto nascosto

Annuncio visto più volte

HOME > PARTY & PEOPLE

Perché La prima cosa bella con Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli è il film da vedere stasera in tv

Struggente, divertente, con due protagoniste meravigliose. Il più bel film di Paolo Virzi? Probabilmente sì: non perdetelo su Cine34 alle 21



Dalla regina della commedia all'italiana Anni 60 e 70, a quella della sua versione più contemporanea (*La prima cosa bella* è del 2010). Un mix perfetto di sorrisi e malinconia, bellezza e cinismo, storia privata e storia del cinema (e d'Italia). Premiatisssimo. Bellissimo...



[GUARDA LA GALLERY SU STEFANIA SANDRELLI, ICONA ITALIAN STYLE](#)

La prima cosa bella: la trama del film

Il film è la storia di Anna Michelucci (Ramazzotti da giovane, Sandrelli da anziana) e di suo figlio Bruno (Valerio Mastandrea). Lei la conosciamo da giovane e bellissima. Così bella e solare da essere eletta Miss Pancaldi 1971: la mamma più bella di Livorno, in quello che è l'evento numero uno della stagione estiva.

MEDUSA FILM
PRESENTA

la prima cosa bella

un film di
PAOLO VIRZÌ



LA PRIMA COSA BELLA DI PAOLO VIRZÌ, CON MICAELA RAMAZZOTTI, STEFANIA SANDRELLI E VALERIO MASTANDREA: NON PERDETELO STASERA IN TV, ALLE 21 SU CINE34. BELLISSIMO!



Bruno lo incontriamo adulto, subito dopo. Dall'estate '71 dell'inizio, a oggi. Professore a Milano, insoddisfatto nel privato e nel lavoro, viene richiamato dalla sorella a Livorno. Mamma sta male. È arrivata quasi alla fine di una lunga lotta contro il cancro. L'uomo torna a casa. Riallaccia i rapporti, da sempre difficilissimi, con la madre.

Ci racconta la loro storia. Lui bambino. La madre sognatrice, vitalissima e bellissima. Il padre geloso. Le fughe. Il disordine e l'amore della madre. Il fallimento del matrimonio e il dolore del padre...



STEFANIA SANDRELLI IN LA PRIMA COSA BELLA: IL TITOLO VIENE DA UNA CANZONE DEL 1971, SCRITTA DA MOGOL E CANTATA DA NICOLA DI BARI. IN COLONNA SONORA, LA COVER DI MALIKA AYANE

È la storia di una vita e di una famiglia raccontata con gli occhi di Bruno adulto che torna indietro. A se stesso bambino...

La prima cosa bella è un omaggio alla grande **Commedia all'italiana**. Il "genere" che, con il Neorealismo, ha reso indimenticabile il cinema italiano. Questo film è la dichiarazione d'amore di Paolo Virzì a quei film.



VALERIO MASTANDREA E STEFANIA SANDRELLI: FIGLIO E MADRE, IN UNA SCENA DEL FILM. FOTO ANSA

Film come *Io la conoscevo bene* e *C'eravamo tanto amati* (e tanti altri). E alla loro protagonista: Stefania Sandrelli, nata a Viareggio (provincia di Livorno) nel 1946. Vince un concorso di bellezza e a 15 anni è a Roma, a Cinecittà, sul set di *Gioventù di notte* e *Il federale*. Diva degli Anni 60, 70, 80, oggi. Solare, bellissima, musa, ribelle, sognatrice e anticonformista: tutto quello che l'Anna del film sogna, in pratica...

Il successo e i tantissimi premi di *La prima cosa bella*

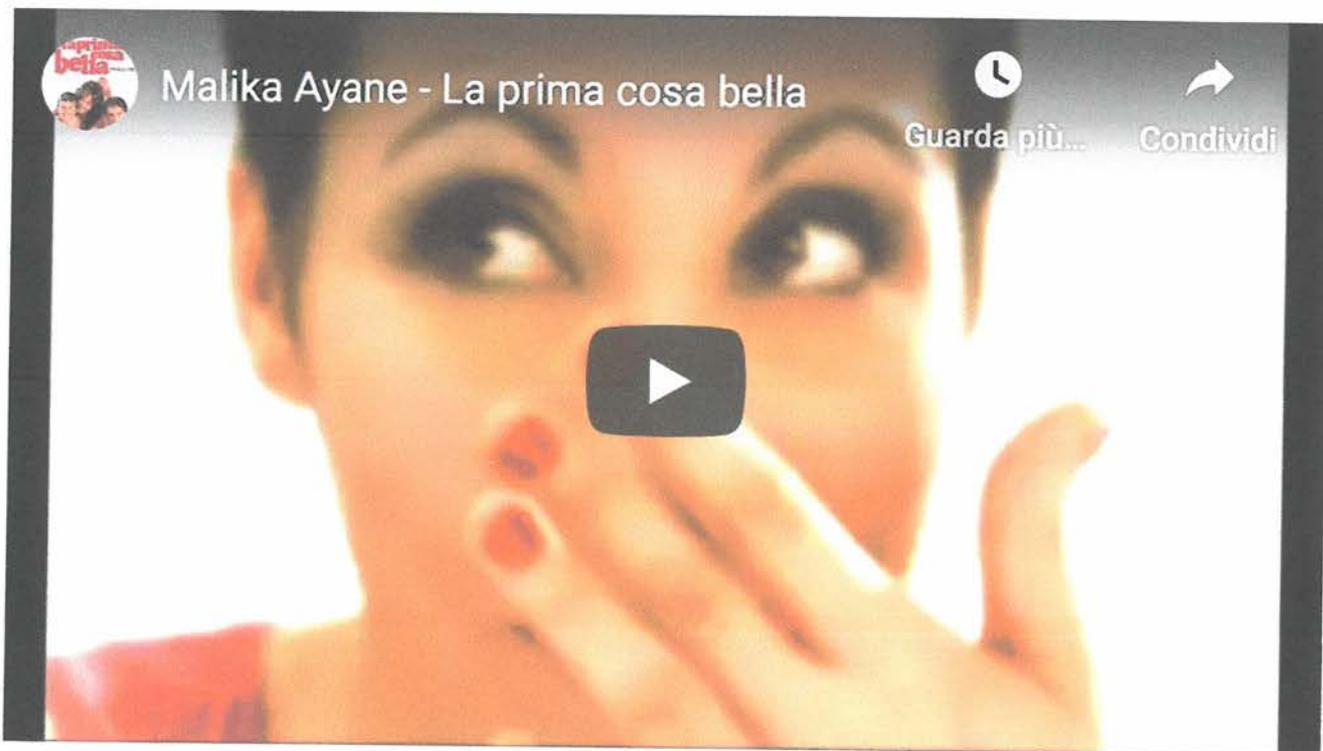
Il film ha avuto un successo straordinario. Giustamente straordinario. Incassa 6 milioni e mezzo di euro. Viene scelto come candidato italiano agli Oscar 2011, nella categoria Miglior film straniero. Conquista 18 nomination al David di Donatello: ne vince 3 (sceneggiatura, Ramazzotti e Mastandrea).

Il titolo e quella canzone mito: la cover di Malika Ayane



Il titolo del film è quello di una canzone leggendaria del 1970. *La prima cosa bella*, scritta da Mogol, musica di Gian Franco Reverberi e Nicola Di Bari, che la trasformò nell'hit di quell'anno.

Ascoltatela qui sotto, nella cover, dalla colonna sonora del film, di [Malika Ayane](#).



In colonna sonora ci sono anche *L'immensità*, *Born to be alive*, *L'eternità* e *L'ora dell'amore* (entrambe dei Camaleonti). Da Livorno, la città del film e del regista, viene la band dei Bad Love Experience. Sono loro le canzoni *21st Century Boy*, *Knowing all the Things I've Known* e *The Days*.

Ed è livornese Pietro Mascagni: la sua *Cavalleria rusticana* fa da colonna sonora alla scena del matrimonio... Del resto la musica è l'altra grande passione del regista...

Il successo e i tantissimi premi di *La prima cosa bella*

Il film ha avuto un successo straordinario. Giustamente straordinario. Incassa 6 milioni e mezzo di euro. Viene scelto come candidato italiano agli Oscar 2011 nella categoria Miglior film straniero. Conquista 18 nomination al David di Donatello: ne vince 3 (sceneggiatura, Ramazzotti e Mastandrea).

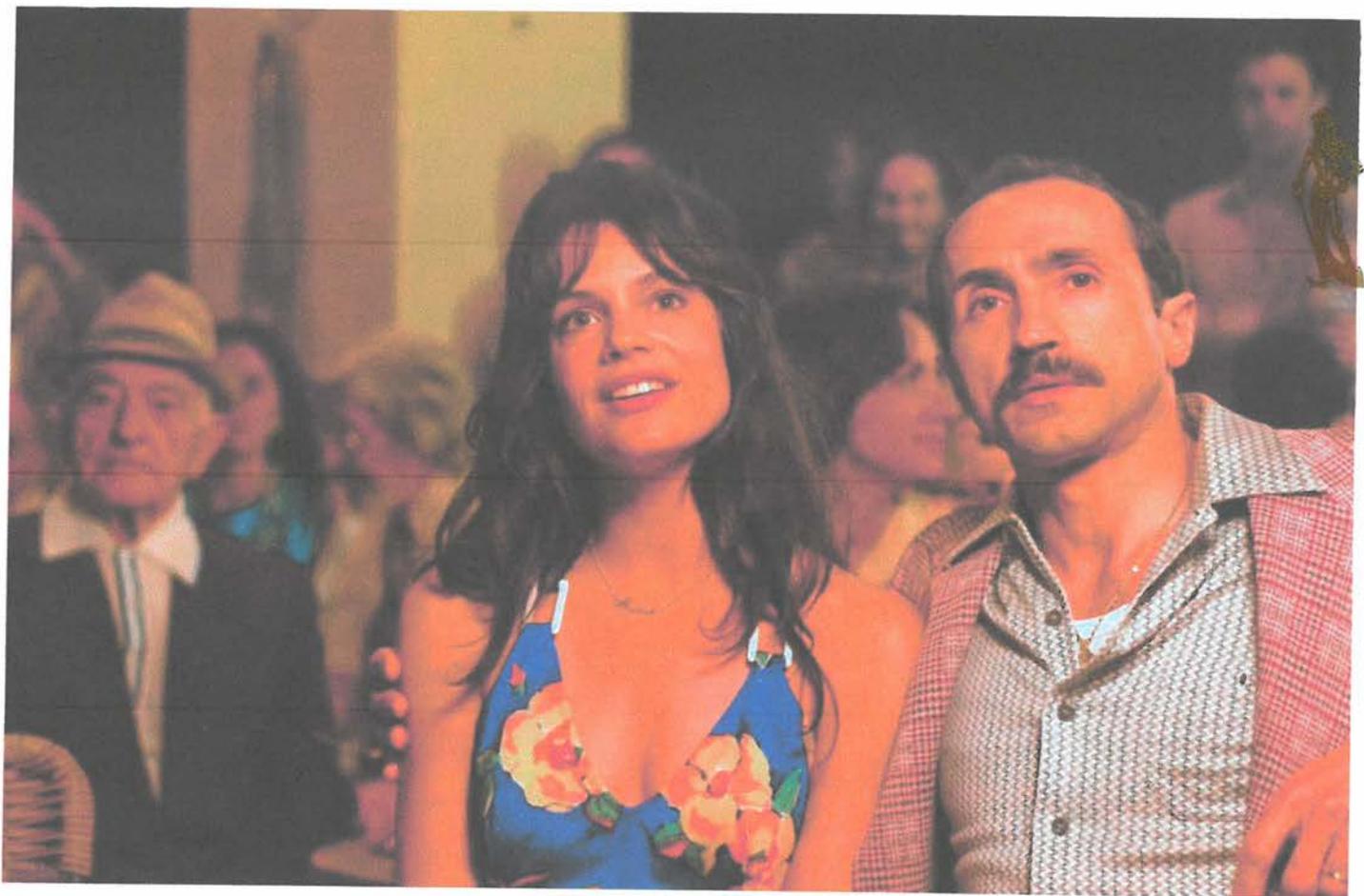




SFOGLIA LA GALLERY

La prima cosa bella: le foto più belle del film
di Paolo Virzì

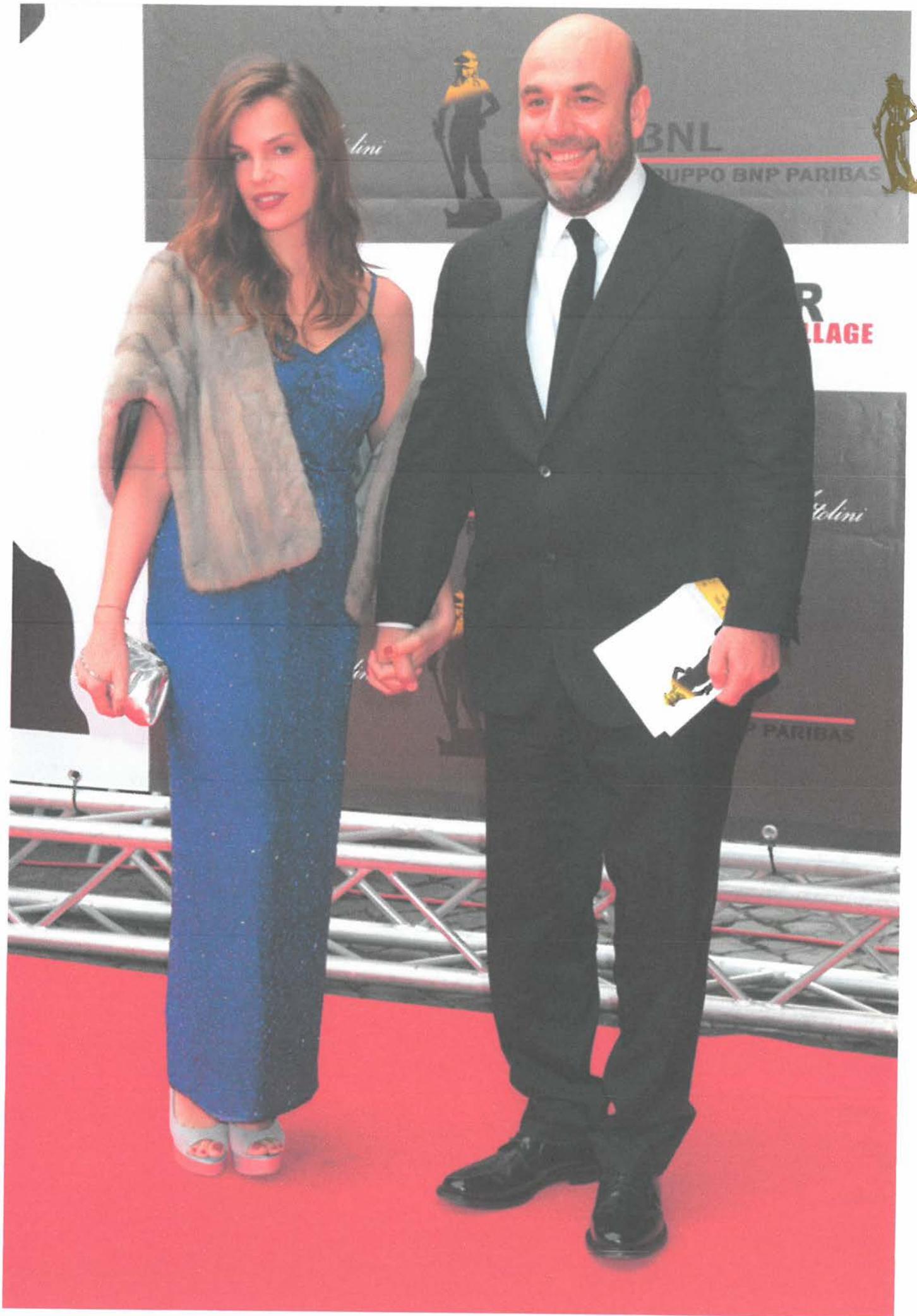
Non datevi alternative. Stasera in tv c'è *La prima cosa bella* di [Paolo Virzì](#), su Cine34, canale 34 del digitale terrestre, alle 21. Per molti è il più bel film del regista di Livorno (questo, *La bella vita* o [La pazza gioia](#)? Bella sfida!).



MICHAELA RAMAZZOTTI (42 ANNI) IN LA PRIMA COSA BELLA, IL FILM CHE VI CONSIGLIAMO STASERA IN TV (SU CINE34, ALLE 21). È LA STORIA DI ANNA, DONNA E MADRE BELLISSIMA E “COMPLICATISSIMA”, DAGLI ANNI 70 A OGGI.

Di certo è il film che ha segnato il trionfo di [Micaela Ramazzotti](#), la protagonista, affiancata dalla mitica [Stefania Sandrelli](#): quasi un “passaggio di consegne”, si disse all’epoca.





MICAELA RAMAZZOTTI E PAOLO VIRZÌ AI DAVID DI DONATELLO 2010: LUI VINSE PER LA SCENEGGIATURA, LEI COME MIGLIOR ATTRICE. FOTO GETTY



NATI OGGI

MARGHERITA BUY
(Roma, 1962)

È un'attrice italiana.
Nel corso della sua
carriera ha ottenuto
numerosi premi, tra cui:
6 David di Donatello, 6
Nastri d'Argento (a pari
merito con Virna Lisi), 5
Globi d'oro.



NATI OGGI

MARGHERITA BUY
(Roma, 1962)

È un'attrice italiana.
Nel corso della sua
carriera ha ottenuto
numerosi premi, tra cui:
6 David di Donatello, 6
Nastri d'Argento (a pari
merito con Virna Lisi), 5
Globi d'oro.

CIAK

DIRE
oggi

le notizie di giovedì 14 gennaio 2021



Battuto primo ciak per 'Delta', seconda opera di Michele Vannucci. Borghesi e Lo Cascio protagonisti del 'Grande Fiume' Po

di Lucrezia Leombruni

Battuto il primo ciak sul set di 'Delta', opera seconda di Michele Vannucci dopo l'uscita de 'Il più grande sogno' con protagonista Alessandro Borghesi, che torna nel secondo lavoro di Vannucci al fianco di Luigi Lo Cascio. Le riprese sono in programma per sei settimane tra il Parco del Delta del Po Emilia-Romagna (Comacchio, Goro, Mesola, Codigoro, Argenta, Ravenna), Tresigallo, Ferrara, Berra, Polesine Camerini, Porto Tolle, Santa Maria in Punta (Ro) e Delta del Danubio in Romania. La pellicola è ambientata sul Delta del Po. Un luogo animato dallo scontro tra bracconieri e pescatori. Osso (interpretato da Lo Cascio) vuole difendere il fiume dalla pesca indiscriminata della famiglia Florian, in fuga dal Danubio. Insieme ai Florian c'è Elia (interpretato da Borghesi), che in quelle terre ci è nato. Travolto dalla violenza cieca e dalla sete di vendetta, i due si affrontano tra le nebbie del Delta scoprendo la propria vera natura in un duello che non prevede eroi. Completano il cast Emilia Scarpati Fanetti, Greta Esposito, Marius Bizau, Denis Fasolo e Sergio Romano. Scritto da Massimo Gaudioso, Fabio Natale, Anita Otto e Vannucci, il film è prodotto da Matteo Rovere e Giovanni Pompili, una produzione Groenlandia e Kino Produzioni con Rai Cinema con il sostegno della Regione Emilia-Romagna ed il supporto di Emilia-Romagna Film Commission. Nel cast tecnico ci sono Matteo Vieille alla fotografia, Laura Boni alla scenografia, al montaggio Francesco Di Stefano, ai costumi Valentina Rossi Mori, al make-up Roberto Pastore, mentre Donatella Borghesi è l'hair stylist. 'Delta' è la seconda opera di Vannucci dopo 'Il più grande sogno', disponibile su Amazon Prime Video. Presentato nel 2016 nella sezione 'Orizzonti' della Mostra del Cinema di Venezia, il film ha ottenuto nel 2017 una candidatura come Miglior regista esordiente ai **David di Donatello**. Il film racconta la storia vera di Mirko Frezza, che nella storia interpreta se stesso. Il suo 'più grande sogno' è stata la possibilità di avere un riscatto sociale dopo un lunghissimo periodo in carcere.



14

AGENZIA DI STAMPA DIRE

— RAI

"Se Dio vuole" su Rai Movie (canale 24)

Il film d'esordio alla regia di Edoardo Galeone



ULTIMI COMUNICA

[RAI Prosegue](#)

[RAI Ascolti TV](#)

[RAI Ascolti TV](#)

[RAI Ascolti TV](#)

[RAI Ascolti TV](#)



Una commedia leggera e divertente con Marco Giallini e Alessandro Gassman. È il film “Se Dio vuole”, in onda mercoledì 16 dicembre alle 21.10 su Rai Movie (canale 24 del digitale terrestre). Tommaso è un chirurgo tutto d’un pezzo, chiuso nelle proprie certezze. La conversione religiosa del figlio Andrea che vuole diventare sacerdote, lo mette in profonda crisi. Pronto a tutto, si mette sulle tracce del carismatico Don Pietro, responsabile della scelta del figlio. Tra i due è guerra aperta. Laura Morante, Ilaria Spada, Edoardo Gero completano il cast del sorprendente esordio alla regia di Edoardo Gero, premiato con il Nastro d’Argento e il David di Donatello 2015. A seguire, il magazine “MovieMag” dedicherà al film un curioso approfondimento.





GIOVEDÌ, GENNAIO 14, 2021

YouMOVIES.it

FENDI

CINEMA

TELEVISIONE

SERIE TV

PERSONAGGI

MUSICA

STREAMING

STORIE

Home > Storie > Valeria Bruni Tedeschi, quel folle discorso

Valeria Bruni Tedeschi, quel folle discorso

Di **Clarissa Rollo** - 19 Dicembre 2020 ULTIMO AGGIORNAMENTO 19:00

CONDIVIDI



Facebook



Twitter



Mi piace 0



Tweet



Annunci Google

Nascondi annuncio

Perché questo annuncio?

Valeria Bruni Tedeschi, grandissima attrice nel panorama italiano, ha ricordato quel folle discorso che fece in onore dei David di Donatello.



Valeria Bruni Tedeschi (GettyImages)

Valeria Bruni Tedeschi, attrice italiana naturalizzata francese, durante la sua carriera attoriale ha vinto quattro **David Di Donatello** come miglior attrice protagonista per: **La parola amore esiste**, **La seconda volta**, **Il capitale umano** e **La pazza gioia**. Questo pomeriggio alle 17.25 su **Rai Movie** la vedremo protagonista nel film "**Latin Lover**", regia di **Cristina Comencini**. Eccoci immersi in Puglia a celebrare il decimo anniversario dalla morte di Saverio Crispo, noto attore. Valeria indossa i panni di Stephanie, una delle figlie dell'attore che dalla Francia arriva nel piccolo paesino per questa celebrazione. Una commedia che vede scontrarsi e svelarsi le identità delle cinque figlie di Saverio. Inoltre ricordiamo questa pellicola per essere stata l'ultima prova d'attrice **dell'immensa Virna Lisi**. Ma cosa ha detto la **Bruni Tedeschi** di così tanto folle?





Valeria Bruni Tedeschi, le sue parole hanno colpito tutti



Valeria Bruni Tedeschi (GettyImages)

Valeria, premiata ai **David di Donatello** nel 2017 con il film *"La pazza gioia"* come Miglior Attrice protagonista, durante quell'episodio fece un discorso che colpì tutti per la sua follia. L'attrice emozionatissima di ricevere quel riconoscimento è salita sul palco dei **David** per ringraziare tutti con un commovente discorso. Ha iniziato con il ringraziare il suo povero analista, passando a tutti gli uomini, ringrazia persino quelli che l'hanno abbandonata, perché ammette di essere fatta di tutti loro. I suoi ringraziamenti continuano sino ad arrivare a **Pavese, Ungaretti, Leopardi**. Il pubblico in lacrime per questo discorso al limite della realtà. Ai più sembrava un vero sketch comico, in un continuo alternarsi tra risate e pianti.



EUROFESTIVAL NEWS

Story

Eurovision 2021

Scarica la nostra Web App

Eurovision Replay



SANREMO NEWS



Sanremo 2021, Ermal Meta e Francesca Michielin (con Fedez) fra i 26 Big in corsa per l'Eurovision

DI EMANUELE LOMBARDINI · 18 DICEMBRE 2020



Ufficiale la lista dei 26 Big che prenderanno parte dal **2 al 6 marzo prossimi al Festival di Sanremo**. Presenti due artisti che hanno rappresentato l'Italia all'Eurovision, vale a dire Ermal Meta e Francesca Michelin, quest'ultima gareggerà con Fedez. Diversi nomi ormai consolidati del pop italiano ma nel complesso si tratta di una edizione 2.0 con molti giovani emergenti che arriveranno all'Ariston sull'onda di successi discografici o radiofonici. Eccoli, in ordine alfabetico.

AIELLO- Ora (Sony): Disco di platino col singolo d'esordio Arsenico, poi candidato al David di Donatello, il calabrese Antonio Aiello è uno dei cantautori emergenti migliori della scena attuale. Esordiente al festival.

ANNALISA - Dieci (Warner): Alla quinta partecipazione, la cantante savonese proverà a migliorare il terzo posto del 2018 ed a far recuperare qualche punto al suo ultimo album che non è andato benissimo. Garanzia a livello di interpretazione.





2021 L'ANNO
CHE VERRÀ

IL CONDUTTORE RACCONTA LA SUA DRAMMATICA ESPERIENZA

«CINEMA E TEATRI SI RIEMPIANO»

«In ospedale mi sono sorpreso a pregare anche per le persone che lottavano accanto a me. Poi sono ritornato a lavorare, anche da casa. La Tv da questo punto di vista ha sofferto meno di altri settori, ma anche a noi manca tantissimo il calore del pubblico»

Carissimi ascoltatori,

quest'anno così particolare ha cambiato anche il significato di certe espressioni: se tu dici che sei negativo va tutto bene, se invece sei positivo significa che hai un problema!!!

Com'è successo a me a fine novembre: ho conosciuto questo terribile virus, dopo che l'esito di un tampone è stato positivo. Eppure ero sempre stato attentissimo. È subdolo, perché si insinua dentro di te e poi viaggia veloce. L'unica consolazione è stata non aver contagiato nessuna delle persone che mi stavano accanto, sul lavoro e in famiglia.

È stato un momento difficile e in ospedale ho constatato la debolezza di noi esseri umani che ci ritroviamo a pregare di più nel momento del bisogno. Allo stesso tempo, mi sono sorpreso a pregare anche per le persone che soffrivano accanto a me. In quei momenti, la videochiamata con mia moglie e mio figlio e un bigliettino dove avevano scritto "ti amiamo" sono stati per me la medicina più potente. Ma ho



anche apprezzato il lavoro dei medici e del personale infermieristico che lavora in trincea ogni giorno tra mille difficoltà. Questa situazione ha rafforzato alcune mie certezze: la prima ricchezza è la salute; l'importanza delle piccole cose e dei piccoli gesti (pensate quanto ci mancano gli abbracci e le strette di mano); il saper guardare indietro e aiutare gli altri.

Per quanto riguarda il mondo dello spettacolo, mi auguro che possano riaprire al più presto i cinema, i teatri, le discoteche. Dietro ogni star, ci sono centinaia di figure professionali che in questi mesi non lavorano e stanno sof-

frendo con le loro famiglie: musicisti, attori, costumisti, elettricisti, tecnici. La televisione da questo punto di vista è riuscita a mantenere una certa normalità, facendo di necessità virtù. Io, per esempio, ho condotto i **David di Donatello** da solo in studio con i premiati collegati dalle loro case; poi la bellissima serata Con il cuore in cui mi sono ritrovato solo con Gianni Morandi davanti alla basilica di Assisi. Ho inventato un varietà, Top 10, con due squadre composte ciascuna da tre artisti, sempre senza pubblico. E infine ho sperimentato anche io lo "smart working" quando, uscito dall'ospedale,



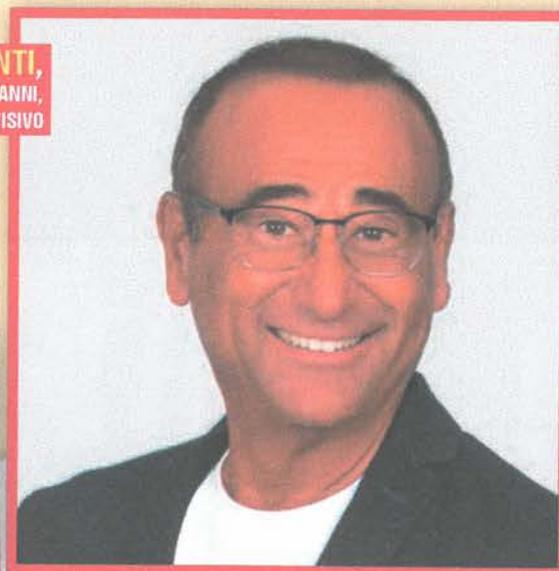
A CON IL COVID E PROVA A IMMAGINARE IL FUTURO NEL MONDO DELLO SPETTACOLO

PIRANNO PIÙ DI PRIMA»



CARLO CONTI,
59 ANNI,
CONDUTTORE TELEVISIVO

A lato, il pubblico di uno spettacolo. Sotto, il cartello esposto dal cinema Mexico di Milano.



ho condotto Tale e quale da casa. Ma anche a me che faccio Tv manca tantissimo il contatto con il pubblico. C'è chi dice che in questi mesi la gente si

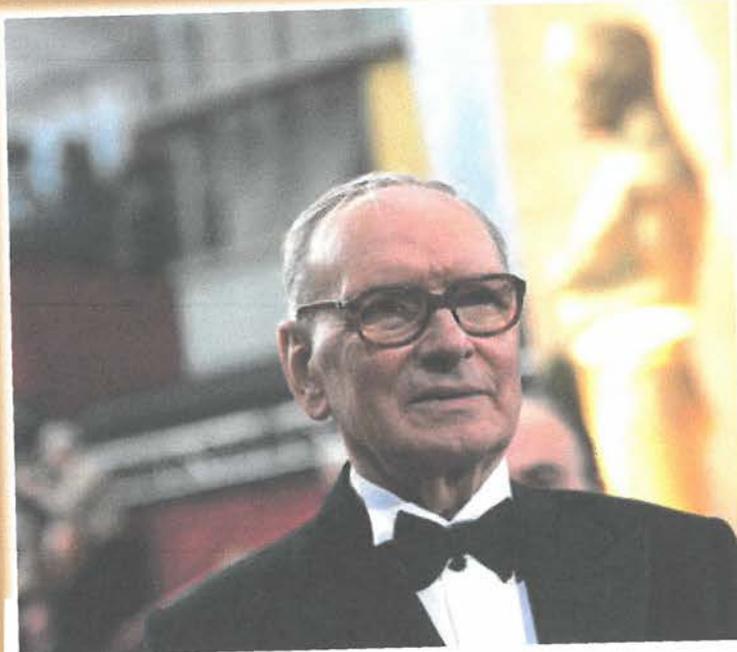
sia abituata a vedere film e concerti in streaming e quindi farà fatica a tornare nei cinema e nei teatri ad assistere a spettacoli dal vivo. Ma io non credo che andrà così, anzi. Ciò che ci è mancato di più in questo 2020 è lo stare insieme, il fatto di poter ridere, commuoversi, cantare, ballare, condividere emozioni, applaudire tutti insieme. I cinema e i teatri sono prima di tutto luoghi di aggregazione e appena si potrà di nuovo frequentarli penso che torneranno a riempirsi più di prima. Ho concluso il mio tour nei teatri con

i miei amici Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni poche settimane prima del lockdown di marzo e ancora porto nel cuore il calore del pubblico. Certo, dovremo ancora pazientare un po' e nessuno può fare delle previsioni. Penso per esempio al Festival di Sanremo che sta preparando il mio amico Amadeus. Ma in una situazione come questa credo sia fondamentale la speranza nel futuro. Proprio in quest'ottica ho pensato di dedicare le nuove puntate di Affari tuoi, che condurrò dal 26 dicembre per 7 sabato sera, a coppie che si sposeranno nel 2021, giovani che, pur in un momento come questo, hanno deciso di costruire una nuova famiglia.

Sono fiducioso: il 2021 ci regalerà la gioia di tornare ad abbracciarci e stringerci la mano, torneremo a emozionarci e applaudire insieme a un concerto, in teatro o al cinema.

Carlo Conti

**“
Ci manca la possibilità di stare insieme. Per questo sono fiducioso sulla ripresa degli eventi dal vivo**



6 LUGLIO Roma

LA SCOMPARSA DEL MAESTRO E PREMIO OSCAR ENNIO MORRICONE

Muore in una clinica romana a 91 anni il maestro Ennio Morricone (nella foto). Autore delle più amate colonne sonore del cinema italiano e internazionale (da *Per un pugno di dollari* a *C'era una volta il West*, da *Nuovo Cinema Paradiso* a *Mission*) è stato due volte premio Oscar e vincitore di numerosi riconoscimenti tra cui tre Grammy Awards, tre Golden Globes, dieci **David di Donatello**, undici Nastri d'argento. Lascia un necrologio scritto di suo pugno dove dice di volere un funerale in forma privata («non voglio disturbare») e saluta con affetto la famiglia e le persone importanti della sua vita.



La Mostra del cinema La regista al centro dell'evento speciale della rassegna dal 19 al 26 giugno
Il direttore Armocida: «Siamo pronti alla flessibilità, il settore festival risponde alle emergenze»

Cavani, il tributo di Pesaro

Sarà dedicato a Liliana Cavani l'omaggio, realizzato in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia, della 57a edizione della Mostra internazionale del nuovo cinema, diretta da Pedro Armocida, in programma a Pesaro dal 19 al 26 giugno 2021. Cineasta fondamentale nella storia non solo del nostro cinema, nonché una delle pioniere come regista donna, che oggi compie 88 anni, la Cavani è sempre stata una tenace, appassionata e lucida osservatrice della realtà.

L'omaggio dovuto

Un «omaggio dovuto» come spiega Armocida, che aggiunge: «Ci tengo molto venga riconosciuto l'interesse che la Mostra ha avuto, in questi anni, per il mondo della regia al femminile, a partire dal libro dedicato e alla selezione di registe russe e spagnole fatta recentemente. Anche in concorso c'è sempre stata un'alta percentuale di registe don-



+
Trova più
informazioni su
[www.
corriere
adriatico.it](http://www.corriereadriatico.it)

**Liliana
Cavani durante
la cerimonia di
presentazione
dei candidati
ai premi "David
di Donatello"
A lei è dedicato
l'omaggio
della Mostra
del Cinema
di Pesaro**

ne e mi sono stupito che ancora non avessimo dedicato un evento speciale ad una delle figure fondamentali della storia del nostro cinema. La Cavani è stata una delle cineaste più importanti della sua epoca e tra le prime a imporsi a livello internazionale». L'evento speciale prevede la retrospettiva dei suoi film, una tavola rotonda finale in sua presenza e la pubblicazione di una monografia, edita nella collana Nuovocinema di Marsilio, a cura di Armocida e Cristiana Paternò.

Il ritorno alla regia

«Sono anche molto contento che questo omaggio coincida con il ritorno della Cavani a dirigere un film, previsto, dopo il rinvio dell'anno scorso, per questa estate. Sarà una riflessione sul tempo, quanto mai in linea oggi, ed è interessante il fatto che lei, nata con una proficua attività documentaristica, è sempre stata molto legata alle questioni storiche del tempo presente». All'interno della Mostra si rinnova anche l'apertura del Concorso internazio-

le a tutti i 'generi' cinematografici di qualsiasi formato (corti, medi, lungometraggi): dopo il successo della scorsa edizione, l'idea è quella di mappare e selezionare il flusso di immagini globali con l'attenzione alle nuove e più innovative forme di linguaggio.

«L'anno scorso abbiamo lanciato questa idea e devo dire che ha funzionato molto. - prosegue Armocida - La mia idea era di indicare dei titoli che fossero più da "mostra-concorso" come siamo noi. Inoltre, non tutti i mali vengono per nuocere e con il sistema di video conferenze abbiamo avuto la possibilità di raggiungere online tutti i registi selezionati che non potevano essere presenti. Nonostante cerchiamo sempre di favorire l'incontro in presenza, anche questa modalità ci ha permesso comunque un contatto».

Fissare le date di giugno 2021 è un segno di speranza: «Siamo tornati a giugno, ma, ovviamente siamo disposti alla flessibilità, come abbiamo già dimostrato. - conclude Armocida - Il settore festival risponde molto alle emergenze ed è stato significativo vedere manifestazioni che si sono ripensate online: forse non ce ne accorgiamo più, ma sono organizzazioni presenti e sollecitate alle novità».

Elisabetta Marsigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
È UNA DELLE CINEASTE
PIÙ IMPORTANTI
DELLA SUA EPOCA”



📍 **Capitale della cultura**

di **Rinaldo Melucci**

Taranto 2022, una festa a prescindere



Il sindaco
Rinaldo
Melucci

«In tutte le sue edizioni la Capitale della cultura ha innescato meccanismi virtuosi tra le realtà economiche e sociali dei territori. Non è un concorso di bellezza, viene premiata la città che riesce a sviluppare il progetto culturale più coinvolgente, più aperto, innovativo e trasversale». Così affermava lo scorso mese di agosto il ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini.

continua a pagina 6

Capitale 2022

Taranto, una festa a prescindere

di **Rinaldo Melucci**

SEGUE DALLA PRIMA

E se questo è il canovaccio del bando al quale Taranto è risultata finalista, allora a pochi giorni dal verdetto ci pare proprio che il nostro dossier - fresco, partecipato, attualissimo nel suo parametrare i suoi tanti eventi al raggiungimento di obiettivi di sostenibilità, secondo i criteri dell'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle nazioni unite e dell'Agenda Urbana dell'Unione europea - sia davvero già da premiare, abbia colto le finalità ultime di uno strumento in concreto più formale che di sostanza, data la componente economica offerta.

Li abbiamo visionati in questi giorni gli altri dossier, tutti meritevoli, tutte le città hanno una storia

importante da raccontare. Ma nessuna, e ripeto nessuna, sta affrontando la risalita faticosa e stupefacente di Taranto, in un Paese sempre distratto e confuso, nessuna ha il credito, ancora largamente insofferto, da parte del governo che ha il capoluogo ionico.

Tutta la comunità si sta impegnando allo spasmo fino all'ultimo minuto spendibile di questa corsa, ma oltre le frasi fatte Taranto ha tagliato il suo traguardo, ed è un traguardo nel quale la cultura sta sul serio cambiando il clima socio-economico, psicologico, persino ambientale di questa meraviglia del Mediterraneo. Per questo il 2022 sarà, comunque vada, il nostro anno della cultura, insieme al sistema regionale pugliese che ha finalmente compreso questo valore e questa visione di Taranto. E

questo non ce lo potrà togliere alcun decreto ministeriale.

Qui ci avevano imposto per decenni un deserto, perché l'industria di Stato richiede menti allineate, non critiche, non avvezze alla bellezza. È facile fare crescere una pianta sui terreni fertili. Tirar su una piantina in quel deserto è ben altra sfida e se tutto quello che stiamo ripercorrendo non fosse sufficiente a strappare l'approvazione della commissione ministeriale, ci terremo strette le lacrime e le emozioni che scorrono forti visionando il bellissimo video di accompagnamento alla candidatura di capitale



L'inversione di rotta
Taranto ha voltato pagina, sta già vincendo questa corsa a perduto verso un futuro alternativo e di successo

italiana della cultura, ideato da Proforma con la regia di Pippo Mezzapesa già premiato con il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento. Ci terremo stretti quel sentimento di rivalsa, di ripartenza, di identità, che ben è stato colto per la nostra capitale di mare.

Una sinergia vera con Bari e la Regione Puglia, la Biennale del Mediterraneo di Architettura e Arte Contemporanea, la nuova Pinacoteca Comunale, la Biblioteca Acclavio, le celebrazioni della Concattedrale di Gio Ponti, la grande stagione che sta vivendo il MarTa, la ormai consolidata attrattività del Teatro Fusco, il Castello Aragonese che sbanca le classifiche dei visitatori, la città vecchia che sta preparando il suo percorso di elezione a patrimonio dell'Unesco, le innumerevoli iniziative culturali, sociali e persino sportive dal basso, insomma Taranto ha voltato pagina, sta già vincendo questa corsa a perduto verso un futuro alternativo, il 2022 sarà in ogni caso un grande ininterrotto momento di festa e ri-

flessione.

Al termine di questo cammino iniziato ormai un anno fa, sento con il cuore di dover ringraziare per questo lavoro di eccellenza e per il loro amore incondizionato per Taranto tutta la mia giunta, a partire dagli assessori Fabiano Marti, Fabrizio Manzulli e Ubaldo Occhinegro, tutti i dirigenti comunali con in testa Carmine Pisano, i compagni di viaggio della Grecia salentina e della Fondazione Notte della Taranta, i ragazzi dell'Urban Transition Center, il nostro autorevolissimo Comitato scientifico, il sempre presente assessore regionale Massimo Bray, PugliaPromozione ed Asset Puglia, tutti i partner istituzionali e privati del progetto di candidatura. Infine due cose: menzione d'onore al presidente Michele Emiliano per il supporto garantito alla città qualunque sia il verdetto e un in bocca al lupo di cuore al collega, all'amico, al sindaco dei sindaci Antonio Decaro.

sindaco di Taranto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARGHERITA BUY • L'ATTRICE INTERPRETA LA REGINA DI FRANCIA

«CHI SONO OGGI I MOSCHETTIERI»

«PER ME IL LOCKDOWN È STATA L'OCCASIONE PER RISCOPRIRE GLI AMICI E I VALORI VERI. PRESTO MI VEDRETE IN TRE PIANI DI NANNI MORETTI: È STUPENDO, CI TENGO MOLTO»

di Gian Luca Pisacane

«Il primo lunedì del mese d'aprile del 1625, il borgo di Meung, dove nacque l'autore del *Romanzo della Rosa*, sembrava essere in completa rivoluzione, proprio come se gli Ugonotti fossero giunti per fare di esso una seconda Rochelle». Iniziava così nel 1844 *I tre moschettieri* di Alexandre Dumas, seguito da *Vent'anni dopo* e *Il visconte di Bragelonne*. Tanti gli adattamenti. Nel 2018 il regista Giovanni Veronesi ha riletto queste avventure con i canoni della commedia italiana. È nato *Moschettieri del re - La penultima missione*. Oggi arriva il sequel *Tutti per 1 - 1 per tutti*, una produzione Sky Original disponibile su Sky e Now Tv. Un viaggio, un matrimonio, la Corte dei miracoli, un Cyrano decisamente bellicoso: le sorprese saranno tante. Ritroviamo Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea e Rocco Papaleo, capitanati da una **Margherita Buy** di sangue reale. «Il mio personaggio ha attraversato un percorso di evoluzione rispetto al primo episodio. È una donna con un potere immenso, è la regina Anna di Francia. Ha una grande responsabilità, e tutto questo la terrorizza. In fondo è fragile, sola. Il potere sembra allontanarla dagli altri. Però è molto buona, ci tiene al suo regno, e anche ai suoi moschettieri», racconta Buy.

A un certo punto dice:



«Gli amori più belli sono quelli impossibili».

«Forse non è una frase che avrei detto a una bambina, però sono d'accordo. Io l'ho interpretata così: nella vita ci sarà sempre qualcosa che amiamo, ma che purtroppo non possiamo fare nostra. È quasi istintivo avere una tensione verso l'irraggiungibile. Ma questo non significa che dobbiamo smettere di seguire i sentimenti».

Ha letto il romanzo di Dumas?

«Mai, forse perché non sono un maschio. Mi sono invece avvicinata alla sua anima da storico, mi ha appassionato per esempio il suo *Napoleone*».

Tutti per 1 - 1 per tutti ha l'impostazione di una favola. Le piacevano?

«Abbastanza. Mi ricordo che ero affezionata a un volume che mi avevano regalato. Parlava delle crociate, delle epopee dei cavalieri. E poi avevo una raccolta di Andersen che si chiamava *Le scarpette rosse*. Erano racconti crudelissimi, mi spaventavano (ride, ndr). Più avanti ho provato a leggere le favole a mia figlia. Ho tentato con *Pinocchio*, ma con scarso successo. I tempi sono davvero cambiati».

Chi sono i moschettieri oggi?

«Domanda difficile, non saprei. Nell'immaginario comune sono paladini, eroi che perseguono delle giuste cause. Quindi in questo periodo mi vengono subito in mente i medici, che devono affrontare l'impossibile, spesso con mezzi ridotti».



**GIORNI E NUVOLE (2007)
CON ANTONIO ALBANESE**



**MIA MADRE (2015)
CON GIULIA LAZZARINI**



NCIA NELLA TRASPOSIZIONE PER IL CINEMA DEI RACCONTI DI DUMAS

«MOSCHETTIERI? I MEDICI»

**I FILM
DI NATALE**

PIÙ VOLTE PREMIATA

Margherita Buy, 58 anni.
A fianco, due scene di *Tutti per 1 - 1 per tutti* di Giovanni Veronesi: Buy nel ruolo della regina di Francia e, da sinistra, Rocco Papaleo, 62, Pierfrancesco Favino, 51, e Valerio Mastandrea, 48, nei panni dei tre moschettieri. In basso, due interpretazioni che sono valse alla Buy il Donatello come migliore attrice.



Che cosa ci insegnano le festività così diverse di quest'anno?

«Non bisogna lamentarsi. Il Natale lo passo sempre con i genitori e le mie sorelle, a cui qualche volta si aggiunge mia figlia. Di solito siamo in cinque. Per me poi è un sollievo poter restare a casa. Trovo stressante dover decidere dove andare, cosa fare, mettendo d'accordo tutti. Però oggi la situazione è seria, la tragedia ci ha investito con la forza di uno tsunami».

Come ha vissuto il lockdown?

«Con emozioni contrastanti. Ho avuto paura. Ancora adesso non abbiamo ben capito come difenderci. C'è gente che non esce quasi mai e si ammala, mentre altri che sono sempre in giro restano sani. L'idea di non poter fare la mia vita normale non mi ha sconvolto, perché sapevo che in ospedale in troppi stavano morendo. In fondo è stato anche bello avere un momento per raccogliersi, non mi capitava da parecchio, e ho riscoperto alcuni elementi che non affrontavo da anni. Ho ritrovati i miei pochi amici veri, i miei valori. Quelle strade vuote non me le dimenticherò mai».

Ci aspetta un terzo capitolo per i moschettieri di Veronesi?

«Gli ho detto che se decide di farne una trilogia e non mi chiama gli mando i miei, di "moschettieri"! È un'esperienza che mi diverte molto, quindi spero che si vada avanti».

In quali progetti la vedremo?

«Dovrebbe uscire il nuovo film di Nanni Moretti, *Tre piani*. È pronto da parecchio, doveva andare a Cannes. Penso che sia stupendo, ci tengo tantissimo. Sarò nella serie *Made in Italy*, incentrata sul mondo della moda a Milano. E poi con Alessandro Gassmann abbiamo appena finito di girare a Napoli *Il silenzio grande*».

“
Ho provato a leggere Pinocchio a mia figlia, ma senza successo: i tempi sono cambiati

2/2021 **PC** 63



Z ZAPPING • CULTURA & TEMPO LIBERO

Premio Crocitti a Lele Sarallo

Latina L'attore e youtuber pontino riceve il riconoscimento

IL RICONOSCIMENTO
FRANCESCA DEL GRANDE

Quel suo sorriso contagioso che lo ha reso uno dei nomi di punta dei social, da qualche giorno splende ancora di più. Sì, se la ride e a ragione Lele Sarallo, tra i vincitori del Premio dedicato a Vincenzo Crocitti, indimenticabile attore scomparso nel 2010, popolare nei panni del vicebrigadiere Vittorio Bordi della fiction Carabinieri, e in quelli del dottor Mariano Valenti nella serie di Rai Uno "Un medico in famiglia". Nel ruolo di Mario, per il capolavoro di Monicelli "Un Borghese piccolo piccolo" con Alberto Sordi, Crocitti conquistò anche il David di Donatello e il Nastro d'argento al migliore attore esordiente.

Una bella soddisfazione per Lele Sarallo, classe 1983, di Latina, oggi youtuber su scala nazionale!



Il premio arriva a portare un po' di luce in un anno difficile, durante il quale il "nostro" Lele non è stato affatto con le mani in mano. Oltre ai suoi famosi video, è sceso in campo realizzando con Antonio Lo Cascio e Andrea Paris, la canzone "Buon Natale", con lo scopo so-

-Lo dedico a tutti gli artisti senza lavoro ma con tanta voglia di riscatto-

lido di destinarne i proventi al comitato Daniele Chianelli, a sostegno dei malati oncologici.

Bravo Lele, per questo riconoscimento che arriva dopo anni e anni di tenace presenza tra il pubblico, da quello delle discoteche a quello che si muove negli studi televisivi, al numeroso popolo dei social.

Un premio ancora più importante, in quanto nel nome di un artista - Crocitti -, caratterista di valore, che ha meritato l'istituzione di un premio alla sua memoria. L'iniziativa risale al 2013. La prima cerimonia si svolse in Campidoglio, poi nel 2014 approdò al Teatro Quirino Vittorio Gassman per essere assegnato dopo, ogni anno, a tanti artisti ed intellettuali meritevoli.

"Tutto passa e si dimentica - afferma Lele -. Tutto tranne tre cose: un buon profumo, un sorriso e una promessa. E quest'anno la pro-



In alto l'attore **Vincenzo Crocitti**. Al centro **Lele Sarallo**, vocalist, attore e animatore

messaggio che faccio a me stesso è di proteggere i miei sogni per farli diventare realtà. Come questo premio così prestigioso che ho ricevuto. Grazie al patron Francesco Fiumarella e a tutta la commissione che mi ha scelto, spero di essere all'altezza di questo riconoscimento e ce la metterò tutta per migliorare sempre. Lo dedico a chi ha sempre creduto in me ma anche a chi mi ha voltato le spalle. Lo dedico a tutti gli artisti senza lavoro ma con tanta voglia di riscatto. Resilienza". ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLIC D'AUTORE Il vecchio ponte di Pradis in Val d'Arzino

Foto Alan Morassutti

L'artista multimediale Giovanni Enrico Marassutti porta all'attenzione mondiale la regione di cui è innamorato

Bellezze del Friuli su Google Arts

ARTE MULTIMEDIALE

Grazie a Giovanni Enrico Morassutti e al suo progetto Art Aia - Creatives / In / Residence, le bellezze del Friuli Venezia Giulia appaiono sulla piattaforma internazionale Google Arts & Culture - spazio online creato per esplorare i tesori, le storie e il patrimonio di conoscenza di oltre 2.000 istituzioni culturali di 80 Paesi nel mondo. Morassutti - che è attore, regista teatrale, scrittore, artista e imprenditore culturale - da tempo ha avviato, nella tenuta di famiglia, a Sesto al Reghena, una residenza artistica inserita in un suggestivo ambiente rurale, volta a promuovere sia le arti attoriali (e in particolare il metodo Strasberg), che quelle artistiche. In virtù dell'accreditamento ottenuto da Google Arts & Culture, ha pubblicato 7 storie, ovvero 7 esposizioni multimediali (alcune delle quali già presentate in anteprima nel centro storico di Milano, alla manifestazione "5vie D'NA Art for a Better World"), che, attraverso brevi testi, foto, video e audio, si focalizzano sui temi a lui cari: la recitazione col metodo Strasberg, l'arte contemporanea sviluppata con le residenze artistiche a Sesto al Reghena e a Berlino (dove in un ex negozio di quartiere ha dato vita ad Art Aia - La Dolce Berlin), i progetti artistici internazionali in collaborazione e co-curatela, come la Comunità di Urono (Bangladesh) e il Friuli Venezia Giulia.

DUE ESPOSIZIONI ONLINE

Alla regione di cui è innamorato e che, attraverso Art Aia diventa il fulcro da cui si irradiano in Europa e nel mondo le tematiche dell'arte teatrale e dell'arte contemporanea, Morassutti ha dedicato ben due esposizioni online su Google Arts & Culture: 10 magiche gemme nascoste in Friuli e La flora e la fauna della campagna friulana.

I PROGETTI

-Ho studiato a Roma (Centro sperimentale di cinematografia) e New York (dove ho conosciuto Susan e John Strasberg) e oggi vivo a Berlino. Ma il mio cuore è in Friuli», afferma Morassutti, che nel 2020 è stato impegnato come attore nelle riprese del film "Fra due battiti", al fianco di Remo Girone, richiamato sul set da Stefano Usardi, con il quale aveva già girato, a Trieste, il film "Affittasi vita", in concorso al **David di Donatello 2021**. - La tenuta di Bandozzo, immersa nella natura e sospesa nel tempo, è il fil rouge che lega tutti miei progetti: qui porto artisti italiani e stranieri in residenza.

L'IMPRENDITORE CULTURALE HA STUDIATO A ROMA E NEW YORK E OGGI VIVE IN GERMANIA DOVE HA AVVIATO ART AIA-LA DOLCE BERLINO

JOHN STRASBERG A BANDUZZO

Qui ho portato John Strasberg, per stage di approfondimento sulla recitazione realista, da qui è partito lo stimolo per la versione berlinese del progetto. La promozione di scambi e collaborazioni tra singoli artisti e gruppi di varie nazionalità e provenienze, nasce in un ambiente e in una terra unica, che ho voluto mettere sotto i riflettori per promuovere il turismo culturale in regione. Con i progetti in presenza portiamo gli artisti alla scoperta del territorio, dei suoi sapori e delle sue tradizioni (con una attenzione particolare alla sostenibilità, come nel caso della collaborazione con la tenuta dei Principi di Porcia).

PLATEA MONDIALE

Con Google Arts & Culture abbiamo la possibilità di presentarlo virtualmente a una platea mondiale». Ecco che, grazie alle tecnologie di Google e a una innovativa modalità di storytelling multimediale, con il contributo di professionisti locali, come Fabio Pappalettera e Alan Morassutti, che firmano suggestivi video con il drone e foto emozionali, davanti agli occhi del pubblico si dispiega un viaggio tra torrenti, cime montuose, lagune, castelli, vigne, svelando luoghi da fiaba, spesso poco conosciuti. È il trionfo della biodiversità e dell'incanto della natura incontaminata o antropizzata con attenzione all'impatto ambientale. È lo svelamento dell'anima del Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERSONAGGI. Classe '46, catanese, esordi giovanissimo. Oggi festeggia
Tra Pirandello e... la Leonida
Tanti auguri a Leo Gullotta: 75!

ROMA

Interprete di grandi autori come Pirandello, Ibsen e Shakespeare, ma anche popolarissimo per la sua "signora Leonida" ai tempi del Bagaglino, Leo Gullotta festeggia 75 anni oggi, 9 gennaio.

Classe 1946, catanese, ha esordito giovanissimo come comparsa sul palcoscenico

del Bellini della sua città.

Da allora, in oltre 60 anni di carriera, è stato diretto al cinema da registi come Nanni Loy in *Cafè Express*, Testa o Croce, Scugnizzi, Mi manda Picone, con cui ha vinto il *Nastro d'Argento* come migliore attore non protagonista.

È stato poi il *Camorrista* per Giuseppe Tornatore (premiato con il **David Di Donatello**), che lo ha voluto anche

in *Nuovo cinema Paradiso*, *L'uomo delle stelle*, *Bararia*. Altri due *David* li ha conquistati con i film di Maurizio Zaccaro *Il carniere* e *Un uomo perbene* e un quarto per il drammatico *Vajont - La diga del disonore* di Renzo Martinelli. Sua anche la voce "prestata" a divi di Hollywood come Joe Pesci e Woody Allen. In teatro, è lunga la sua collaborazione con lo *Stabile di*



Leo Gullotta alterna ruoli "seri" ad altri più leggeri ma sempre graditi

Catania, dove ha lavorato accanto a Ave Ninchi, Salvo Randone e Turi Ferro.

Tra i numerosi spettacoli, *La Rosa di Zolfo*, *Stichus*,

Vaudeville, *Il signor Popkin*, *La vedova allegra*, *Il barbiere di Siviglia*, *Gadda 70 anni dopo* in Abruzzo, *Senza perdere la tenerezza*, *L'uomo, la be-*



Oggi è festa per i 75 anni di Leo

stia e la virtù, *Il piacere dell'onestà*, *Le allegre comari di Windsor*. Nel 2013 è stato il *Bottom* nel *Sogno di una notte di mezza estate* per la regia

di Fabio Grossi, che lo ha diretto anche in *Prima del silenzio* di Giuseppe Patroni Griffi, in *Spirito Allegro* di Noël Coward e in *Pensaci, Giacomo!* di Luigi Pirandello. Nel gennaio dello scorso anno era stato inserito nel catellone del *Tv81* di Vicenza con quest'ultimo spettacolo. Nel marzo 2020 Gullotta avrebbe dovuto debuttare al *Quirino* di Roma con *Lo Scrivano* di Francesco Niccolini ispirato al romanzo di Melville, regia Emanuele Gamba, sospeso per la pandemia. In questi giorni è nel cast de *Il delitto Mattarella* di Aurelio Grimaldi su Sky Cinema. •



Verso l'Isola degli ex famosi (con super-cachet)

ASIA TOCCA IL FONDO

Sognava una carriera da grande attrice, finirà "spiaggiata": la Argento rende solo come attizza-polemiche

GIANLUCA VENEZIANI

■ Breve storia triste. Ecco a voi la vicenda professionale di Asia Argento, testimonianza di come una carriera da enfant prodige possa risolversi letteralmente in un naufragio. Una trama horror, degna di uno dei film di suo padre, o forse tragicomica che la porterà a marzo, come rivela *Tv-blog*, ad approdare sulle spiagge de *L'Isola dei famosi*, programma condotto su Canale 5 da Ilary Blasi.

Con un compenso però mica male per passare qualche settimana ad abbronzarsi e a mangiar noci di cocco: Dago-spia parla di un cachet per lei compreso tra i 150mila e i 200mila euro. L'Argento vuole l'argent, direbbero i francesi.



Asia Argento (45 anni) è lo pseudonimo di Aria Maria Vittoria Rossa Argento. In carriera ha vinto **2 David di Donatello**

PARABOLA

Allora vale la pena ricapitolare le puntate di questo suo percorso da presunta stella, passata dagli altari (dei festival del cinema) alla polvere sabbiosa del reality show. Nel 1994 la giovane Asia vince un David di Donatello per l'interpretazione nel film *Perdiamoci di vista* di Verdone. Lo stesso anno prende parte a un film, *La Regina Margot*, che ottiene la candidatura ai premi Oscar. Nel 1997 l'ormai nota

Asia vince un secondo David di Donatello come miglior attrice protagonista per il suo ruolo nel film *Compagna di viaggio*. E tutti a dire: questa è davvero brava, non è solo una figlia d'arte, supererà perfino il padre...

Dopo un ruolo da protagonista ne *Il fantasma dell'Opera*, sempre diretto da babbo Dario, finisce però la carriera gloriosa di Asia e inizia la sua discesa ventennale in cui ha collezionato una serie di fallimenti e si è guadagnata la scena

solo per scandali e polemiche. Sbrigativamente ne elenchiamo alcuni: nel 2003 Asia dirige, da regista, il videoclip della canzone *s(AINT)* di Marilyn Manson, con scene di sesso tanto esplicite da venire censurate da MTV; nel 2007 interpreta il ruolo di una spogliarellista nel film *Go Go Tales*, che resta negli annali solo per un'immagine: quella di lei che bacia in bocca un Rottweiler; nel 2014 dirige il film *Incompresa* che, come vuole il titolo, resta incompreso: la pellicola

si rivela un flop, ottenendo la miseria di 45mila euro al botteghino.

E ancora: nel 2015 la Argento annuncia di voler lasciare la carriera da attrice per dedicarsi esclusivamente a quella di regista, tra l'esultanza, pare, del sindacato degli attori e la disperazione di quello dei registi; nel 2016 intanto si dà alla tv: partecipa a *Ballando con le stelle* e conduce *Amore Criminale*, programma che porta ai minimi storici, col 3% di share. Nel 2017 la svolta, si fa

per dire: Asia si riprende la luce dei riflettori, denunciando a distanza di "soli" vent'anni presunte molestie sessuali subite dal produttore Weinstein, e si erge a paladina femminista del *Me Too*; nel 2018, tuttavia, da vittima passa al ruolo di presunta carnefice: l'attore Jimmy Bennett la accusa di molestie, in particolare di averlo costretto a un rapporto sessuale quando lui era ancora minorenne, mentre emergono i dettagli di un accordo economico che l'attrice avrebbe stipulato col giovane perché lui tacesse.

ACCUSE

La Argento, ospite in tv, nega ogni addebito, mentre Bennett conferma le accuse. Intanto all'attrice viene revocato l'incarico di giudice ad *X-Factor*. I due anni seguenti passano tra qualche scacco con l'ex Morgan, un Enrico Brignano che la definisce «borderline» e un'ospitata dalla d'Urso, in cui Asia rende noto che a letto Fabrizio Corona le ha fatto vedere le stelle (e sticazzi...).

L'approdo a *L'Isola dei famosi* sembra l'esito naturale di questo viaggio. Lì l'Argento, distesa sulla spiaggia, potrà davvero tornare a rivedere le stelle, pur non essendo più una stella.



INIZIA AFFARI TUOI (VIVA GLI SPOSI!)

CARLO CONTI PREPARA UN PACCO DI NOZZE

Una coppia di Promessi Sposi, una lista nozze con un montepremi di 300 mila euro, a officiare la messa laica del gioco il celebrante Carlo Conti. Il programma dei pacchi è tornato in una versione inedita. «Con il direttore Coletta ci siamo detti che doveva esserci una motivazione particolare per questa edizione», spiega il conduttore, «e abbiamo avuto l'idea degli sposi, pensando a quanti matrimoni sono stati rimandati, a quanti giovani sono stati frenati da questioni economiche e organizzative. In questo periodo

di difficoltà mi piace guardare al futuro e dare un po' di speranza». Come per tutti, anche per Carlo Conti è stato un anno particolare: i **David di Donatello** condotti da solo in studio, *Top Dieci* senza pubblico, *Tale e quale show* presentato anche da casa. Qui l'**esperimento è andare in onda in un orario inconsueto (tra le 20.30 e le 22.30)**, ma il conduttore non si preoccupa della concorrenza (*Striscia la notizia* e *C'è posta per te* su Canale 5): «Sono in una fase della vita e della carriera in cui faccio le cose per divertimento, per la

Sabato 9 debutta *Affari tuoi (Viva gli sposi!)*. Il programma, condotto da Carlo Conti (nella foto), va in onda su Rai1, dalle ore 20.30

voglia di farle, per rallegrare chi mi guarda. Il giorno dopo non sto ad aspettare i dati d'ascolto».

Ad aprire i pacchi di *Affari tuoi (Viva gli sposi!)* 10 «dame e cavalieri» (con due pacchi per uno) provenienti dal mondo dello spettacolo e dello sport. Tra di loro ospiti fissi Nino Frassica e Ubaldo Pantani che in ogni puntata imita un personaggio diverso (Giletti, D'Agostino, Lapo Elkann). Durante il gioco **spazio anche per il Pacco "Feeling"** «con una serie di domande sulla storia personale dei fidanzati, i loro gusti e le loro abitudini: se risponderanno nello stesso modo, mostrandosi davvero affiatati, avranno la possibilità di aggiudicarsi fino a 10 mila euro (mille euro a domanda)». Ma se le sbagliano tutte forse è il caso di ripensare al matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OMAGGIO

Palinsesto speciale su reti e testate Rai

ROMA. Un narratore capace di anticipare, nella finzione, la logica spietata del crimine, un intellettuale lucido, con un senso più profondo della giustizia, contro ogni ipocrisia del potere. E, probabilmente, il primo a raccontare cosa fosse la mafia. Ma anche un politico tenace, scomodo, deciso a impegnarsi in prima persona per gettare luce sulle trame nere della storia. Tutto questo è stato **Leonardo Sciascia** al quale oggi la Rai dedica un palinsesto speciale su reti e testate per approfondire la figura e l'opera dello scrittore.

L'omaggio si apre su Rai Storia con "Il giorno e la Storia", in onda alle 0, 10 e in replica alle 8, 30, 11, 30, 14, 20, che ospita il commento di **Mario Sechi**, direttore dell'Agi. Dalle 6. 45 su Rai1 anche UnoMattina dedica uno spazio al ricordo del grande scrittore. Nel pomeriggio alle 14 Rai Movie propone il film di Francesco Rosi "Cadaveri eccellenti" tratto dal romanzo di Sciascia "Il contesto" e interpretato da Lino Ventura, Max Von Sydow e Fernando Rey. Il film - **due David**, un Globo d'Oro e una Grolla d'Oro nel 1976 - racconta le indagini del commissario Rogas che indaga su un omicida che ha nel mirino la magistratura. Alle 16 ancora Rai Storia ne propone un ritratto in "Tablet. Leonardo Sciascia, se la memoria ha futuro". Lo speciale ne ripercorre la vita e il pensiero dagli anni del fascismo al dopoguerra, dai primi romanzi che raccontano la mafia agli editoriali corrosivi e scomodi del Corriere, fino alle polemiche sull'antimafia e alle grandi battaglie intellettuali per una giustizia giusta. —



► TIPI ITALIANI

Il trucco della tessera del finto 007 nel tour col marò e i due ministri

L'inchiesta della Difesa ha fatto luce sull'incontro di Valter Tozzi con Gentiloni e la Pinotti a Ciampino. L'«imbucato speciale» ha citato l'iscrizione da geometra per accreditarsi come giornalista alla cerimonia

Segue dalla prima pagina

di GIACOMO AMADORI

(...) con la passione per l'«imbucato», sia riuscito a intrufolarsi all'aeroporto militare di Ciampino in mezzo al comitato di accoglienza che sabato 28 maggio 2016 ha atteso l'atterraggio del fucliere della Marina Salvatore Girone di rientro dall'India. All'epoca Tozzi riuscì a piazzarsi in fondo alla scaletta dell'aereo e a confabulare con gli allora ministri degli Esteri e della Difesa, Paolo Gentiloni e Roberta Pinotti. Quando chiedemmo ai diretti interessati se ricordassero chi fosse l'uomo elegante con cui avevano parlato entrambi i ministri sono trascorsi anni.

E allora come ha fatto Tozzi, sedicente agente segreto, a trovarsi sulla pista di atterraggio di un aeroporto militare insieme alle alte cariche dello Stato?

Sembra che sia andata così: la sera del 27 maggio ha inviato una mail all'ufficio stampa del ministero della Difesa per accreditarsi come fotografo free lance. In quei minuti dal ministero era partita una nota verso le redazioni per annunciare la liberazione di Girone da parte delle autorità indiane e organizzare la copertura mediatica dell'arrivo.

Probabilmente allertato da qualche giornalista, Tozzi inviò la sua domanda, che finì nel flusso delle mail delle redazioni, abbassando il livello di controllo. Infatti tra il 27 e il 28 maggio arrivarono



IMBUCATO Valter Tozzi con Roberta Pinotti e Paolo Gentiloni a Ciampino nel 2016 in occasione del ritorno in Italia di Salvatore Girone

no poco meno di cento richieste di accredito.

Nella domanda il geometra comunicava il numero della «tessera professionale albo di Rieti», senza, però, specificare di quale ordine. Infatti il tecnico è iscritto all'albo dei geometri, ma non a quello dei giornalisti, anche perché per quest'ultimo non esiste una sezione di

Rieti, bensì del Lazio. Allegava anche una tessera dell'Associazione nazionale carabinieri (Anc), la numero 103035, rilasciata a Roma il 12 settembre 1997. Ricordiamo che possono iscriversi all'associazione i militari dell'Arma in congedo, i loro famigliari, ma anche i semplici simpatizzanti. Solitamente gli uffici stampa ac-

ceitano le richieste dei free lance accreditati dalle redazioni, ma, quando le domande non sono eccessive, vengono accolti anche i battitori liberi.

La tessera dei carabinieri potrebbe aver confuso gli addetti alla comunicazione della Difesa, facendo immaginare che Tozzi potesse lavorare per un sito o un giornale

legati a qualche associazione di militari in congedo.

Il geometra, accolto a Ciampino come giornalista, dopo aver superato i controlli di sicurezza, sarebbe salito insieme con tutti gli altri colleghi su un pullmino per recarsi verso il box riservato ai media sulla pista, una zona trasennata. Qui il personale addetto alla sicurezza im-

pedisce ai cronisti di accedere alla pista e all'area vip, ma non verso il retro della palazzina, dove per esempio ci sono i bagni e le macchinette del caffè e da dove è possibile raggiungere il portoncino di passaggio per le autorità.

L'ipotesi che ha preso campo durante l'inchiesta interna è che a quel punto Tozzi, vestito in modo elegante, si sia mescolato alle personalità presenti, magari confondendosi con le loro scorte.

Ma se a Ciampino il geometra è riuscito a entrare senza troppa difficoltà, ha, invece, dovuto rinunciare alla parata del 2 giugno 2016. Infatti, contemporaneamente alla richiesta per assistere allo sbarco di Girone, ha cercato di imbucarsi anche alla «rivista militare» della Festa della Repubblica, provando ad accreditare pure il figlio Paolo Andrea, a sua volta titolare della tessera dell'Anc numero 233802. Però l'ufficio comunicazione della Difesa, avendo avuto il tempo di soppesare la domanda, l'ha respinta al mittente, consigliandogli di rivolgersi allo Stato maggiore della Difesa. Anche l'ufficio stampa del Quirinale ha negato a Tozzi l'ingresso all'area stampa per la parata del 2 giugno, questa volta quella del 2018, e per la cerimonia di presentazione dei David di Donatello del 27 marzo 2020, quando cercò di accreditarsi come foto-cineoperatore insieme con un'amica. Anche in questo caso Tozzi, oltre alla copia del documento di identità inviò una carta intestata tempestata di incarichi e titoli: consulente del Tribunale di Rieti, «Cavaliere dello Stato Città del Vaticano» e della Repubblica italiana, benemerito della Presidenza del Consiglio, mediatore civile del Ministero della Grazia (sic, ndr) e responsabile della sicurezza presso il politecnico di Milano. Un curriculum che, però, non gli è valso neppure uno strapuntino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CineNotes

Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta • 07 gennaio 2021 • nuova serie **2945 (3258)**



I dati UK e Germania del 2020



In **Regno Unito e Irlanda** il 2020 si è chiuso con **323 milioni di sterline** di incasso (dati *Comscore*), **-76% rispetto al 2019** (fu la seconda migliore annata dal 1970, subito dietro il 2018). Gennaio aveva chiuso a +19% grazie a **1917** che, con 43,9 M€, resta il miglior risultato dell'anno, unico titolo sopra i 20 milioni (nel 2019 furono 15). I commenti dei dati si sono soffermati sull'occasione mancata delle sette settimane trascorse dalla riapertura dei cinema il 4 luglio all'uscita di **Tenet** (in particolare l'assenza di produzioni di medio budget), oltre all'assenza di una rilevante produzione nazionale. Tra i distributori prima eOne (15,4%, determinante **1917**), seconda Sony (15,1%), terza Disney (13,9%), seguita da Universal (12,1%) e Warner Bros (10,8%).

Box office in Germania in calo: secondo i dati *ComScore*, l'incasso complessivo 2020 è stato di 284,8 M€ con 33,7 milioni di spettatori, rispettivamente **-70,5% e -69,2%** rispetto al 2019. Con 171,8 M€ complessivi, il **cinema USA ha perso il 75,8%** (19,5 milioni gli spettatori, -74,9%); il **cinema tedesco** ha generato incassi per 85,3 M€ e quasi 11 milioni di spettatori (-51% e -50,2%), con un **aumento della quota di mercato dal 18% al 30% degli incassi** (presenze dal 20% al 32,5%): determinante la disponibilità di prodotto nazionale al momento della riapertura dopo il primo lockdown. Film nazionale più visto la commedia romantica **Nightlife** di Simon Verhoeven (1,23 milioni di presenze, 10,6 M€), quarto incasso assoluto in un'annata dominata da **Star Wars Episodio IX**. *(ScreenDaily)*

In attesa di dati ufficiali, il **mercato francese** si attesta sui 59 milioni di presenze, **-70%** rispetto ai 198,8 milioni del 2019, con **Tenet** film più visto dell'anno (2,34 milioni di spettatori).

BOX OFFICE USA – “Wonder Woman 1984” vince ma perde terreno



Il **weekend USA 1-3 gennaio** conferma il primato di **Wonder Woman 1984** (Warner) con 5,5 milioni di dollari (-67% rispetto al debutto) e un totale di 28,5 M\$. Secondo **The Croods: A New Age** (Universal), 2,2 M\$ (+27% rispetto al precedente) e complessivi 34,5 M\$. Terzo **News of the World** (Universal), 1,6 M\$ e un totale di 5,4 M\$, seguito da **Monster Hunter** (Sony) con 1,2 M\$ (in totale 6,2). Quinto **Fatale** (Lionsgate), 701mila dollari per complessivi 3 M\$, seguito da **Promising young woman** (Focus), 687mila dollari (in totale 1,89 M\$). Stabile al settimo posto **Pinocchio** di Matteo Garrone (Roadside Attractions) con 288mila dollari (in totale 777mila), ottavo **Nonno, questa volta è guerra!** (101 Studios), 118mila dollari e un totale al tredicesimo weekend di 18,6 M\$. I primi 10 titoli incassano 12,4 M\$, **-47,6%** sul weekend precedente, rispetto agli anni scorsi **-90,5%** e **-89,5%**.

Nei **mercati internazionali**, il film Warner ha incassato nel weekend 10,1 M\$, portando il totale a 90 M\$ (118,5 inclusi USA). I maggiori incassi in Cina (25 M\$) e Australia (3,2 M\$); in Spagna, dove le sale sono aperte con restrizioni, il film ha incassato 3,3 M\$. **The Croods: A New Age** ha incassato 7,6 M\$ in 17 mercati, per un totale di 80,4 M\$ (di cui 52,5 M\$ in Cina); migliori risultati in Russia (2,3 M€) e Australia (2,1).

Per “WW84” anche il record di download illegali



Sempre a proposito di **Wonder Woman 1984**, il sito britannico *Cordbusters* riporta il **grande successo tra i siti pirata del film**, disponibile negli USA dal 25 dicembre su HBO Max, senza costi extra e in contemporanea con l'uscita nelle sale in attività. Nel Regno Unito, il film sarà in streaming il 13 gennaio in Premium VOD.

Il sito *TorrentFreak* riporta che il **26 dicembre quasi il 10% di tutti i download pirata è stato dedicato al film**, la cui disponibilità in streaming 4K avrebbe consentito ai pirati di creare rapidamente una versione illegale di alta qualità. Sebbene sia impossibile conoscere le cifre esatte, **milioni di persone avrebbero scaricato o visto in streaming il film, illegalmente**. Secondo la stessa fonte, il primo paese in termini di download illegali è stato l'India (17% del totale), seguito da Stati Uniti e Filippine, quarto il Regno Unito con il 5%.

<https://www.cordbusters.co.uk/wonder-woman-1984-breaking-records-pirate-sites/>



La Francia conferma le misure, nuovo lockdown nel Regno Unito



In Francia, il ministro della cultura **Roselyne Bachelot** ha confermato il **prolungamento della chiusura di cinema e teatri** per tutto gennaio, come già avvenuto in Germania. Il paese conta al momento circa 20mila nuovi contagi al giorno, mentre è acceso il dibattito sulle vaccinazioni (da uno studio recente emerge che solo il 40% della popolazione si dichiara disposto a vaccinarsi). Distribuzione ed esercizio hanno espresso rabbia per il fatto che i negozi non essenziali siano stati autorizzati a rimanere aperti fino a Natale, mentre i cinema erano costretti a chiudere, richiamando la maggiore sicurezza dei luoghi di spettacolo a causa dei rigidi protocolli di igiene adottati. *(ScreenDaily)*

Terzo lockdown in Inghilterra, a seguito degli oltre 50mila nuovi contagi per il settimo giorno consecutivo. L'Inghilterra è entrata nel massimo livello di allerta, il 5, dopo aver disposto nelle varie aree il passaggio al livello 3 o 4 dal 31 dicembre. Analoghi provvedimenti in **Scozia, Irlanda del Nord e Galles. Cinema e teatri sono chiusi sull'intero territorio dal primo weekend dell'anno**, ad eccezione dei cinema nelle Isole del Canale e nell'Isola di Man, grazie all'autonomia in materia sanitaria. *(Variety)*

Cordoglio per la scomparsa di Emilia De Biasi



È venuta a mancare, a soli 62 anni, **Emilia De Biasi**, ex senatrice PD. Originaria di San Severo (Foggia), viveva a Milano. È stata deputata (e membro della Commissione Cultura) dal 2006 al 2013, in Senato dal 2013, dove ha presieduto la Commissione Sanità. Responsabile Salute e nuovo welfare nella segreteria regionale lombarda dei Dem, è stata membro della direzione nazionale del PD. La sua attività parlamentare è stata caratterizzata da un forte impegno per le tematiche della cultura e dello spettacolo, incluso l'esercizio cinematografico: dal FUS al sostegno per i territori colpiti dal sisma del 2012, ha spesso coinvolto le Associazioni nelle audizioni in Commissione Cultura. Anche la Presidenza ANEC ne ricorda l'intelligenza, la cultura e il senso dell'umorismo.

Martinotti confermato alla presidenza ANAC



Francesco Ranieri Martinotti è stato rieletto alla presidenza dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Sceneggiatore e regista, ha vinto il David di Donatello per l'opera prima **Abissinia** e dirige a Firenze il festival France Odeon. "Ci aspettano mesi non facili, ma l'ANAC potrà dare un significativo contributo alla ripartenza, avanzando proposte anche sull'utilizzo delle risorse del piano Next generation EU", ha dichiarato. Nuovo vicepresidente **Emanuela Piovano**, regista e sceneggiatrice, fondatrice di Kitchenfilm, società di produzione e distribuzione indipendente. *(Comunicato stampa)*



www.anecweb.it

I soci ANEC possono chiedere la password di accesso alle informazioni professionali del sito scrivendo a: segreteria@anec.it

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo
Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici



CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio.

Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10, 00161 Roma, tel. +39 06 995852

Direttore responsabile: Mario Mazzetti -

Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: cinenotesweb@gmail.com

→ **Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria.** Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.



L'intervista
I due attori
insieme nel film
Sky di Natale
«Tutti per 1 - 1
per tutti»



2017
Anna Ferzetti
e Adriano
Giannini nel
film «Il colore
nascosto delle
cose» diretto
da Silvio
Soldini. Nel
cast anche
Valeria Golino



2019
Anna Ferzetti in
«Domani è un
altro giorno»,
film per il quale
è stata
candidata ai
Nastri e al David
come Miglior
attrice non
protagonista

«Debutto con Favino»

Ferzetti: prima volta con il mio compagno su un set
Gli ho dato uno schiaffo, credevo di avergli fatto male

Anna Ferzetti sta dimostrando di non essere solo «la figlia di» e «la compagna di», che sono Gabriele Ferzetti e Pierfrancesco Favino, ma un'attrice con una sua personalità. «È stato un anno importante, sarei ancora più felice se non mi offrissero ruoli di donne più grandi della mia età, ho sempre avuto un modo di fare da adulta, poi sono alta, un tipo nordico... In fondo ne ho compiuti 38».

Il 24 dicembre scorso.
«Da bambina non capivo, in famiglia mi davano i regali e poi se ne scambiavano altri tra loro. Scusate, ma non è il mio compleanno? E il doppio regalo, per me, niente».

Come avete festeggiato?
«Picchio (così Favino viene chiamato da parenti e amici, ndr) le nostre figlie e mia mamma. Poi il 25 è stato d'obbligo vedere su Sky il nostro film sui moschettieri di Giovanni Veronesi, *Tutti per 1 - 1 per tutti*».

È il record natalizio di sempre per un film su Sky.
«Sì, con 1 milione di spettatori che nel frattempo sono raddoppiati con l'on demand. Speriamo che abbia allietato gli animi. Ho scoperto di avere una mia comicità e vorrei che la scoprissero gli altri, anche se da mio padre ho ereditato un lato un po' chiuso».

È il primo film che recita

Non so se ci sposeremo. Per me con lui è già un matrimonio, tutto quello che ci si promette alle nozze lo applichiamo ogni giorno

Mio padre Gabriele era bellissimo. Sono nata che aveva 57 anni, era un papà anziano che avrei perso presto: questo era il mio pensiero

col suo compagno: gli punta la pistola contro, e gli molla uno schiaffo.

«Schiaffo vero. Dopo lo stop gli chiedevo, ti ho fatto male? Temevo di fargli saltare il neo posticcio. Ma la cosa più imbarazzante è stata la mia prima scena. Io sono la cattiva Enrichetta d'Inghilterra, la *villain*, pensavo di scendere dalla carrozza e invece mi sono ritrovata a camminare a quattro zampe con Picchio, io la pecorella e lui il lupo».

Ricorda la cerimonia virtuale del David di Donatello?

«Sì eravamo entrambi candidati, lui vinse con *Il traditore* di Bellocchio. Facevamo i turni, ci sistemavamo in base all'inquadratura che si fermava al busto, avevo una camicia Valentino e sotto ero scalza con dei pantaloncini, tanto non mi vedeva nessuno».

Come vi siete conosciuti?
«A una festa. Ballavamo e mi pestò un piede. Ci siamo rivisti mesi dopo per caso in un bar e da lì abbiamo cominciato a frequentarci. Sono passati quasi 17 anni».

Vi sposerete?
«Per me è già un matrimonio, tutto quello che ci si promette alle nozze lo applichiamo ogni giorno. Stiamo crescendo insieme, crediamo nelle stesse cose. Magari un giorno, chi lo sa, ci sposeremo festeggiando con gli amici. Prima comunque dovrei



Coppia Anna Ferzetti, 38 anni, con il compagno Pierfrancesco Favino, 51, padre delle sue due figlie

battezzarmi. Il discorso vale anche per le mie figlie... Decideranno loro, magari abbracceranno un'altra religione».

Lei da ragazza ha fatto tanti lavori.

«Ho respirato l'aria della recitazione da piccola, ma ho fatto la cameriera, la guida turistica, l'edicolante... Soffrivo d'insonnia, alle 5 andavo all'edicola, guanti e stufetta per il freddo, dopo un po' sapevo quali giornali acquistavano i clienti e li preparavo prima e loro mi portavano la cioccolata calda. È un modo straordinario di conoscere le persone, mi è servito tanto in questo mestiere».

Suo padre non voleva che lei facesse l'attrice.

«Non mi ha mai spiegato bene il suo no. Forse perché è un mestiere difficile e precario, le rinunce, le porte in faccia, i provini che sono una conquista ogni volta, magari non sei adatta, non sei quella che cercano, essere scelti diventa un'achimbia».

Dicevano di lui, un seduttore elegante.

«Era bellissimo. Negli ultimi anni si svegliava tardi perché recitava a teatro e faceva colazione-pranzi con splendide vestaglie. Sono nata che aveva 57 anni, era un papà anziano che avrei perso presto, questo era il mio pensiero. Ho cercato di godermelo fino in fondo, certi suoi film ancora non li ho visti, me li assaporerò nel tempo, è un modo per rimanere accanto a lui, dato il mestiere che faceva ho la fortuna di sentire la sua voce. Pativa di essere etichettato bello e amava trasformarsi, imbruttirsi. Lo faccio anch'io».

Cioè?
«Ho avuto il periodo dei capelli viola e rossi e durante il lockdown ho dipinto le mie figlie, la piccola, Lea, di rosa e alla grande, Greta, ho fatto le punte verdi. Ho appena girato un film ancora senza titolo di Bindu De Stoppani, una infermiera coi capelli rosa, dopo tanti anni si unisce a due amici che cercano di portare le ceneri di un'altra loro amica, morta, lì dove si erano conosciute. Una storia che tira fuori la mia parte comica, finalmente sono una svalvolata».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anniversari per dodici mesi

Gennaio

Sanremo
Il 29 gennaio 1951 si tiene la prima edizione del festival di Sanremo, condotta da Nunzio Filogamo. Tre i partecipanti: Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani

Febbraio

Giulietta Masina
Vince un **David di Donatello**, 4 Nastri d'Argento, un Globo d'oro, miglior interpretazione femminile a Cannes e a San Sebastián. Era nata il 22 febbraio 1921.

Marzo

Fukushima
L'11 marzo 2011 si compie il disastro nucleare di Fukushima Dai-ichi. È considerato l'incidente nucleare più significativo dal disastro di Chernobyl del 26 aprile 1986.

Dicembre

Einstein
Il Nobel per la Fisica del 1921 (assegnato in modo retroattivo nel 1922) va al padre della teoria della relatività Albert Einstein

Dal primo Sanremo al Nobel per Einstein

La scoperta dell'insulina e il primo secolo dello Chanel N°5

Aprile

Jurij Gagarin
Il 12 aprile 1961, dalla base spaziale di Bajkonur in Kazakistan, decollava la Vostok 1, prima navicella spaziale con equipaggio umano. Nella capsula c'era Jurij Gagarin

Novembre

Stairway to Heaven
Dello storico brano dei Led Zeppelin, pubblicato l'8 novembre 1971, si dice che abbia il miglior assolo di chitarra mai eseguito

Se sentiamo un profumo e chiudiamo gli occhi dove ci porta? In compagnia di quale persona, di quale ricordo, di quale paesaggio? È un luogo privato e pieno dei nostri desideri. Ecco perché di questo 2021 appena cominciato, dove si celebrano anniversari importantissimi — Gramsci nasceva 140 anni fa, Sciascia cento, la nostra Repubblica compie 75 anni, sono 20 dalla morte di bin Laden — noi scegliamo un profumo, Chanel N. 5, lanciato da Coco Chanel il 5 maggio di 100 anni fa e reso immortale da Marilyn.

Mese per mese, in una selezione arbitraria, parliamo dal Festival di Sanremo, che debuttò il 29 gennaio 1951 con venti canzoni e tre interpreti (Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani). Il 22 febbraio 1921 nasce Giulietta Masina e con lei celebriamo il talento delle donne e la loro inesauribile capacità di amare. L'11 marzo 2011 è la data del disastro nucleare di Fukushima: ci ricorda che non deve ripetersi mai più. Il 12 aprile 1961 Jurij Gagarin vola nello Spazio e apre la strada a sogni che ci nutrono ancora. Il 13 giugno 1981 muore dentro un pozzo Alfredo Rampo: il suo sorriso ci ricorda la prima tragedia cui assistemmo in diretta tv. Il 27 luglio 1921 a Toronto viene isolato l'ormone dell'insulina che ha cambiato la vita a milioni di diabetici. Il 4 agosto per Obama saranno 60 anni e con Biden presidente avrà un motivo in più per fare festa. Il 4 settembre sono cent'anni dal primo Gran Premio d'Italia. Il 20 ottobre 2011 viene ucciso Gheddafi per la Libia fine di un'epoca, inizio del caos. L'8 novembre 1971 i Led Zeppelin pubblicano la loro scala per il paradiso, con il miglior assolo di chitarra mai eseguito secondo *Guitar World*. E nel dicembre 1922, ma vale per il 1921, viene assegnato il Nobel per la Fisica ad Albert Einstein: lui ci ricorderà per sempre l'importanza della relatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggio

Chanel N.5
Era il 5 maggio 1921 quando Coco Chanel lanciò il suo profumo. Marilyn Monroe ha contribuito a renderlo immortale dicendo che la notte indossava solo Chanel No. 5

Ottobre

Gheddafi
Il 20 ottobre del 2011, dopo la cattura, il dittatore libico Muammar Gheddafi viene ucciso con un colpo di pistola alla testa, con lui si chiude un'epoca e comincia il caos

Giugno

Alfredo
Il 13 giugno 1981 a 6 anni muore Alfredo Rampo: tre giorni prima era caduto in un pozzo di 60 metri a Vermicino. La Rai trasmise in diretta tv le ultime 15 ore dei tentativi di salvataggio

Settembre

Gran Premio
Il 4 settembre 1921 si disputa il primo Gran Premio d'Italia di automobilismo su un tracciato a Montichiari (Brescia). Solo l'anno dopo venne costruito il circuito di Monza

Agosto

Obama
Il 4 agosto compirà 60 anni. È entrato nei libri di storia come il 44° presidente degli Stati Uniti e il primo di colore: due mandati tra il 2009 e il 2017

Luglio

L'insulina
L'ormone dell'insulina viene isolato per la prima volta il 27 luglio 1921 all'università di Toronto dai ricercatori guidati dal biochimico Frederick Banting



44 Spettacoli

IL MATTATORE. Secondo figlio del grande Vittorio, debutta al cinema nel 1972. La popolarità con «Sapore di mare»

Christian De Sica, i settant'anni del "ragazzo" dello spettacolo

Re del box office con il genere del cinepanettone, ma grande sul palco e come showman. «Papà? Quando gli dissi che volevo fare l'attore mi rispose: sei pazzo»

ROMA

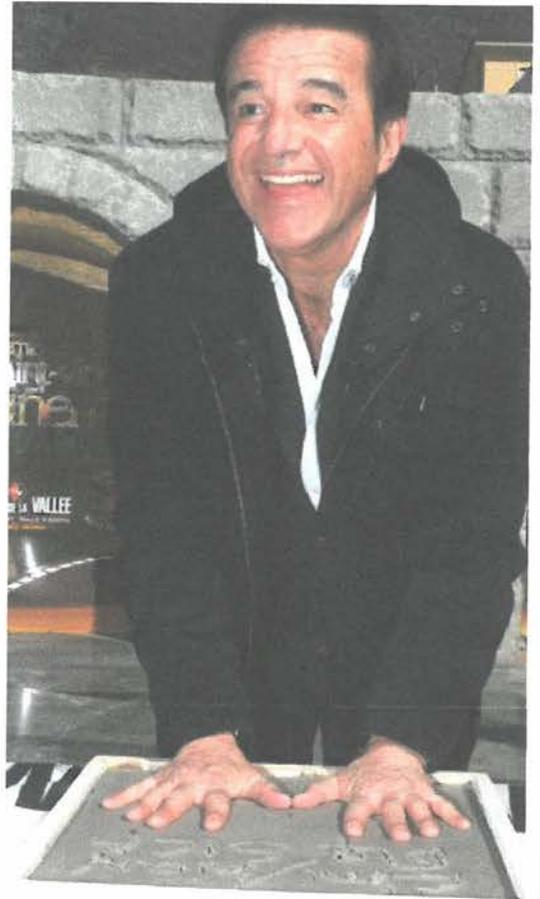
Settanta candeline da spegnere in una volta sola sono un fardello importante per l'eterno ragazzo dello spettacolo italiano. Oggi Christian De Sica festeggia un compleanno importante, specie se si pensa che calca le scene e i set da quasi 50. «Ho sempre avuto l'etichetta del figlio di papà e me la porterò nella tomba - dice sorridendo -. Ma posso assicurare che non è così e che mio padre, quando gli annunciava che volevo fare il suo stesso lavoro mi liquidò con un lapidario "Sei pazzo"».

Nato a Roma nel 1951 è il secondo figlio del grande De Sica e di Maria Mercader: i due si sarebbero potuti sposare solo nel '59 in Messico, ma considerati concubini per la legge italiana, dovettero aspettare il 1968 per regolarizzare a Parigi le nozze, cui seguì il divorzio dalla prima moglie, Giuditta Rissone. Legatissimo al fratello maggiore, il musicista Manuel, al suo compagno di classe, Carlo Verdone e alla sorella Silvia di cui è «fidanzatino» fin dall'adolescenza, nel 1970

Christian si iscrive senza convinzione all'università di lettere, ma preferisce guadagnarsi da vivere lavorando in un albergo in Venezia dove la sera intrattiene gli ospiti come showman dilettante.

Appare (pur senza risultare nel cast) in «Una breve vacanza» e debutta ufficialmente in «Paulina 1880» del francese Jean-Louis Bertuccelli nel 1972. Intanto guardano a lui altri registi come Aldo Lado, Pasquale-Festa Campanile, Duccio Tessari ma sarà il ruolo di Giovannino, nel film omonimo di Paolo Nuzzi, a dargli nel 1976 la prima soddisfazione professionale con un **Premio David Speciale**. Testardo, capace di imitare Vittorio nei gesti attoriali, deciso a farsi largo senza aiuti, il giovane De Sica prosegue la sua duplice carriera tra cinema e varietà (dove trova un vero maestro in Antonello Falqui tra «Bambole non c'è una lira» e «Studio '80»). Nel 1980 sposa Silvia Verdone dopo un breve flirt con Isabella Rossellini e l'anno successivo partecipa al terzo successo del cognato Carlo con «Borotalco». È il momento di una vera svolta profes-

sionale che diventa successo personale nel 1983 quando Carlo Vanzina diventa re del box office con «Sapore di mare» e «Vacanze di Natale»: in entrambi Christian De Sica emerge in un coro di futuri beniamini del pubblico da Jerry Calà a Claudio Amendola. Ancora non lo sa, ma con quel remake travestito di «Vacanze d'inverno» (1959, Camillo Mastrocinque), De Sica inaugura la stagione dei «cinepanettoni» inventati dal produttore Aurelio De Laurentiis e trasformati in uno dei più longevi successi della commedia: al ritmo di uno all'anno, spesso in coppia con Massimo Boldi, il filone resiste da quasi 40 anni. Ma Christian De Sica ha pazientemente costruito una personalità artistica anche molto più sfaccettata: da regista (con 9 titoli tra cui spicca il doppio omaggio al padre ne «Il conte Max» del 1991 e «Sono solo fantasmi» del 2019), da attore consumato («Compagni di scuola» di Verdone, «Il figlio più piccolo» di Avati), mattatore in teatro, showman televisivo. Emblema soprattutto di una generazione di italiani. ●



Christian De Sica al traguardo dei settant'anni



IL CASO

Pinocchio spaventa gli americani "Obbligo di visione coi genitori"

Sotto accusa alcune scene "a rischio emulazione" del film di Matteo Garrone
La sociologa della Fondazione Collodi: «Nessuna violenza, sono gesti di crescita»

PESCIA. Bollino giallo per "Pinocchio", il film del 2019 di Matteo Garrone, premiato con cinque David di Donatello e sei Nastri d'Argento. La sua visione può nuocere ai bambini fino ai 13 anni, meglio che un adulto stringa loro la mano. Per evitare che il pargolo sobbalzi dalla paura o, peggio, che pianga e poi non dorma.

La forza delle immagini e quella dell'emulazione sono affar serio se negli Stati Uniti la pellicola dove Roberto Benigni è Mastro Geppetto ha ricevuto l'etichetta "parental guidance 13", raccomandata dalla Motion Picture Association of America. Una censura in stile Minculpop che ha dello sconvolgente per un lungometraggio (l'ultimo della serie) basato sul terzo romanzo più tradotto e più letto al mondo (dopo la Bibbia e il Corano). "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" è per noi un capolavoro, la metafora della vita e della condizione umana. È la narrativa (per ragazzi) che si fa filosofia. Allegoria della società, una morale, è pedagogia, psicanalisi. Il naso che si allunga è avvertimento che fa da monito per ogni genitore che si trova davanti un figlio sospettato di aver detto una bugia. Al di là dell'Oceano evidentemente vedono questi simbolismi, che nulla hanno di terrificante, in un altro modo. «La questione non è banale - sottolinea Marina D'Amato, professoressa ordinaria di Sociologia all'Università di Roma Tre e componente del comitato direttivo della Fondazione nazionale Car-



"Pinocchio" di Matteo Garrone è finito tra le pellicole sottoposte al "parental control"

lo Collodi, che insieme al Parco di Pinocchio ha sede nella frazione di Pescia (Pistoia) dove Carlo Lorenzini (in arte Collodi), nato a Firenze, trascorse la sua infanzia, tanto da utilizzarlo come pseudonimo nella sua vita di scrittore.

Negli Usa se la prendono in particolare con due scene del film di Garrone. La prima: la sequenza in cui Pinocchio lancia un martello in faccia al Grillo Parlante. Detta

così, evasa dal contesto, sembrerebbe sul serio violenta. «Per noi italiani ed europei quel duro comportamento sta a significare la rabbia come scatto di crescita di fronte a una coscienza che parla per verità, e sta anche a significare metaforicamente quell'uccisione del padre di Freudiana memoria, che durante l'adolescenza è indispensabile per divenire, staccandosi da lui, un individuo adulto», spiega D'Amato. La seconda

scena: Pinocchio, dopo essere stato rapito da Mangiafuoco, fugge buttandosi in mare, fa fatica a nuotare e viene inghiottito da una balena-pescecane dove ritrova suo padre. Ancora la professoressa: D'Amato: «Per noi quella drammatica scena evoca la forza di non voler essere più sudditi di qualcuno, di Mangiafuoco in questo caso, e quel salto nel mare aperto evidentemente sta a significare la difficoltà di riprender-

si la propria libertà anche a costo della vita». Si diceva la filosofia. Le immagini come stimolo (per bambini e adulti) a interrogarsi sul proprio essere, sul proprio io, sulla libertà, sulla crescita dell'individuo. «Che siano questi i tabù da non infrangere?», si chiede D'Amato, che riflette sull'omologazione e ispirazione a stelle e strisce «da quella che fu definita la macdonaldizzazione del pianeta».

Saremo omologati, ma restiamo (ancora) diversi, perlomeno in alcuni valori. Diversi da un Paese dove un'arma si acquista al supermercato, o viene regalata all'apertura di un conto in banca. Ma la diffusione della violenza è responsabilità dei mass media. È responsabilità di Pinocchio. «Il male verrebbe così dall'impalpabile influenza mediatica», sintetizza così la sociologa la tesi di alcune analisi svolte sul tema. E poi cita delle ricerche condotte dal Governo federale persuaso nel valutare quanto la visione di scene violente potesse influire sui comportamenti aggressivi dei bambini. Si comincia nel 1933 con il cinema muto, conclusione: l'influenza presunta nei comportamenti aggressivi a scuola non era aumentata nel gruppo di chi era stato esposto ai film, e aveva la stessa incidenza percentuale di quella rilevata tra i ragazzi che non avevano subito influenze mediatiche. Da allora, oltre tremila studi negli Usa sui comportamenti devianti per dimostrare in qualche modo che fossero condizionati per imitazione dalla visione di atti violenti. Clinton commissionò all'Università della California un lavoro che arrivò a quantificare gli elementi che compongono la violenza e a dargli un punteggio. Sulla necessità di tutelare i minori non si discute. Il sistema del bollino a semaforo (verde, giallo e rosso) per la classificazione della trasmissioni televisive ce lo abbiamo anche noi, introdotto dalla metà degli anni Novanta. Ma per Pinocchio, lasciatelo stare. —

Luca Signorini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPLEANNO IN FAMIGLIA E NESSUNA FESTA CAUSA EMERGENZA SANITARIA

I settant'anni di Christian De Sica il figlio di papà che s'è fatto grande

Attore e regista protagonista di tante commedie di successo al cinema, ma le sue tante anime creative si sono espresse anche nella musica, in teatro e tv

ROMA Dieci anni fa, per i suoi sessant'anni, la sua addetta stampa trentennale Paola Comin gli organizzò una "festona" a Roma, al bar del Fico piena di gente e di musica. Le settanta candeline di Christian De Sica ieri sono state spente rigorosamente in famiglia, causa restrizioni anti-Covid ovviamente, ma rispondono anche alla scelta di un profilo basso rispetto a un compleanno a cui De Sica non ha dedicato neanche un post autocelebrativo sul suo profilo Instagram.

Che i suoi siano però i settant'anni (e i cinquant'anni di carriera) da incorniciare di un uomo che oltre ad essere, come spiega Comin «un signore d'altri tempi, di rara educazione, simpatia ed eleganza», è un prolifico artista a tutto tondo lo dice la sua lunga e variegata carriera che si intreccia con una storia familiare tutta cinematografica.

Secondogenito di Vittorio De Sica e Maria Mercader, cognato di Carlo Verdone (ha sposato sua sorella Silvia nell'80, Carlo all'inizio diffidava, pensava che il suo amico di scuola non facesse sul serio e ci fu pure uno scontro fisico ormai epocale) Christian da bambino, ha raccontato, sognava di fa-

re l'astronauta o l'architetto. Dopo una parentesi in Venezuela da cameriere e cantante ha cominciato a muovere i primi passi nel cinema nel '72, con "Paulina 1880" di Jean Luis Bertuccelli, mentre l'ultimo film, a fine 2020 è "In vacanza su Marte", ennesimo cinepanettone di Neri Parenti, il primo su piattaforma causa chiusura del cinema, dove De Sica si è esibito in coppia con Massimo Boldi, a cui si era riunito nel 2018 (con l'eloquente "Amici come prima") dopo tredici anni di separazione. In mezzo, un mare magnum di prove da attore, regista, cantante, showman doppiatore tra cinema, tv e teatro, fatto di 112 film di cui otto da regista e un filone vincente, quel-



Christian De Sica

lo dei cinepanettoni inaugurato dal cult "Vacanze di Natale" di Vanzina quando ancora il genere non si chiamava così e poi arato e ufficializ-

zato dai vari "Natali in". Ma il figlio d'arte che, come ha spiegato, ha sperimentato sulla sua pelle «che il figlio dell'attore in Italia non è poi

così amato», vanta anche interpretazioni con Pasquale Festa Campanile, Duccio Tessari, e quindi Luca Miniero, Fausto Brizzi, Pupi Avati che l'ha diretto prima in "Bordella" nel '76 e dieci anni fa in "Il figlio più piccolo", ruolo drammatico per il quale è stato insignito del Nastro d'argento, premio che si è aggiunto ai tre David di Donatello.

Tra i ruoli drammatici che gli sono sfuggiti c'è "L'uomo delle stelle" che Tornatore aveva scritto per lui, impegnato però su un altro set (il ruolo andò poi a Castellitto). De Sica vanta anche esperienze internazionali, nella serie "Mozart in the jungle" e nel film di Florian Henckel von Donnersmarck "The tourist". Memorabili restano anche le sue interpretazioni nei tre film con Verdone, "Borotalco", "Compagni di scuola" e "Acqua e sapone", con la scena del balletto in convitto in cui si esibisce in mutande con l'attore-regista-cognato. Da ieri virale sui social. —



Grandi registi

Nel 1981 il debutto di Massimo Troisi con il suo celebratissimo «Ricomincio da tre» «Vito e gli altri» del 1991 fu la prima delle tante pellicole sociali di Antonio Capuano. Il 2001 vide l'uscita nelle sale de «L'uomo in più» del futuro Oscar Paolo Sorrentino.

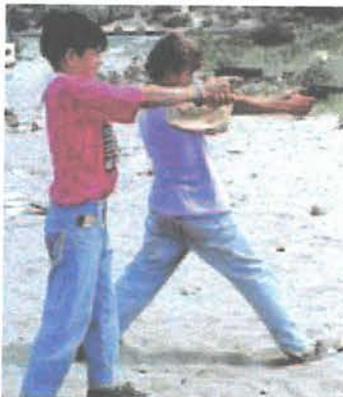
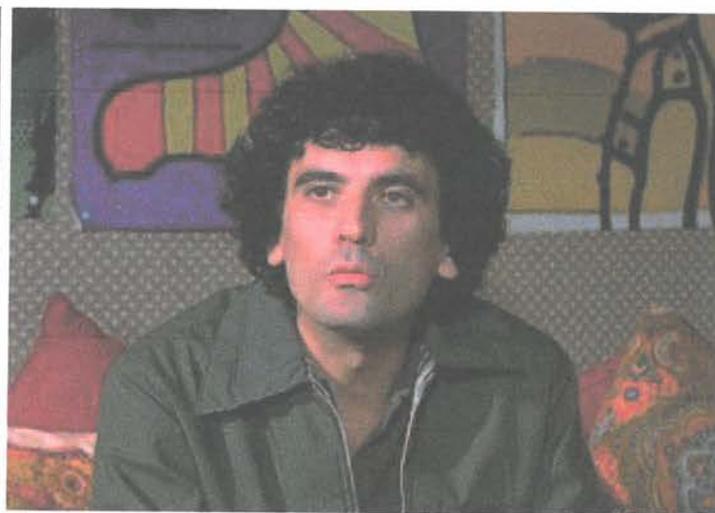
Troisi, Capuano, Sorrentino

Anniversari d'esordi d'autore

«**R**icomincio da tre» di Massimo Troisi è del 1981. «Vito e gli altri» di Antonio Capuano del 1991 e «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino del 2001. Tre film iconici di cui quest'anno si celebrano gli anniversari «tondi», completamente diversi tra loro, vuoi per lo sguardo registico, per i temi affrontati e gli stilemi del genere a cui facevano riferimento. A dirigerli tre registi napoletani, altrettanto iconici, che con queste pellicole d'esordio balzarono di colpo all'attenzione della scena cinematografica italiana.

Il film di Massimo Troisi, premiato con due **David di Donatello** e un Nastro d'argento, immerso in un umorismo raffinatissimo, mostrava, con disincanto, una Napoli che si leccava ancora le ferite del post-terremoto e nella quale si muoveva l'acuto protagonista, interpretato dallo stesso Troisi, che, partito per Firenze, si batteva, nel corso del film, per abbattere i millenari luoghi comuni sui napoletani. Per la sua sincerità e per il fiume di battute e di gag divenne il maggiore incasso al botteghino dell'anno, nonostante fosse recitato in napoletano e lanciato nelle sale cinematografiche dello Stivale con i sottotitoli in italiano per una scelta ideologica, perché non voleva tradire il suo dialetto e la sua cultura.

Duro, spietato, spiazzante era, invece, il film di Antonio Capuano, che ebbe il Nastro d'argento e a Venezia il Premio della Critica e che ruota intorno ad uno sfortunato



adolescente, a cui sono stati rubati l'infanzia, affetti e sogni. Qui Capuano bandì intenti sociologici e s'affidò a una scrittura asciutta ed essenziale e, senza cadere in facili pietismi, offrì un quadro senza speranza sulla condizione nella qua-

le versano i piccoli protagonisti della vicenda; chi dormiva per strada, chi si prostituiva o si bucava, chi compieva furti e rapine. A questi bambini soli e abbandonati, il regista, senza retorica, contrapponeva quelli felici che si esibiscono

«**Cult movies**» Massimo Troisi in «Ricomincio da tre», una scena di «Vito e gli altri» e Toni Servillo in «L'uomo in più»

allo Zecchino d'oro e quelli sorridenti che compaiono nel mondo patinato della pubblicità.

Sorrentino raccontava, invece, nel suo film, premiato con un David di Donatello e un Nastro d'argento, due protagonisti agli antipodi, che si chiamano entrambi Antonio Pisapia. Estroverso, trasgressivo, irruento, egocentrico l'Antonio Pisapia, cantante, interpretato da Toni Servillo. Imploso, sfiduciato e depresso, l'Antonio Pisapia, calciatore a cui dà vita magistralmente Andrea Renzi. Amante della cucina e in special modo della cottura di spigole e orate, il cantante, spirito ribelle e controcorrente, nel finale agrodolce, decide di dare un'imprevista svolta alla sua vita. Il calciatore, onesto e sognatore, personaggio ispirato all'ex capitano della Roma Agostino Di Bartolomei, incapace di calarsi nella dura realtà pallonara, popolata da calciatori, presidenti e allenatori, disposti a vendersi l'anima per il Dio denaro, in un finale tragico, non reggerà agli urti della vita.

Ma il 2021 è anche l'anniversario di altre due pellicole che hanno lasciato un segno nel cuore degli spettatori, ancora di Troisi e di Capuano. È del 1991, infatti, «Pensavo che fosse amore e invece era un callesse», inno all'amore tormentato e in qualche modo negato, ed è del 2001 «Luna rossa», capolavoro indiscusso di Antonio Capuano, una miscela tra «Fratelli» di Abel Ferrara e l'Orestide di Eschilo, sull'orrore della camorra.

Ignazio Senatore
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Foglietta

ATTRICE, 41

SIMPATICA E VERSATILE, È STATA LA MADRINA DEL FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA

Chi è Nata a Roma, ha sempre desiderato fare l'attrice e si è fatta conoscere nel ruolo dell'agente Anna De Luca nella serie tv *La squadra* e dell'ispettore Elena Argenti in *Distretto di polizia*. È sposata e ha tre figli di nove, sette e sei anni. Dalla tv al cinema il passo è stato breve: candidata quattro volte al **David di Donatello**, ha ricevuto il Nastro d'argento per *Perfetti sconosciuti* e *Un giorno all'improvviso* e ha vinto l'Ischia Film Festival per *Nessuno mi può giudicare*.

Cosa ha fatto Quest'anno ha inaugurato e chiuso come madrina il Festival del Cinema di Venezia.

Perché ci piace Per la sua



bellezza naturale e perché ama mettersi alla prova in tutto, unendo maternità e lavoro come poche altre. E poi è una delle attrici più simpatiche e versatili del cinema e del teatro italiano.



IL COMPLEANNO

DI GIULIA BIANCONI

Figlio del grande Vittorio De Sica per la sua carriera travolgente si è ispirato ad Alberto Sordi

Le 70 candeline di Christian il re dei cinepanettoni

Nell'immediato futuro un film con il premio Oscar Gabriele Salvatores

Settant'anni sono un traguardo di vita importante. Lo sono ancora di più se a compierli è un'icona italiana, un artista popolare dalla simpatia travolgente, che ha alle spalle quasi mezzo secolo di carriera con centinaia di film, spettacoli teatrali e performance televisive. A spegnere oggi 70 candeline è Christian De Sica. Il secondogenito del grande Vittorio e di Maria Mercader, fratello del musicista Manuel, ha seguito le orme dei genitori facendo l'attore, puntando principalmente sul varietà e sulla commedia. Da decenni regala sorrisi e divertimento al fianco di Massimo Boldi con i cinepanettoni. Ma è stato anche un cantante fallito e oberato dai debiti in "Compagni di scuola" di Carlo Verdone, il mitico Don Buro di "Vacanze in America" del Vanzina, un imprenditore cinico e mascalzone ne "Il figlio più piccolo" di Pupi Avati, uno smarrito e infantile sessantenne nel più recente "Fräulein - Una fiaba d'inverno". Non sono mancati show teatrali irresistibili, come il suo ultimo "Christian racconta Christian De Sica", un susseguirsi di monologhi frizzanti e storie commoventi. Nato a Roma il 5 gennaio 1951, compagno di liceo di Verdone, di cui sposa la sorella Silvia nel 1980, De Sica muove i primi passi artistici in Venezuela, dove va a lavorare in un albergo appena finite le superiori. Si iscrive nel 1970 alla facoltà di lettere della Sapienza, senza terminare gli studi. Appassionato di musica, e con una bella voce che ancora oggi sfoggia, nel 1973 partecipa al Festival di Sanremo con scarsi risultati. E così predilige la carriera dell'attore a quella del cantante.

Il padre gli affida un piccolo



Momenti magici
Da sinistra: Christian con il papà Vittorio De Sica, con l'amico Paolo Contini e insieme a Woody Allen e Verdone

ruolo in "Una breve vacanza", ma il debutto ufficiale è in "Paulina 1880" di Jean-Louis Bertuccelli nel 1972. Anche Roberto Rossellini, amico di famiglia, gli offre una piccola parte nella miniserie "Blaise Pascal". Si fa strada parallelamente come intrattenitore in alcuni varietà

della Rai. Lavora poi con Pasquale-Festa Campanile e Pupi Avati. Duccio Tessari lo sceglie come protagonista de "La madama" e Paolo Nuzzi gli affida il ruolo di Giovanni

no, nel film omonimo del 1976, grazie al quale vince un David Speciale. Viene diretto da Salvatore Samperi, Sergio Corbucci e nel 1982 dal cognato Carlo in "Borotalco", con cui lavorerà successivamente in "Acqua e sapone" e

"Compagni di scuola". Il successo al botteghino lo ottiene l'anno seguente con "Sapore di mare" e "Vacanze di Natale", entrambi firmati Vanzina. Con la commedia ambientata sulle Dolomiti prende il via il fenomeno dei cinepanettoni, di cui De Sica sarà il massimo rappresentante,

insieme a Boldi. Seguono una serie di "Natale a..." fino all'ultimo "Vacanze su Marte" di Neri Parenti, costretto a uscire il mese scorso in streaming per via del Covid.

Nella sua carriera De Sica si è dedicato anche alla regia. Il suo debutto "Faccione", avvenuto esattamente trent'anni fa, gli fa ottenere una candidatura al **David** come Miglior regista esordiente. Seguono "Il conte Max" e "Ricky & Barabba" fino ai più recenti "Amici come prima" e "Sono solo fantasmi".

Per ora non ci sono nuovi progetti dietro la macchina da presa, ma da attore lo vedremo prossimamente in "Comedians" di Gabriele Salvatores e "Chi ha incastrato Babbo Natale?" di Alessandro Siani, attualmente in lavorazione. Chi pensa che nella sua carriera De Sica si sia ispirato a Vittorio, o lo abbia persino imitato, si sbaglia. Il suo modello è stato l'Albertone nazionale. Per usare le sue parole: "Come Sordi ho incarnato in tutti questi anni il ruolo dell'italiano imbroglione, del palazzinaro e ho reso simpatici dei personaggi tremendi, mettendo in scena le loro debolezze".

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARENA
Martedì 5 Gennaio 2021

IL MATTATORE. Secondo figlio del grande Vittorio, debutta al cinema nel 1972. La popolarità con «Sapore di mare»

Christian De Sica, i settant'anni del «ragazzo» dello spettacolo

Re del box office con il genere del cinepanettone, ma grande sul palco e come showman. «Papà? Quando gli dissi che volevo fare l'attore mi rispose: sei pazzo»

ROMA

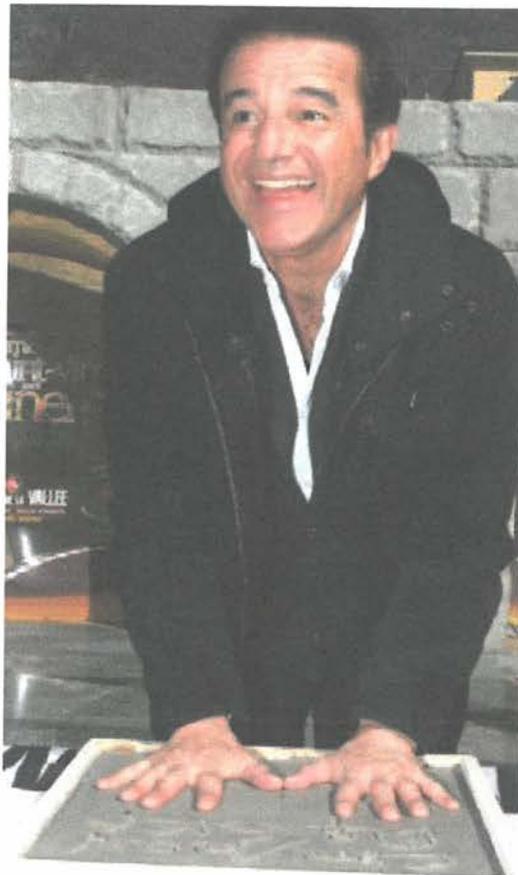
Settanta candeline da spegnere in una volta sola sono un fardello importante per l'eterno ragazzo dello spettacolo italiano. Oggi Christian De Sica festeggia un compleanno importante, specie se si pensa che calca le scene e i set da quasi 50. «Ho sempre avuto l'etichetta del figlio di papà e me la porterò nella tomba», dice sorridendo. «Ma posso assicurare che non è così e che mio padre, quando gli annunciavo che volevo fare il suo stesso lavoro mi liquidò con un lapidario "Sei pazzo"».

Nato a Roma nel 1951 è il secondo figlio del grande De Sica e di Maria Mercader: i due si sarebbero potuti sposare solo nel '59 in Messico, ma considerati concubini per la legge italiana, dovettero aspettare il 1968 per regolarizzare a Parigi le nozze, cui seguì il divorzio dalla prima moglie, Giuditta Rissone. Legatissimo al fratello maggiore, il musicista Manuel, al suo compagno di classe, Carlo Verdone e alla sorella Silvia di cui è «fidanzatino» fin dall'adolescenza, nel 1970

Christian si iscrive senza convinzione all'università di lettere, ma preferisce guadagnarsi da vivere lavorando in un albergo in Venezuela dove la sera intrattiene gli ospiti come showman dilettante.

Appare (pur senza risultare nel cast) in «Una breve vacanza» e debutta ufficialmente in «Paulina 1880» del francese Jean-Louis Bertuccelli nel 1972. Intanto guardano a lui altri registi come Aldo Lado, Pasquale-Festa Campanile, Duccio Tessari ma sarà il ruolo di Giovannino, nel film omonimo di Paolo Nuzzi, a dargli nel 1976 la prima soddisfazione professionale con un **Premio David** Speciale. Testardo, capace di imitare Vittorio nei gesti attoriali, deciso a farsi largo senza aiuti, il giovane De Sica prosegue la sua duplice carriera tra cinema e varietà (dove trova un vero maestro in Antonello Falqui tra «Bambole non c'è una lira» e «Studio '80»). Nel 1980 sposa Silvia Verdone dopo un breve flirt con Isabella Rossellini e l'anno successivo partecipa al terzo successo del cognato Carlo con «Borotalco». È il momento di una vera svolta profes-

sionale che diventa successo personale nel 1983 quando Carlo Vanzina diventa re del box office con «Sapore di mare» e «Vacanze di Natale»: in entrambi Christian De Sica emerge in un coro di futuri beniamini del pubblico da Jerry Calà a Claudio Amendola. Ancora non lo sa, ma con quel remake travestito di «Vacanze d'inverno» (1959, Camillo Mastrocinque), De Sica inaugura la stagione dei «cinepanettoni» inventati dal produttore Aurelio De Laurentiis e trasformati in uno dei più longevi successi della commedia: al ritmo di uno all'anno, spesso in coppia con Massimo Boldi, il filone resiste da quasi 40 anni. Ma Christian De Sica ha pazientemente costruito una personalità artistica anche molto più sfaccettata: da regista (con 9 titoli tra cui spicca il doppio omaggio al padre ne «Il conte Max» del 1991 e «Sono solo fantasmi» del 2019), da attore consumato («Compagni di scuola» di Verdone, «Il figlio più piccolo» di Avati), mattatore in teatro, showman televisivo. Emblema soprattutto di una generazione di italiani. ●



Christian De Sica al traguardo dei settant'anni



Cinema I settant'anni di Christian De Sica, divo alla «vaccinara»

Attore, regista, cantante e showman «Quando annunciavi a papà Vittorio che volevo fare il suo stesso lavoro mi liquidò con un lapidario "Sei pazzo"»

GIORGIO GOSETTI

ROMA 70 candeline da spegnere in una volta sola sono un fardello importante per l'eterno ragazzo dello spettacolo italiano. Domani Christian De Sica festeggia un compleanno importante, specie se si pensa che calca le scene e i set da quasi 50. «Ho sempre avuto l'etichetta del figlio di papà e me la porterò nella tomba - dice sorridendo -. Ma posso assicurare che non è così e che mio padre, quando gli annunciavi che volevo fare il suo stesso lavoro mi liquidò con un lapidario "Sei pazzo". Nato a Roma nel 1951 è il secondo figlio del grande De Sica e di Maria Mercader. Legatissimo al fratello maggiore, il musicista Manuel, al suo

compagno di classe, Carlo Verdone e alla sorella Silvia di cui è «fidanzatino» fin dall'adolescenza, nel 1970 Christian De Sica si iscrive senza convinzione all'università di lettere, ma preferisce guadagnarsi da vivere lavorando in un albergo in Venezuela dove la sera intrattiene gli ospiti come showman dilettante. Del padre ha tutto: presenza fisica, bella voce tenorile, simpatia contagiosa, talento da attore. Dopo una dimenticabile apparizione al festival di Sanremo, è proprio il padre ad aprirgli le porte del cinema. Appare (pur senza risultare nel cast) in «Una breve vacanza» e debutta ufficialmente in «Paulina 1880» del francese Jean-Louis Bertucelli nel 1972. In contempo-

anea l'amico di famiglia Roberto Rossellini gli offre una partecina nel suo «Blaise Pascal» per la tv e qui il giovane figlio d'arte si farà strada anche nel varietà con due riuscite apparizioni tra il '74 e il '75. Intanto guardano a lui altri registi come Aldo Lado, Pasquale Festa Campanile, Duccio Tessari ma sarà il ruolo di Giovannino, nel film omonimo di Paolo Nuzzi, a dargli nel 1976 la prima soddisfazione professionale con un Premio David Speciale. Due anni prima è scomparso il padre Vittorio, lasciandogli in eredità molti debiti di gioco, un complesso ménage familiare, un ingombrante e amatissimo modello artistico. Il giovane De Sica prosegue la sua duplice carriera tra cinema («Bordella» di Pupi Avati è la sua migliore performance, Salvatore Samperi il primo che crede davvero in lui) e varietà (dove trova un vero maestro in Antonello Falqui tra «Bambole non c'è una lira» e



DE SICA Nel nuovo cinepanettone «In vacanza su Marte».

«Studio '80»). Nel 1980 sposa Silvia Verdone dopo un breve flirt con Isabella Rossellini e l'anno successivo partecipa al terzo successo del cognato Carlo con «Borotalco». È il momento di una vera svolta professionale che diventa successo personale nel 1983 quando Carlo Vanzina diventa re del box office con «Sapore di mare» e «Vacanze di Natale». Ancora non lo sa, ma con quel remake travestito di «Vacanze d'inverno» (1959, Camillo Mastrocinque), De Sica inaugura la stagione dei

«cinepanettoni» inventati dal produttore Aurelio De Laurentiis e trasformati in uno dei più longevi successi della commedia: al ritmo di uno all'anno, spesso in coppia con Massimo Boldi, il filone resiste da quasi 40 anni e fino al 2010 con la serie «Natale a...» mantiene saldamente la testa del box office nazionale delle feste. Si farebbe un torto all'attore (ormai consacrato a divo nazionale) confermando il disprezzo critico che ha spesso accompagnato questa serie di farse sul modello del-

l'antica commedia plautina della slapstick americana. In dal modello originale del '50 c'è un filo diretto con la commedia degli anni '50 di Steno, Zampa, Mastrocinque e negli anni '90, bravi artigiani come il prediletto Neri Parenti (che firma per queste feste «Vacanze su Marte», di nuovo con la coppia Boldi/De Sica), hanno saputo ricreare senza troppe pretese un «teatro dei pupi» in cui si rispecchiano vizii e mode dell'italiano medio. Ma Christian De Sica ha pazientemente costruito una personalità artistica anche molto più sfaccettata: da regista (con 9 titoli tra cui spicca il doppio omaggio al padre ne «Il conte Max» del 1991 e «Solo solo fantasmi» del 2019), da attore consumato («Compagni di scuola» di Carlo Verdone, «Il figlio più piccolo» di Pupi Avati, «Frauelein» di Caterina Carone, fino all'ancora inedito «Comedians» di Gabriele Salvatores), cantante confidenziale («Merry Christian» nel 2017), mattatore in teatro («Parlami di me» per la regia di Marco Mattolini), showman televisivo («Tale e quale show»). Due David di Donatello per i cinepanettoni fanno bella mostra nella sua bacheca insieme a quello come miglior regista esordiente per «Faccione» nel 1991. Oggi è un'icona popolare e anche per questo il suo compleanno è speciale nel 2021.



L'intervista

ENRICO MONTESANO

«Mi augurano la morte ma non rinuncio ai miei dubbi sul virus»

L'attore: «Non sono un negazionista però mi ribolle il sangue davanti a certe cifre e alla limitazione di molte nostre libertà»

di **GIULIA CAZZANIGA**



Tre David di Donatello per la sua attività cinematografica, capace di acchiappare anche record di ascolti in tv, una vasta carriera in teatro, il grande amore. Di Enrico Montesano oggi si chiacchiera per certe sue affermazioni e certi suoi video che pubblica online. Migliaia di like e commenti, le sue letture di autori «impegnati» e le sue interpretazioni hanno qualche parola ricorrente: il virus, il potere, la libertà ad esempio.

Che ne dice se prima di tutto sgombrano il campo: lei è un negazionista?

«Non ne posso più di questa parola, la trovo inappropriata. Casomai i negazionisti sono quelli che negano la realtà delle cose, non chi la difende o diffonde. E poi è un termine nato per l'Olocausto, non c'entra. Comunque, se lo vuole sapere, non nego nulla».

Il Covid, quindi, c'è. «Certo che c'è è una forma di influenza virulenta e rognosa, essi sbagliano o ritardano le terapie - in maniera colpevole - causa poi rischi e pericoli per la vita».

Tiriamo un'altra linea: è un No vax?

«No, perché, io di vaccini ne ho fatti tanti. Aspetti, prendo il cellulare e le do qualche dato su tutti i vaccini che abbiamo fatto e quanto tempo ci hanno messo per renderli sicuri. Devo solo trovare il messaggio che mi hanno mandato...».

Chi glielo ha mandato?

«Mi è arrivato, sa com'è nella Rete, si imparano un sacco di cose. Ecco qui: quasi 50 anni per il vaccino antipolio, che nonostante tutti questi anni di studio ha effetti preoccupanti come pubblica lo stesso ministero, più di 40 per il pertosse e per la varicella, 10 per il morbillo... L'elenco è lungo. E per l'Hiv ancora non ne hanno trovato uno».

Sta dicendo che di un vaccino per il coronavirus messo a punto in meno di un anno lei non si fiderà?

«Sono un cittadino che si occupa di teatro e di cinema, sono un attore, non sono un medico. Ma studio, perché questa cosa mi coinvolge come padre, come nonno per i miei nipoti. Senta qui: le leggo il sito dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco. Dice che anche se l'efficacia del vaccino è molto alta, 90%, ci sarà sempre

una porzione di vaccinati che non svilupperà la difesa. E non sanno ancora se l'infezione può essere trasmessa. Alla domanda se la vaccinazione consenta di tornare alla vita di prima, rispondono quindi che "non conferisce un certificato di libertà" (abbiamo controllato, c'è scritto davvero, ndr). Non sapevo che ci volesse una patente per la libertà. E quindi dicono occorre continuare con i comportamenti che definiscono corretti, con il distanziamento sociale. Sociale: una parola che mi preoccupa da sempre».

Perché? «Perché ci stanno dicendo che non bisogna essere sociali, ma a-sociali. "Distanziamento fisico" non sarebbe stato meglio?».

In ottobre l'hanno fermata senza mascherina, oggi la mette sempre, vero?

mo seguito le direttive dell'OMS che si sono poi rivelate fallaci... Come dice Giorgio Agamben, occorre cercare una parola di verità».

Agamben è una delle sue letture pubblicate online. Un filosofo che parla di controllo sociale, di pensiero unico del virus...

«I video sono iniziati per far compagnia alle persone: non potevo fare teatro. Il 19 gennaio ero in scena con il mio "Monologo non autorizzato" e poi hanno chiuso tutto. Ho iniziato con qualche lettura, qualche poesia o canzone. Poi in questi mesi ho interpretato Agamben, Gunther Anders, Michel Onfray, Rudolph Steiner... e poi i miei personaggi. Come Femo Blas, per gli amici Blas Femo».

E sono cresciuti i follower...

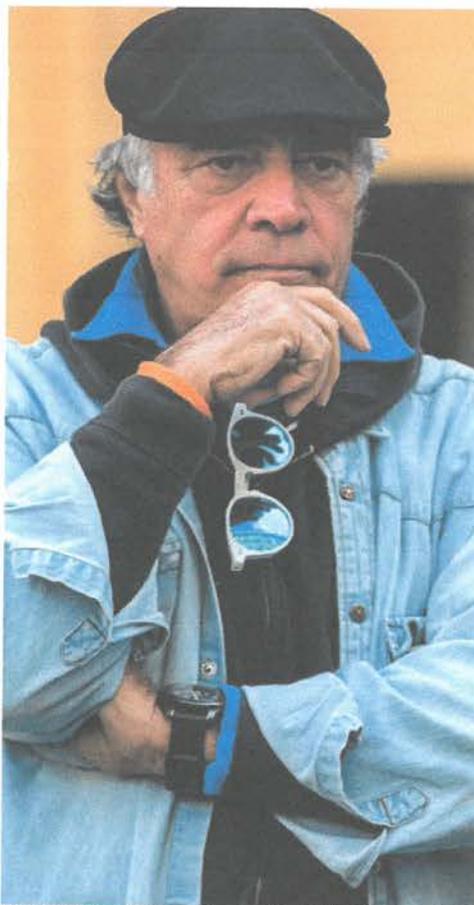
«La prego, a 700 anni dalla morte di Dante rivendichiamo la nostra lingua. Lockdown in inglese è legato al carcere, io uso "confinamento". Comunque sì, i miei "seguaci" sono cresciuti, le persone hanno sete di una visione diversa. Ma non leggo solo scrittori e filosofi, do anche voce al popolo. Come con la lettera di un infermiere che denuncia il fallimento della politica. O quella di un insegnante ai conduttori di certi programmi tv - e responsabili secondo me sono anche le reti, il programma editoriale -: l'accusa di essere i principali responsabili del decadimento culturale del nostro Paese».

Migliaia di commenti per ogni video. Durano 7-8 minuti, sono spesso di contenuto «alto»: i suoi seguaci li guardano fino in fondo?

«No, in media dai 3 ai 5 secondi. Però su 150.000 persone, per fortuna dai 30.000 ai 40.000 arrivano fino in fondo».

Sono comunque un buon numero di teatri pieni.

«Ah sì. Tantissimi, molti commenti positivi, sono la maggior parte, ma i social network danno anche la "stura" al peggio dell'uomo, a volte esce l'odio, la cattiveria. Noi attori siamo sensibili: sappiamo che non si può piacere a tutti, di non doverci curare dell'unico che guarda il telefonino mentre la platea applaude, ma non sempre ci riusciamo. Qualche odiatore mi augura persino la morte e mi ribolle il sangue. Tra le tante notizie false o messe in scena di cui siamo sommersi poi ci sono i "pelovisti", che mi attaccano per il dettaglio non preciso. Sono un attore, mica un giornali-



SOCIALITÀ Enrico Montesano: «Mi mancano i teatri e la Lazio allo stadio» [Ansa]

sta di inchiesta, sono "de relato", come dice il mio avvocato. Confondono l'attore con l'interprete».

Aspetti: quali notizie false o messe in scena?

«Dalla fila dei camion militari al bollettino giornaliero dei decessi, che mi rattristano certo, ma mi lasciano un dubbio sulla veridicità delle cifre. Ho apprezzato molto un articolo di Claudio Risè sul vostro giornale. È stato impedito di onorare i morti e di elaborare il lutto. Io ho perso mia madre quando avevo 8 anni per un tumore al seno. Non so se ho elaborato il lutto davvero, ma per onorare mia madre ho ripreso la vita, sono cresciuto e non ho fatto del male a nessuno. Comunque io nei video do semplicemente voce al malessere delle persone».

Indossa anche la maschera di V per vendetta. Si sente parte di qualcosa?

«È la maschera di Anonymous, un simbolo. Mettendomela dico: cerchiamo di resistere e di non berci tutto quel che ci dicono. Almeno coltiviamo il dubbio».

I suoi autori parlano spesso di libertà.

«Sono nato nel 1945 e sono contento, è un anno bellissimo, fine della guerra e liberazione. Io sono nato libero. Ho vissuto il Sessantotto in un teatrino di Trastevere con Lando Fiorini, facevamo satira e critica. Sono nato libero e vorrei rimanerci. Sto a cavallo dei due secoli. "Avere una certa" non è una colpa. Auguro a tutti di arrivare alla mia età e di interpretare Rugantino, come ho fatto io due anni fa al teatro Sistina, con il tutto esaurito per due mesi: ho recitato a memoria, saltato, ballato, cantato per quasi due ore, solo a pensarci mi viene il fiatone.

Qualcuno denuncia come colpa il fatto di non apparire in televisione, ma non apparire in questa tv di oggi è un merito. Pensano che siccome non ti vedono in tv non fai niente, tutta gente che a teatro non ha mai messo piede».

Avverte una limitazione delle libertà?

«Sì, perché io faccio una vita riservata, leggo e studio, ma a cena con i miei amici andrei volentieri, come a teatro o allo stadio, a vedere la Lazio: che male fanno 20.000 abbonati distanziati? Ebbene sì, ho anche questa grave pecca da bastian contrario, sono lazzale».

Non sarà così importante andare allo stadio...

«Lo è invece, perché rappresenta un momento di socialità, di fratellanza, di corralità, di ritorno alla fanciullezza. Quando guardi una partita o ai giochi non pensi alla critica, agli insuccessi, alla famiglia, alle tasse».

Ha letto online anche il Discorso sulla servitù volontaria di Étienne De La Boétie: il tiranno detiene il potere solo fintanto che i suoi sudditi glielo concedono. Il tiranno chi è? Non sarà Giuseppe Conte?

«Ma no, per carità, nulla di personale. Conte non lo invidio affatto, poraccio, ha un sacco di problemi. C'è un potere sopra di lui, anche sopra la Merkel, o Macron. Forse anche sopra Trump o Xi Jinping. Pensi quanto è potente quell'1% che comanda. Ha deciso di instaurare questo nuovo ordine mondiale, questa quarta rivoluzione industriale che stiamo vivendo. Non sono un cospirazionista, né un complottista, né un negazionista. Però in una cosa sono "ista": sono un ciclista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEVISIONE. Il 7 gennaio partirà su Rai 1 la sesta stagione della serie

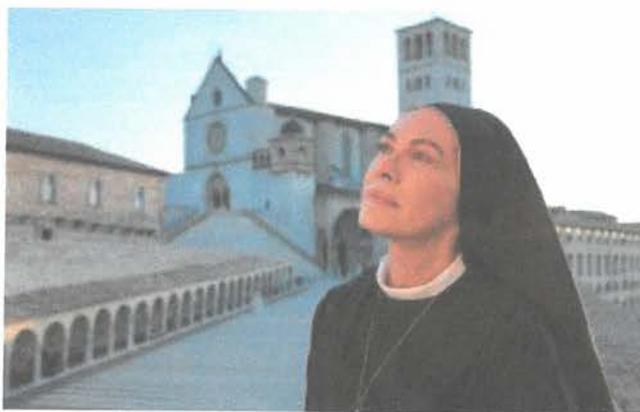
Suor Angela superstar Torna «Che Dio ci aiuti»

Elena Sofia Ricci è una religiosa anticonvenzionale

Suor Angela, religiosa generosa, anticonvenzionale e coraggiosa e generosa, per quanto con il peso di un passato difficile con cui continua a fare i conti. È un personaggio con il quale Elena Sofia Ricci ha conquistato subito il pubblico al debutto di «Che Dio Ci aiuti» nel 2011.

Ora la serie prodotta da Lux Vide in collaborazione con Rai Fiction, torna con la sesta stagione, diretta da Francesco Vicario, dal 7 gennaio su Rai1 in prima serata. Si riaprono ad Assisi le porte del convento/casa famiglia tra colpi di scena, new entry e ritorni.

Nel cast Valeria Fabrizi, nel ruolo di Costanza, insieme, fra gli altri, a Francesca Chillemi, Gianmarco Saurino, Diana Del Bufalo, Simonetta Columbu, Pierpaolo Spollon, Luigi Diberti, Irene Ferri e Erasmo Genzini. Quelli di Suor Angela «Sono panni comodi, li conosco molto bene», spiega Elena Sofia Ricci, già protagonista quest'anno di altri due grandi successi di Rai1, «Vivi e lascia vivere» e il film tv «Rita Levi-Montalcini», è una zona un po' comfort, ma non deve esserlo troppo». La sfida che «portiamo avanti con il regista e un grande team di sceneggiatori



Elena Sofia Ricci interpreta Suor Angela in «Che Dio ci aiuti»

(guidato da Elena Bucaccio) è «esplorare territori nuovi, riuscendo ad essere sempre freschi e non banali». Per l'attrice, vincitrice di tre **David di Donatello** e tre Nastri d'argento, il suo personaggio è «come un supereroe fragile. Ci si trasforma in lei, come fosse Catwoman. Suor Angela è suor Angela, non sono io, anche se ovviamente c'è qualcosa di me».

Un amore, quello per il ruolo, cresciuto, durante la prima stagione, dopo aver incontrato una vera giovane suora, straordinaria e ancora più appassionata e piena di energia di Suor Angela». Ad Assisi, dov'è diventata madre superiora, la protagonista deve

confrontarsi con il padre (Diberti), che non le ha mai perdonato i gravi errori giovanili. Un viaggio nel passato a cui la costringe anche l'arrivo in convento di Erasmo (Genzini), ventenne dal trascorso difficile, in cerca delle sue origini. Le difficoltà non mancano anche per gli altri 'inquilini del convento/casa famiglia. «Questa «penso sia la stagione più bella», spiega Francesco Vicario, regista sin dal debutto, «sul set mi stupisco sempre di come si rigenerino le storie senza perdere identità. La difficoltà qui sta nella dicotomia folle tra dramma e commedia, ma questo gruppo di attori l'ha capito benissimo». •



Rai1 Elena Sofia Ricci: «Suor Angela, supereroe fragile»

L'attrice parla dell'amato personaggio della fiction «Che Dio ci aiuti». Da 7 gennaio la nuova stagione

FRANCESCA PIERLEONI

■ Suor Angela, religiosa anticonvenzionale, coraggiosa e generosa, per quanto con il peso di un passato difficile con cui continua a fare i conti. È un personaggio con il quale Elena Sofia Ricci ha conquistato subito il pubblico al debutto di «Che Dio ci aiuti» nel 2011. Ora la serie torna con la sesta stagione, diretta da Francesco Vicario, dal 7 gennaio su Rai1 in prima serata. Si riaprono ad Assisi le porte del convento/casa famiglia tra colpi di scena, new entry e ritorni. Nel cast Valeria Fabrizi, nel ruolo di Costanza, insieme, fra gli altri, a Francesca Chillemi, Gianmarco Saurino, Diana Del Bufalo, Simo-

netta Columbu, Pierpaolo Spollon, Luigi Diberti, Irene Ferri e Erasmo Genzini. Quelli di Suor Angela «sono panni comodi, li conosco molto bene - spiega Elena Sofia Ricci, già protagonista quest'anno di altri due grandi successi di Rai1, «Vivi e lascia vivere» e «Rita Levi-Montalcini» -. È una zona un po' confort, ma non deve esserlo troppo». La sfida che «portiamo avanti con il regista e un grande team di sceneggiatori è esplorare territori nuovi, riuscendo ad essere sempre freschi e non banali». Per l'attrice, vincitrice di tre David di Donatello e tre Nastri d'argento, il suo personaggio è «come un supereroe fragile».

Un amore, quello per il ruolo, cresciuto, durante la prima stagione, dopo aver incontrato una vera giovane suora, «straordinaria e ancora più appassionata e piena di energia di Suor Angela». Ad Assisi, dov'è diventata madre superiora, la protagonista deve confrontarsi con il padre (Diberti), che non le ha mai perdonato i gravi errori giovanili. Un viaggio nel passato a cui la costringe anche l'arrivo in convento di Erasmo (Genzini), ventenne dal trascorso difficile, in cerca delle sue origini. Le difficoltà non mancano anche per gli altri «inquilini» del convento/casa famiglia: Suor Costanza (Fabrizi) deve abituarsi a non essere



ELENA SOFIA RICCI Suor Angela torna per la sesta stagione.

più madre superiora; il legame tra Nico (Saurino) e Ginevra (Columbu) deve superare lo scossone del ritorno di Monica (Del Bufalo) e Azzurra, compie, non senza problemi, i primi passi da novizia: «Volevo rassicurare chi vedendomi vestita da suora si è preoccupato, Azzurra rimane Azzurra - dice Francesca Chillemi - con tutta la sua personalità».

Questa «penso sia la stagione più bella - spiega Francesco

Vicario, regista sin dal debutto -. Sul set mi stupisco sempre di come si rigenerino le storie senza perdere identità. La difficoltà qui sta nella dicotomia folle tra dramma e commedia, ma questo gruppo di attori l'ha capito benissimo». I problemi tuttavia non sono mancati visto che si è girato e si sta continuando a girare le ultime puntate, in piena pandemia: «Ci siamo comunque sentiti protetti e tutelati. Abbiamo avuto po-

chissimi casi di positivi. Le persone di questo gruppo non sono state serie e responsabili. Luca Bernabei, coproduttore con la sorella Matilde, ringrazia «troupe e attori. Lo faccio con grande emozione. Per mesi hanno girato con mascherine, facendo in continuazione tamponi. Io il Covid l'ho avuto ed è veramente infame». Decidere «di andare avanti con la serie è stato difficile, tante notti mi sono svegliato pensando alle responsabilità che mi prendevo» ma «le grandi battaglie si vincono insieme».

Elena Sofia Ricci ha vissuto quest'anno «con la consapevolezza di essere stata privilegiata» perché, appena riaperti i set «ho avuto la possibilità di tornare a lavorare». Invece per il teatro a cui lei torna spesso «la situazione è tragica. Il mio pensiero va a tutte le persone che hanno perso il lavoro, agli esercenti di cinema, ai teatri chiusi. La cultura ancora non viene ritenuta un bene di prima necessità, ma noi ci battiamo perché questo cambi». Ovviamente «sono favorevole ai vaccini e sono profondamente fiduciosa nella scienza e nei ricercatori. L'importante è vaccinarsi». Serve però anche «una campagna di informazione chiara».



SU RAI 1



Elena Sofia Ricci

Il ritorno di Suor Angela: eroina fragile e coraggiosa

ROMA. Suor Angela, religiosa generosa, anticonvenzionale e coraggiosa, per quanto con il peso di un passato difficile con cui continua a fare i conti. È un personaggio con il quale Elena Sofia Ricci ha conquistato subito il pubblico al debutto di "Che Dio ci aiuti" nel 2011. Ora la serie prodotta da Lux Vide in collaborazione con Rai Fiction, torna con la sesta stagione, diretta da Francesco Vicario, dal 7 gennaio su Rai 1 in prima serata.

Si riaprono ad Assisi le porte del convento/casa famiglia tra colpi di scena, newentry e ritorni. Nel cast Valeria Fabrizi, nel ruolo di Costanza, insieme, fra gli altri, a Francesca Chillemi, Gianmarco Saurino, Diana Del Bufalo, Simonetta Columbu, Pierpaolo Spollon, Luigi Diberti, Irene Ferri e Erasmo Genzini. «Quelli di Suor Angela sono panni comodi, li conosco molto bene», spiega Elena Sofia Ricci. «È una zona un po' comfort, ma non deve esserlo troppo. La sfida che portiamo avanti con il regista e un grande team di sceneggiatori è esplorare territori nuovi, riuscendo ad essere sempre freschi e non banali».

Per l'attrice, vincitrice di tre **David di Donatello** e tre Nastri d'argento, il suo personaggio «è come un supereroe fragile: ci si trasforma in lei, come fosse Catwoman. Suor Angela è suor Angela, non sono io, anche se ovviamente c'è qualcosa di me. Un amore, quello per il ruolo, cresciuto, durante la prima stagione, dopo aver incontrato una vera giovane suora, straordinaria e ancora più appassionata e piena di energia di Suor Angela».

Ad Assisi, dov'è diventata madre superiora, la protagonista deve confrontarsi con il padre (Diberti), che non le ha mai perdonato i gravi errori giovanili. Un viaggio nel passato a cui la costringe anche l'arrivo in convento di Erasmo (Genzini), ventenne dal trascorso difficile, in cerca delle sue origini. —



Spettacoli

Dopo il successo di "Tale e quale" il conduttore è su Rai 1 con la nuova formula dello show "Affari tuoi". Ed è confermato anche il ritorno di "Top dieci"

«È stato un anno difficile, fatto di tante prime volte. Il Covid, la televisione senza pubblico: i David di Donatello con gli artisti collegati, la solidarietà con Gianni Morandi davanti alla basilica di San Francesco ad Assisi, per finire in smart working a Tale e quale... Cosa posso augurare per il nuovo anno? Che il vaccino ci aiuti a tornare alla vita di prima, che possiamo tornare ad abbracciarci e a sorridere. Oggi, con le mascherine, il sorriso lo vedi dagli occhi». Carlo Conti è stato e sarà il protagonista della stagione, anche nei momenti più difficili non ha mai perso il sorriso. Si è inventato il nuovo show del sabato di Rai 1, Affari tuoi (Viva gli sposi) che è un successo, stasera la seconda puntata.

Conti, partiamo da un bilancio?

«È stato un anno orribile per l'umanità. Nel lockdown sono stato fortunato, stavo con mia moglie e mio figlio. Non mi lamento neanche di aver contratto il Covid, in ospedale mi sono affidato ai medici e agli infermieri a cui non smetterò mai di dire grazie. Ero preoccupato di aver contagiato Francesca e Matteo, quando mi hanno rassicurato che stavano bene, ho riconquistato la serenità. Essere "negativo" è una cosa buona, il Covid ha ribaltato le nostre certezze».

Che ha provato guardando in tv le prime vaccinazioni?

«Una grande energia, un po' come

“Di fronte alle prime vaccinazioni è stato come quando in un film vedi arrivare la cavalleria”

quando vedi arrivare la cavalleria nel film. Senti la carica, l'orgoglio della scienza e dei medici impegnati a vincere il male. I vaccini rappresentano l'importanza della ricerca, come sia fondamentale investire. Sarò tra gli ultimi a essere vaccinato perché avendo avuto il virus, finché avrò i miei anticorpi mi aiuteranno».

Ha sempre un'aria serena, come fa?

«Sono una persona che tiene i piedi per terra. Sono un privilegiato, faccio il lavoro che amavo da quando ero ragazzo. Ho lasciato il posto fisso, lavoravo in banca. Mio babbo è morto quando ero piccolo, mamma ha fatto grandi sacrifici. Il diploma è stato il primo traguardo, per lei l'assunzione era tutto. Quando le ho detto che mi ero licenziato è praticamente svenuta. Poi però è



Bilancio di un anno, tra gli impegni in prima serata e il ricovero per il Covid

Carlo Conti “Non bado agli ascolti mi interessa solo tenervi compagnia”

di Silvia Fumarola



► In remoto Conti, positivo al Covid, ha condotto Tale e Quale Show in video da casa. Sopra, la foto su Instagram all'uscita dall'ospedale

stata subito dalla mia parte, ha capito quanto ci credevo. Mamma non mi ha mai fatto mancare niente e mi ha insegnato che nella vita non bisogna pretendere. Non so cosa sia la prepotenza, non litigo mai».

Facendo televisione è



cambiato?

«Scherza? No. Sono grato per quello che ho. Ho rispetto per il lavoro, per i soldi, so cosa vuol dire fare i sacrifici. Non lo dico per fare il fenomeno, il successo non ha cambiato di una virgola la mia vita. Vivo in una casa comoda ma faccio

le cose di prima, vedo gli amici di sempre e il giro al supermercato non me lo toglie nessuno».

"Affari tuoi" ha debuttato con successo, ora è un gioco-varietà.

«Sono felice di aver fatto trascorrere due ore piacevoli, si ride anche un po', che di questi

Il gioco dei pacchi
Carlo Conti, 59 anni, nello studio di Affari tuoi (Viva gli sposi), il game show in onda il sabato alle 20.30 su Rai 1

tempi non guasta. Anche la collocazione vecchio stile, alle 20.30, una prima serata vera, aiuta. Credo che il gioco porti speranza. L'idea che una coppia di promessi sposi stia costruendo qualcosa regala un'emozione in più, ci sono i pacchisti che portano allegria e vanno a movimentare il gioco, poi i parenti».

È il simbolo della televisione generalista, riunisce la famiglia davanti alla tv, si sente un po' un panda visti i tempi?

«Cerco di portare leggerezza, ogni età ha i suoi gusti. Lo vedo con mio figlio, che preferisce guardare il cartone animato sull'iPad: sarà sempre più difficile radunarsi nello stesso momento. Più che la responsabilità sento la gioia di regalare due ore di svago. Ma non faccio interventi a cuore aperto, le persone indispensabili sono altre».

Quanto pesa la concorrenza?

«In questa fase della vita non guardo più i dati d'ascolto. C'è spazio per tutti, mi preoccupo di prendere una buona fetta di spettatori e di fare compagnia. Con Maria De Filippi c'è stima, abbiamo condotto insieme il Festival di Sanremo. Quando ho saputo che sarei andato in onda di sabato l'ho chiamata, farà C'è posta per te. E sentivo Antonio Ricci e Gerry Scotti: confrontavamo i valori quando ci siamo ammalati».

Il suo format "Top died", nato dopo aver cancellato "La corrida", che senza il pubblico

“Per fare questo lavoro lasciavi il posto fisso in banca: dissi a mia madre che mi ero licenziato, è svenuta”

non si poteva fare, è confermato nel 2021. Com'è nato?

«Anche quello è un varietà diverso: mescola memoria costume nostalgia. Da casa partecipi perché ti viene voglia di capire in quell'anno quale canzone, film, squadra fossero prime. Le classifiche funzionano sempre, incuriosiscono».

Ha condotto tre edizioni di successo del Festival di Sanremo, che cosa pensa dell'ipotesi della nave da crociera per il pubblico?

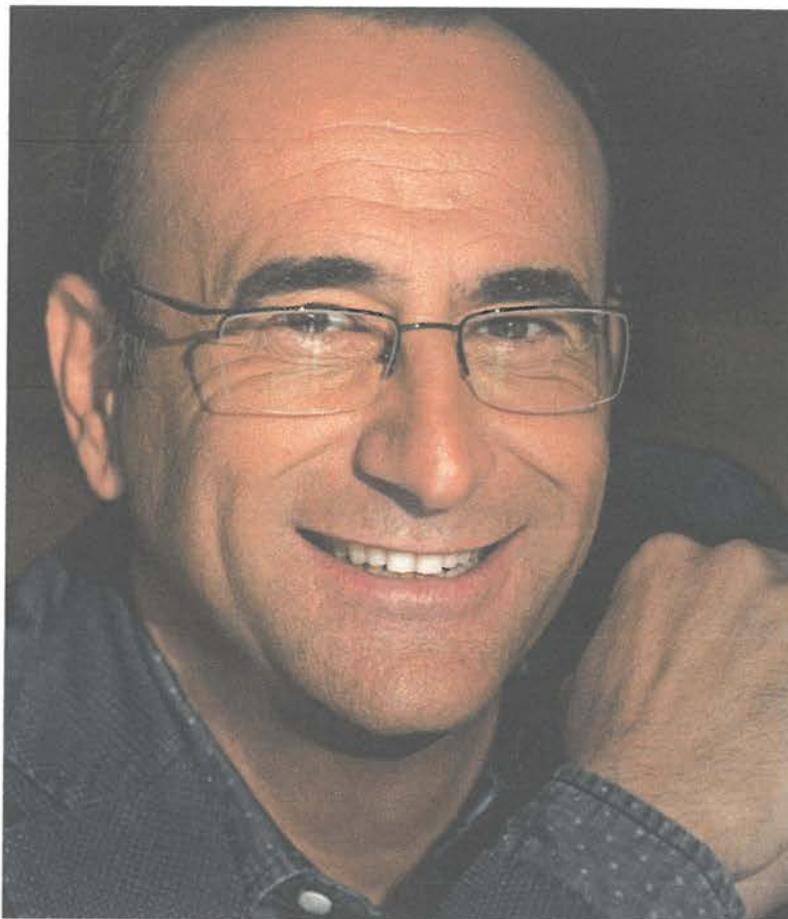
«Beh è un'idea. Ma non è importante solo il pubblico del Teatro Ariston, bisogna tutelare la città. Sa quanti persone arrivano in quei giorni, quanto è pericoloso con la pandemia? La speranza è che da qui a marzo la situazione migliori. Più che il programma, il problema è tutto quello che c'è intorno».

DEP/ROCCO ROSSI/RAI 1



VANITY Buonasera

RAGIONIER *KONTY*



Gli inizi in banca, il passato scapestrato da dj, il gruppo fiorentino di «Amici miei». E poi il «baudeggiare» e le lampade. Incontro con CARLO CONTI, alla scoperta delle radici del *carlocontismo*

di
MICHELE MASNERI

foto
GIANMARCO CHIEREGATO

IL GIOCO DEGLI SPOSI

Carlo Conti, 59 anni. Dal 26 dicembre, su Raiuno, conduce il game show *Affari tuoi - Viva gli sposi*.

Photomovie



Carlo Conti, moderato, stakanovista, monogamo, bravo figliolo, è il volto umano del teleschermo: il bravo conduttore di cui non si conoscono scandali, sbavature, retroscena. Ha avuto pure il Covid, e, nell'era del lamento globale, non l'ha messa neanche giù dura. Mai una polemica. Unica trasgressione che gli si conosce è quell'abbronzatura arrosticciata che però lo rende immediatamente distinguibile e riscatta quella sua monotonia da eterno bravo ragazzo. Carlo Conti, anzi «Carloconti» tutto attaccato, ha condotto tutto il conducibile, infinite edizioni di Miss Italia e Sanremo, passando per le radio libere e le tv regionali di un passato fiorentino vagamente, molto vagamente, scapestrato (per quanto possa essere scapestrato Carloconti, già impiegato di banca). Ora Carloconti torna il 26 dicembre con una versione recovery fund del classicone *Affari tuoi*, che si chiamerà *Affari tuoi - Viva gli sposi*, sette speciali su Raiuno con questa variante: coppie che si devono sposare e punteranno su un montepremi di trecentomila euro.

«In questo periodo un po' buio mi piaceva l'idea di dare una speranza, un po' di futuro per queste nuove famiglie. E però il premio più alto l'ho voluto ridurre, cinquecentomila non mi sembrava il caso: già trecentomila sono una bella cifra, oggi possono aiutare molto».

In questo c'è tutto il carlocontismo. Moderazione, buon senso. Si vedono gli inizi in banca.

«Ma veramente ci son stato poco, tre anni compreso uno di militare».

Facevi l'analisi di bilancio.

«Sì. Per vedere a quali aziende la banca doveva concedere i fidi».

Ma ci capivi o facevi finta?

«Andavo un po' avanti con ricordi scolastici. Ragioneria».

Una scuola con un nome fantastico e fantozziano, ho letto: «Istituto Tecnico Commerciale Statale a indirizzo Mercantile Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta».

«Sì, ci sono tornato recentemente, mi hanno invitato come ex allievo. Li ho sfidati a fare una felpa col nome della scuola come si usava ai miei tempi, quelle cose con Oxford, Cambridge... Ci sono riusciti. C'è stato tutto il nome».

Hai preso sessanta alla maturità. Eri un secchione, dai.

«Ma no, puntavo piuttosto sulla parlantina, e ho molta memoria. Poi stavo attento a lezione. Stare attenti è molto importante».

Sei molto ragionieresco, ho letto. Anche a Sanremo, nelle tre edizioni che hai condotto. Dicono che sei attentissimo alla scaletta, ai tempi.

«Mah, lo faccio più che altro per non distrarmi, perché mi annoio molto facilmente».

Non ci credo. Secondo me sei un precisino. Sei quello che ci vuole per l'Italia in questo momento storico. Conti meglio di Conte. Devi gestire tu il recovery fund. C'è l'esperienza della banca, sei rassicurante.

«No, no, per carità. E poi in banca arrivavo spesso devastato la mattina, in ufficio. La sera facevo il dj, magari avevo fatto le cinque in discoteca».

Di giorno bancario, di sera DJ Konty, il tuo nome d'arte. Ma quindi ci saranno un sacco di aziende che hanno beneficiato di prestiti firmati da un giovane Carlo Conti in hangover e senza saperlo ti devono ringraziare? Sei meglio del Mes.

«No, per fortuna c'erano i superiori: avevo sei dirigenti sopra di me che controllavano tutto e mettevano le firme».

Comunque c'è anche un altro ministro dj, non ti preoccupare. Alla giustizia. Dj Fofò.

«No, no, non sarei mai in grado».

Va bene, sei modesto. Però questi 300 mila euro sono meglio del reddito di cittadinanza per le coppie dell'era Covid. Ma vale anche per le coppie dello stesso sesso?

«Sì, sì, certo. Però devono autocertificarsi, perché per le unioni civili non sono previste le partecipazioni. Quindi capisci che dobbiamo avere la prova che sono coppie che si devono veramente unire: non è che lo fanno solo per venire in trasmissione».

Vedi! Sei un precisino!

«No, no. È che bisogna seguire le regole».

C'è stato un periodo in cui eri meno preciso? Racconti sempre della Firenze giovanile, anche se è difficile immaginarla trasgressiva.

«Solito gruppo di amici da sempre. Leonardo e Giorgio...».

Pieraccioni e Panariello.

«E poi Claudio e Domenico. Tutti e cinque single e senza figli, fino a qualche anno fa, e ci ritrovavamo ogni domenica sera, appuntamento fisso, sempre nella solita trattoria, a mangiare il pesce».

Amici miei.

«Certo, era proprio così».

Allora mi devi dire chi è chi.

«Claudio è il Melandri, quello che vede la Madonna».

E il conte Mascetti chi è?

«Domenico: gira su una vecchia Saab cabrio degli anni Ottanta che non parte mai. Il Lunghi invece ha il bar, è il Necchi. Leonardo è il Perozzi. Io invece sono il professor Sassaroli. Il chirurgo fintamente serio».

Uhm. Però gli Amici miei facevano degli scherzi tremendi. A te non ti ci vedo andare a dare i ceffoni a quelli che prendono il treno.

«Mah, nello spettacolo che abbiamo fatto a teatro con Giorgio e Leonardo, loro tentavano regolarmente di farmi cadere dal palco. O in un'intervista, in cui Giorgio presentava un suo libro, incredibilmente non si ricordava il titolo, e Leonardo gli ha sghignazzato in faccia tutto il tempo. Tutto il tempo».

Tu sei molto legato a quella Firenze lì, tanto che ci sei tornato ad abitare, abbandonando Roma. Ma com'era la Firenze in cui sei cresciuto? Quella degli anni Ottanta?

«Era bello, c'erano le prime radio libere, le tv private, le discoteche, un grande fermento. Ci si divertiva».

Programmi come Succo d'arancia. O Vernice fresca.

«La gavetta, fondamentale!».

Tu avevi una gran testa riccia e cantavi anche. In inglese. Ho sentito un singolo notevole, Through The Night.

«Ah, ah, sì, era l'epoca in cui i dj incidevano anche dei



VANITY Buonasera

dischi. Toccava farlo».

Però parli bene inglese. Ottima pronuncia, vagamente americana.

«Credo di averlo provato sessanta volte prima di azzeccare la pronuncia giusta».

Non buttarti giù. Sperimentavi con le turiste americane a Firenze?

«No, no, assolutamente!».

Dai, non eri un po' playboy?

«Per niente».

Qualcuno mi ha raccontato il contrario.

«Preferivo le italiane, allora, mettiamola così».

Come la fidanzata che ti investì col motorino.

«A diciotto anni, con un Ciao, fuori da scuola. Mi è venuta incontro e ha perso l'equilibrio. Così ho fatto la maturità in barella, ingessato. Forse anche quello ha contribuito al punteggio finale. E pensare che con mia madre avevamo un patto: non mi avrebbe preso il motorino, proprio perché lo riteneva pericoloso. Il patto prevedeva poi che a 18 anni avrei potuto prendere la patente per la macchina».

La famosa mamma che ti ha cresciuto da sola; e che non era molto tenera.

«Per forza, doveva fare la mamma e anche il babbo insieme: lui è morto quando io avevo solo diciotto mesi. Si è

facevo il vagabondo, ecco».

Sempre ragioniere, insomma. Alla fine lavoravi più da dj che da bancario. Poi, quando eri già famoso, hai fatto pure il testimonial, per la Banca Toscana, nel 2000.

«Sì, insieme a Irene Grandi».

Bancario per sempre. Hai fatto tutto. Hai doppiato pure i Robinson. Pure con il Covid hai lavorato. Sei un lavoratore bestiale.

«In questi mesi ho presentato i **David di Donatello** senza pubblico, e coi premiati collegati da casa, una cosa un po' strana. Poi ho fatto anche una cosa insieme a Morandi, io e lui da soli davanti alla basilica di Assisi, per una raccolta fondi. E un altro programma senza pubblico e senza orchestra, *Top 10*. Poi alcune puntate di *Tale e quale* da casa. Insomma, tutte le sfaccettature di tv da Covid».

Quali sono i tuoi maestri televisivi? Segui anche tu l'Abc della tv italiana, quello che secondo Giovanni Benincasa è composto dalla A di Arbore, la B di Baudo e la C di Costanzo?

«Sicuramente sono baudiano. Qualche critico mi ha detto che baudeggio, come cosa negativa. Ma per me è un grande complimento».

Cosa vuol dire baudeggiare?

«Vuol dire che non fai solo il presentatore ma il conduttore.

«La mamma non era tipa da complimenti. Il babbo È MORTO QUANDO AVEVO 18 MESI E LEI SI È DOVUTA REINVENTARE DACCAPPO»

dovuta reinventare daccapo, tirando su un figlio da genitore single. Lui aveva un negozio di stoffe a Firenze: quando si è ammalato, hanno venduto tutto per pagargli le cure. E quando non c'è stato più niente da fare ed è tornata a casa dal funerale, con un figlio piccolo in braccio, e non aveva più nulla: ma nella cassetta della posta ha trovato una banconota da cinquecento lire. Che qualcuno aveva messo, per aiutarci. Non si è mai capito chi sia stato, la Provvidenza».

È riuscita però ad assistere al tuo successo. Ma non era la classica mamma italiana: ti diceva che avevi il nasone.

«Era fatta così. Non era molto da complimenti. Quando ho compiuto quattordici anni mi ha preso da parte, mi ha offerto una sigaretta. Dai, prendine una, mi ha detto. Mettiti comodo: meglio che provi a casa piuttosto che in giro. Mi ha insegnato come si faceva a tenere in mano la sigaretta, come si aspirava, e mentre mi stavo finalmente rilassando assaporando la mia prima sigaretta mi ha detto: ecco, ricordati sempre che il tuo babbo è morto di tumore al polmone per colpa delle sigarette. E quella è stata la mia prima e ultima sigaretta».

Però la mamma severa non sarà stata felicissima quando hai abbandonato la banca per darti alla radio.

«Non molto, e però ha visto che non è che mi alzavo a mezzogiorno. Mi alzavo presto, andavo alla radio. Non

il regista, l'autore. Hai il controllo totale dei tempi. Poi ci metterei anche un po' di Arbore, quando faccio la spalla ai comici. E Mike Bongiorno quando faccio i quiz. E poi ancora Corrado nei programmi più leggeri: ho rifatto la *Corrida*. Ma vorrei aggiungere anche Enzo Tortora: il suo garbo, la sua educazione; ecco, mi piacerebbe che si dicesse che nella televisione che faccio io c'è anche un grammo del suo talento».

Hai succhiato il sangue di questi personaggi mitologici per rimanere giovane: l'anno prossimo compi sessant'anni, ma sembri un ragazzino.

«Infatti a dire il vero me ne sento trenta».

Dai, alla soglia dei sessanta ti devono dare almeno una task force. Dopo l'avvocato, è ora del ragioniere del popolo.

«No, ti prego».

C'è un'ultima questione da affrontare, spinosissima.

«Dimmi».

Come hai fatto a farti le lampade in quarantena?

«No, guarda, ai primi di novembre ci sono state delle bellissime giornate. Sono stato al sole. Mi hanno detto che era importante anche per la vitamina D. A me basta pochissimo, sai. È un attimo».

➔ TEMPO DI LETTURA: 10 MINUTI

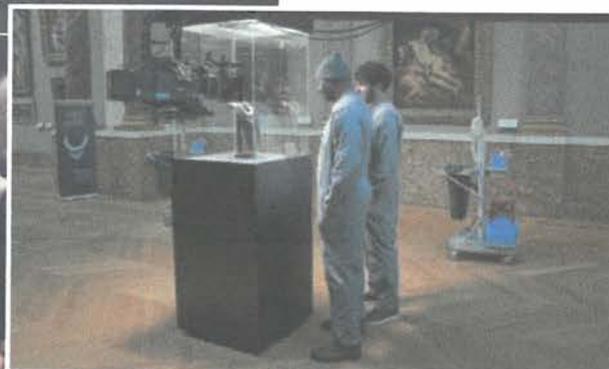


REGINA

 **Ginevra Francesconi**
in *Regina*.

Italia, 2020 Regia **Alessandro Grande** Interpreti **Francesco Montanari, Ginevra Francesconi**

L'italiano in concorso al TFF si è dimostrato un **esordio già maturo e personale**, intimo ma attento alla focalizzazione del contesto, una Calabria scevra da facili cliché. Al centro il rapporto tra **Luigi (Montanari), padre amorevole ma immaturo, e la quindicenne Regina (Francesconi)**, che oltre ai disagi dell'adolescenza deve affrontare, col genitore, la perdita recente della madre. A rompere il delicato equilibrio tra i due, un tragico incidente che metterà ancora più in luce l'incapacità di Luigi ad assumersi le proprie responsabilità. Un **dramma familiare teso e insieme delicato**, per cui il regista (e co-sceneggiatore con **Mariano Di Nardo**) si è ispirato in parte al saggio **Il complesso di Telemaco** di **Massimo Recalcati**. «*Regina, come Telemaco, aspetta sulle rive suo padre*», afferma Grande, già **David di Donatello** e candidato al **Nastro d'argento**, rispettivamente per i corti **Bismillah** e **Margerita**. Ottimi e affiatati i protagonisti, in un film che sarà distribuito prossimamente da **Adler Entertainment**.



Le gesta del celebre ladro ispirano una serie originale Netflix girata in Francia, con protagonista la star transalpina Omar Sy

DI TIZIANA LEONE

Ancora lui, Lupin. Ma stavolta sarà diverso. Niente gambe a arco, nessun Zenigata a fargli da contraltare o bellissime Fujiko a tentarlo: su Netflix, il ladro gentiluomo sarà solo una fonte di ispirazione per un moderno fuorilegge in cerca di rivalsa, che avrà il volto di Omar Sy, attore, comico, fumettista e star della televisione francese, nato a Trappes nel 1978, arrivato al successo mondiale grazie

al film *Quasi amici - Intouchables*, pellicola candidata come miglior film straniero ai Golden Globe e ai BAFTA e in Italia premiata col **David di Donatello** come miglior film dell'Unione Europea. Disponibile dall'8 gennaio, *Lupin*, prodotta da Gaumont Télévision, è la nuova serie francese originale Netflix, che fa del live action il suo marchio di fabbrica, pur lasciando al ladro creato dalla storica penna di Maurice Leblanc, quel suo inevitabile e inconfondibile tocco di rosa. Il protagonista delle cinque puntate è Assane Diop,

la cui vita è stata sconvolta dalla morte del padre dopo essere stato accusato di un crimine che non aveva commesso. Venticinque anni dopo, il giovane userà il libro *Arsène Lupin, ladro gentiluomo* come ispirazione per vendicare il genitore. Tra inseguimenti alla James Bond e sfide mentali sofisticate alle forze dell'ordine, la serie, creata da George Kay in collaborazione con François Uzan e diretta da Louis Leterrier e Marcela Said, prende corpo da un colpo, il furto di un collier, che il moderno Lupin progetta, ma

dietro cui si nasconde ben altro.



Sopra, **Ludivine Sagnier** (41 anni). A fianco, a sinistra, **Omar Sy** (42). A destra, una scena tratta dalla serie.

«Mi hai sottovalutato, perché non mi hai guardato. Tu mi hai visto, ma non mi hai guardato», profetizza Assan che si muove tra rapine e trucchi da ladro perfetto, con l'aplomb iconico del suo celebre manga. «Sono felice d'avere l'opportunità di interpretare un personaggio carismatico come *Arsène Lupin* - ha affermato Sy -. Si tratta di un adattamento moderno e del tutto inaspettato. Netflix ha già ospitato grandi progetti di qualità e far parte del gruppo è una vera ispirazione per me». Nel cast, oltre ad Omar Sy, figurano Hervé Pierre, Nicole Garcia, Clotilde Hesme, Ludivine Sagnier, Antoine Gouy, Shirine Boutella e Soufiane Guerrab. ■



PROTAGONISTI



IL REGISTA DELLA CRUDELTÀ E DELLA POESIA

DI ALESSANDRA DE LUCA

È improvvisamente scomparso **Kim Ki-duk**, uno dei grandi maestri del cinema sudcoreano, autore di film di culto come *Seom - L'isola*, *Ferro 3 - La casa vuota* e *Pietà*, dove le provocazioni si mescolano al lirismo

Quando nel settembre del 2000 il regista coreano **Kim Ki-duk** è approdato a Lido con il suo *Seom - L'isola*, ha gettato lo scompiglio alla **Mostra del Cinema di Venezia** diretta da Alberto Barbera nel corso di una proiezione stampa rimasta memorabile perché più volte interrotta causa dei malori di critici e giornalisti. Pesci affettati ancora vivi, ma soprattutto ami ingoiati o introdotti in parti intime e poi nuovamente estratti erano decisamente troppo forti anche per una platea di addetti ai lavori abituata a vedere di tutto. Dodici anni dopo, nel 2012, quando è tornato a Venezia con *Pietà*, film su una terribile vendetta e una impossibile redenzione, e **ha vinto il Leone d'oro** della 69esima edizione (sempre diretta da Barbera, al suo secondo mandato) consegnatogli dal presidente di giuria Michael Mann, si è fatto perdonare tanta crudeltà intonando prima in conferenza stampa e poi sul palco della Sala Grande *Arirang*, considerato l'inno non ufficiale delle due Coree, un antichissimo motivo folk che racconta della separazione di due amanti. Ma ora siamo noi lo scorso 11 dicembre a separarci da **Kim Ki-duk**, deceduto a causa del **Covid** alla vigilia dei suoi 60 anni, mentre si trovava a Riga, in Lettonia. Era nato il 20 dicembre 1960 a Bonghwa, nella Corea del Sud, si era trasferito ancora bambino a Seoul, dove aveva frequentato una scuola agricola, poi si era arruolato nell'esercito e successivamente, appassionato di arte, aveva raggiunto Parigi. *The Crocodile* nel 1996 segna il suo debutto alla regia, *Seom - L'isola* lo segnala al mondo intero. Poi sono arrivati *Indirizzo sconosciuto* e *Bad Guy*, entrambi del 2001 e *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*, in concorso al Festival di Locarno, che alla violenza sostituisce poesia e contemplazione. L'Orso per la regia alla Berlinale gli arriva nel 2004 grazie a *La samaritana*, storia di due giovani prostitute, e l'anno successivo lascia senza fiato il pubblico della Biennale con quello che è considerato il suo capolavoro, *Ferro 3 - La casa vuota*, film arrivato a sorpresa e che lo consacra autore di culto.



SEOM - L'ISOLA (2000)



FERRO 3 - LA CASA VUOTA (2005)

Il film gli vale infatti il **Leone per la regia** e una candidatura ai **David di Donatello**. Nel 2005 è al Festival di Cannes con *L'arco*, seguito da tre anni di stop a causa di una profonda crisi esistenziale dovuta a un incidente sul set di *Dream* (l'attrice protagonista rischiò di morire davvero durante la scena in cui si impiccava), di cui rende conto nel documentario *Arirang*, una riflessione sulla propria carriera, nuovamente sulla Croisette dove nel 2011 vince la sezione Un certain regard. Al Lido ci è tornato ancora con un episodio del film collettivo *Venice 70: Future Reloaded* e con *Il prigioniero coreano*, che riflette sul concetto di confine e sulle contraddizioni delle due Coree. Tra il 2017 e il 2018 viene travolto dallo scandalo #meetoo (la prima accusa era stata archiviata, le successive no) e non è un caso che nel 2019 va in Kazakistan a dirigere il suo ultimo lavoro, *Dissolve*, ancora inedito in Italia, in attesa di realizzare anche *Rain, Snow, Cloud and Fog* che purtroppo non vedrà mai la luce.



LA SAMARITANA (2004)



PIETÀ (2012)



I 100 FILM I PIÙ ATTESI

VI RACCONTO I MIEI SUPEREROI CHE PROVANO A RESTARE UNA COPPIA

Paolo Genovese anticipa a *Ciak* i contenuti del nuovo film, l'attesissimo *Supereroi*, interpretato tra gli altri da Jasmine Trinca, Alessandro Borghi, Vinicio Marchioni ed Elena Sofia Ricci, in cui torna a descrivere le dinamiche uomo-donna a quattro anni da *Perfetti sconosciuti*. «Come nelle storie Marvel – spiega – anche la mia coppia di supereroi ha un nemico irriducibile: il tempo»

DI FLAVIO NATALIA

Paolo Genovese ha la capacità di immaginare e poi raccontare per immagini storie di tutti, e per tutti. Lo fa da anni con una chiave semplice e uno stile nitido anche quando si tratta di letture sofisticate della nostra realtà, non traponendosi mai tra lo spettatore e la macchina da presa alla ricerca della "zampata autorale", come invece capita di frequente a tanti registi italiani (e non sempre se lo possono permettere). Questa sua caratteristica, un percorso di formazione atipico, passato per il mondo pubblicitario e dalle commedie, sommati al piacere di girare non le storie "giuste" per costruire il suo monumento ma quelle che in quel momento lo stimolano di più, e alla refrattarietà a ogni forma di divismo, non gli hanno forse ancora garantito per intero quel riconoscimento nell'ambiente del nostro cinema che i suoi film hanno stranierato. Basti pensare che *Perfetti sconosciuti*, il suo maggiore successo, non solo è stato visto in 20 Paesi del mondo ma detiene il record di titolo con più rifacimenti cinematografici nella storia mondiale del cinema: ben 18. La nostra

Paolo Genovese



chiaccherata (in anteprima) sul suo nuovo lavoro, l'attesissimo *Supereroi*, in uscita distribuito da Medusa non appena i cinema riapriranno, parte proprio da qui: da quel film clamoroso e premiatissimo del 2016 che in primavera ha aggiunto alla collezione anche il titolo di *Film della nostra vita* tra le pellicole drammatiche italiane del 2000-2020, nel "referendum" popolare lanciato da *Ciam*, che ha raccolto oltre 200 mila voti.

Gira una battuta per sintetizzare il senso di *Supereroi*: dopo aver fatto litigare tutte le coppie italiane con *Perfetti sconosciuti*, con questo film...

... Proviamo a farle rimettere insieme. Quindi nasce da un senso di colpa. Sì, è una battuta, ma fino a un certo punto. E che dopo aver raccontato tante volte le coppie in film corali, mi è venuta la voglia di concentrarmi sulla coppia. Se questo film ha

un'ambizione, è proprio di raccontarla per intero. Non a caso ne percorre vent'anni di storia: dall'età in cui, poco più che studenti universitari, i due si conoscono, fino all'età matura, quella della famiglia, delle grandi scelte. Passando per litigi, separazioni, tradimenti, folli amori, follie d'amore e via dicendo. In altre parole, cerco di raccontare un po' tutti i passaggi cruciali che una coppia si trova ad affrontare.

Il titolo che hai scelto genera curiosità.

Ho scelto *Supereroi* perché parla di una coppia che prova a durare nel tempo, e penso che oggi per durare bisogna davvero essere supereroi! E' complesso, per mille motivi. Non ultimi quelli sociali: ai tempi dei miei genitori chi si sposava doveva rimanere insieme, il separato era "strano", un termine da usare sottovoce. Non c'era nemmeno il divorzio, non era previsto dall'ordinamento che tu ti lasciassi. Oggi tutto è molto più veloce, quindi anche le coppie corrono, i loro tempi sono diversi, si lasciano facilmente. Penso che la libertà di scelta sia sempre un bene. Però anche l'usa-e-getta e il "consumo" della coppia, a volte senza un appello, senza la voglia di provarci fino in fondo, mi sembrava interessante da indagare.

Cosa succede in *Supereroi*?

Nel mio film le coppie ci provano fino in fondo. E come in ogni storia di supereroi, tra i tanti nemici ce ne è uno "atavico" contro cui combattere: in questa storia il nemico principale è il tempo. Perché è il tempo che passa quello che cambia, deteriora, logora, consuma, fa venire l'abitudine. Certo, ha aspetti positivi: dà la confidenza, la familiarità, la conoscenza. Però penso che in realtà sulla coppia siano più gli effetti negativi. La sfida è proprio vedere se una coppia può sconfiggere gli effetti del tempo.



Jasmine Trinca e Alessandro Borghi in *Supereroi*.

6 SUPEREROI

USCITA PREVISTA entro giugno 2021

Italia, 2020 Regia Paolo Genovese. Con Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Elena Sofia Ricci, Greta Scarano, Linda Caridi, Vincio Marchionni. Distribuzione Medusa

LA STORIA - Due piani temporali si intrecciano nel raccontare l'amore tra due persone (Borghi e Trinca) a distanza di vent'anni, mentre la loro storia prende forma e poi impegnati a sopravvivere al tempo che passa.

CI VUOLE UN FISICO BESTIALE - Il film mostra come le coppie che resistono al logorio degli anni siano formate da autentici supereroi, perché per tenere viva una relazione ci vogliono capacità non comuni.

LO ASPETTIAMO PERCHÉ... Con *Perfetti Sconosciuti*, Genovese ha conquistato pubblico e critica, e se il successivo *The Place* non ha messo d'accordo tutti (ma è andato bene al botteghino, anche fuori dall'Italia, e vinto molti premi), questo film, per altro già pre-acquisito all'estero, dove il regista è apprezzatissimo, sembra l'ideale per le corde narrative del regista. **MEDUSA.IT** **LO.MAR**



CHI È PAOLO GENOVESE

Romano, 54 anni compiuti ad agosto, regista e sceneggiatore, ha diretto dal 2002 al 2017 dodici film. I primi cinque con Luca Miniero, con cui ha girato anche la serie tv *Nati ieri*. Ha vinto due David di Donatello, un Nastro d'argento e due Ciak d'oro con *Perfetti sconosciuti*, premiato anche al Tribeca Festival di New York per



Paolo Genovese con il David di Donatello

la Migliore sceneggiatura. Vanta un record mondiale assoluto: *Perfetti sconosciuti* è il film con più remake nella storia del cinema, ben 18.

Hai scritto e girato il film prima che arrivasse lo strano ciclone della pandemia. Però la rivalutazione della coppia e tra le conseguenze di questi mesi assurdi. Ci hai pensato?

Non ci ho pensato appunto perché il film lo abbiamo finito di girare a dicembre del 2019, quando del lockdown non si avevano neanche le prime avvisaglie in Cina. Poi ho scritto il romanzo, ma questa è un'altra storia. Ciò che è successo durante il lockdown è curioso perché è strettamente legato al tema del film: di nuovo, torna il tema del tempo. Qual è stata la conseguenza più grande del lockdown sulle coppie? Non le separazioni, non i litigi, non le polpette o le pizze che si facevano a casa, ma il fatto che improvvisamente tutte le coppie del mondo si sono ritrovate ad avere tempo. Più di quanto probabilmente abbiamo mai avuto o dedicato. Questo ovviamente ha alterato tantissimi rapporti, nel bene e nel male.

Più nel bene o più nel male?

A molte coppie, con cui parlo o di cui leggo o vedo, ha fatto riscoprire una familiarità, il piacere di passare tempo insieme, che forse prima, presi come eravamo tutti a correre, si era dimenticato. Però, di contro, questo tempo da trascorrere insieme ha fatto saltare tante altre coppie, perché le ha costrette a una convivenza che, se non hai un equilibrio, una voglia, un'attenzione reciproca, tira fuori la parte peggiore di noi: difetti, insolenze. E così, se un po' di coppie si sono riscaldate, tantissime sono saltate. Molti hanno detto: "se dovevano saltare, sarebbero saltate comunque, prima o poi". Io non penso sia così. Penso che invece per quelle coppie, senza una condizione così "patologica" come lo stare per quattro mesi tanto "appiccicati", ci sarebbe stato ancora tempo per vivere con calma la loro vita.

Non è un'analisi solo autobiografica, giusto?

Esatto. Ed è una scelta consapevole: lo chiamo "egoismo narrativo". Prendo le mie storie anche dalla mia vita, ma soprattutto da quella di tutte le persone che mi circondano. Non mi sognerei mai di raccontare la mia

coppia, i miei amici o la mia vacanza, perché penso che le storie strettamente autobiografiche siano noiose. I più grandi registi sono caduti su storie autobiografiche, perché sono cariche di sensazioni personali che non arrivano, non vengono riportate sullo schermo e diventano noia. È come quando qualcuno ti fa vedere il filmino della sua vacanza ma tu non c'eri, e ti annoi a morte. Quel qualcuno è lo spettatore, e tu non gli puoi far vedere la tua vacanza perché per lui è noiosa. Devi reinventarla, diventare assoluto nel raccontare. Quindi *Supereroi* raccoglie sia le mie storie sia quelle di tutte le persone che ho incontrato nella mia vita.

Di recente *Supereroi* è diventato anche un romanzo. Che differenze ci sono con il film?

La storia è quella. Ovviamente nel libro si approfondisce di più, ci sono più personaggi, sono raccontate più situazioni. Un film di due ore è comunque una sintesi per immagini. E poi i meccanismi narrativi sono diversi. Nel libro con le parole si va avanti e indietro, nel film lo si fa con le immagini. E anche con una tecnica curiosa che ho utilizzato.

C'è la svelti?

È come se avessi girato due film da un'ora. Il primo con lenti, fotografia, impostazio-

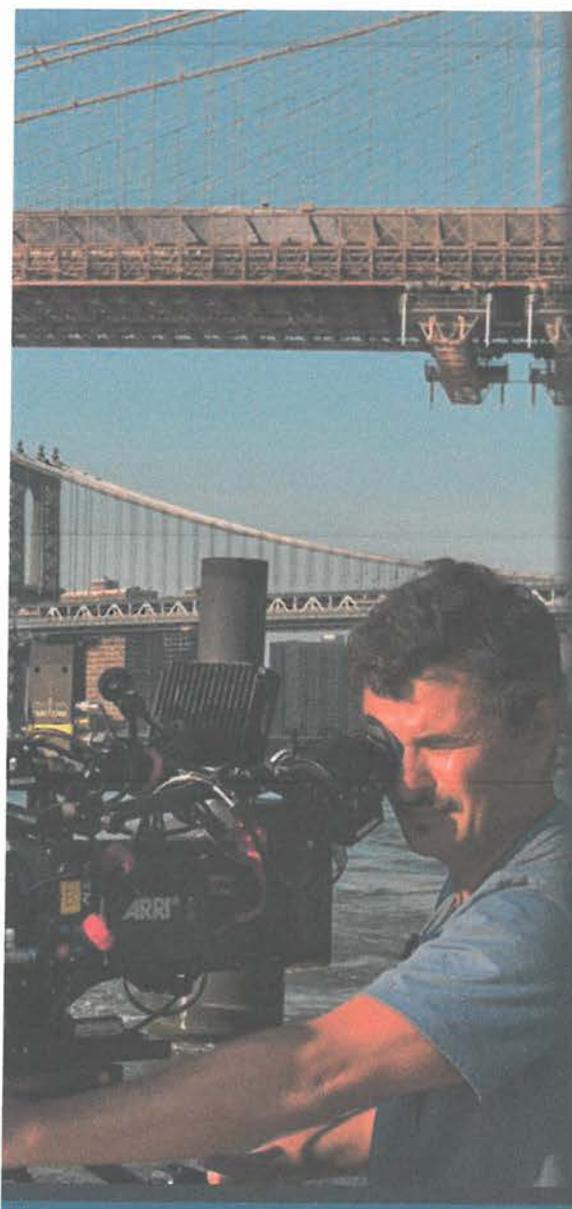


Paolo Genovese con il cast di *Perfetti sconosciuti* (2016)



Vinicio Marchioni e Valerio Mastandrea in *The Place* (2017)





ne, trucco, parrucco di un certo tipo, per raccontare il percorso di questa coppia dai dieci ai vent'anni insieme. Per il secondo, dedicato ai loro primi dieci anni, ho usato ottiche completamente diverse, vintage, una grana diversa, come anche il trucco e il parrucco. Non sono flashback, ma proprio due storie: quella di una coppia che nasce, con i problemi e le meraviglie dell'inizio, e va avanti fino ai dieci anni, scritta e girata autonomamente. E l'altra, che invece prova ad affrontare l'età matura del rapporto, con le stanchezze, i sogni, la voglia di far famiglia e durare. Poi ho messo le due storie vicine, per paragonare i diversi momenti con le diverse reazioni.

Dacci almeno un esempio.

Nel film sono l'una accanto all'altra una scena d'amore della coppia appena conosciuta e una dopo dieci anni, una litigata appena conosciuti e uno scontro dopo 15 anni. Non è un vezzo, ma un modo per analizzare quanto la stessa situazione sia vissuta diversamente a causa o grazie al passare del tempo. I silenzi iniziali, che possono essere quelli di complicità, si trasformano in silenzi di noia dopo tanto tempo. Questo gioco del tempo e dell'avanti e indietro mi ha divertito e appassionato, spero sia lo stesso per il pubblico.

Come età, Jasmine Trinca e Alessandro Borghi sono a metà strada tra le due storie che racconti. Come è stato guidarli?

Supereroi racconta i personaggi dai 25 ai 45 anni. Alessandro e Jasmine sono poco più che trentenni, stanno quasi nel mezzo. Rispetto al passato hanno le loro esperienze personali, ma al futuro si affacciano adesso: c'erano le loro paure, le loro considerazioni, è stato bello confrontarsi. Gli dicevo la mia per esperienza vissuta, mi dicevano la loro per esperienza "prevista". È stata come una seduta analitica, che non finiva col set. Il tema del film te lo porti dietro anche la sera quando finisci di lavorare: stando in giro,

quando vai a cena ti viene di parlarne.

In effetti per girare *Supereroi* siete stati in giro un bel po'.

Sono stato fortunato a finire prima del lockdown. È un film che viaggia, con immagini che adesso non vediamo più: il Suq, il mercato di Marrakech, i mercatini natalizi, il luna-park di Copenaghen, con centinaia di persone. Non l'avremmo potuto girare in questo momento. Ora che siamo chiusi in casa, ogni tanto me lo vado a rivedere!

Non sappiamo ancora quando uscirà.

Al di là di quando riapriranno le sale, il timore è che la gente al cinema non ci andrà, a meno che non si faccia una campagna importante per dire che le sale sono luoghi sicuri. Perché è così: con il giusto distanziamento, un cinema è molto più sicuro di un ristorante, un centro commerciale o un negozio. Arrivi, ti siedi, hai lo spazio, hai aspiratori che portano via l'aria verso l'alto. Se riaprono, e non lo spiegano, chi ci va in salaf?

Il tuo è tra i film che potrebbero riaprire il mercato.

Chi ha un film fermo in un cassetto pensa alle piattaforme, ma assieme a Medusa abbiamo deciso di resistere. E poi non puoi togliere agli esercenti titoli pop con possibilità d'incasso, altrimenti li ammazzi. La sceneggiatura è già stata venduta all'estero, mi pare in 25 Paesi. Molti esercenti che conosco hanno preso *Supereroi* a scatola chiusa, cioè sulla sceneggiatura. Grazie ovviamente a *Perfetti sconosciuti* che è andato in tutto il mondo, ma anche a *The Place* che ha funzionato e vinto un po' di premi.

A proposito dei film del passato: dai l'impressione di essere cresciuto piano piano, riuscendo man mano a raccontare sempre di più le storie che ti piacevano.

Sì, vengo dalla voglia di raccontare le mie storie, non ho fatto i percorsi tradizionali, quindi non ho mai neanche pensato razionalmente al percorso migliore. Ho sempre raccontato le cose che mi andavano in quel momento, lo rifarei mille volte. In un momento buonissimo per me come autore, dopo *Immaturi*, mi hanno chiamato Aldo, Giovanni e Giacomo: a me piacevano, facevano ridere, e ho fatto con loro *La banda dei Babbi Natale*. Non riesco a pensare in termini di "film opportuno", perché altrimenti mi spengo. Ora ho scelto un film drammatico, magari la prossima mi tenterà un cartoon.

Il prossimo progetto c'è già?

A gennaio sono sul set, il film si chiama *Il primo giorno della mia vita*, tratto da un romanzo che ho scritto tre anni fa. ■



Il rifacimento polacco di *Perfetti sconosciuti*, in cui ha recitato anche Kasja Smutniak, presente nel film di Genova.

Una locandina per le sale asiatiche



**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746
segreteria@daviddidonatello.it
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttore Artistico: Piera DETASSIS
Segretario Generale: Manuela PINESKI

